



# DALLA CRIMEA

*In alto: 24 giugno 1859 la battaglia di San Martino .  
I Granatieri a Madonna della Scoperta*

*In basso: 4 novembre 1860. La battaglia di Mola di Gaeta*



# A MOLA DI GAETA

## VERSO IL 1859

Il decennio 1849-1859 fu veramente decisivo per le sorti dell'Italia. Il Regno Sardo fiaccato dalle sconfitte militari del 1848-1849 aveva trovato nelle libere istituzioni un potente mezzo di recupero morale e materiale mentre uomini illuminati, nei posti di maggiore responsabilità, provvedevano a rinforzare ed a irrobustirne, nel quadro del nuovo ordinamento democratico, le forze economiche e militari. A questa opera di potenziamento interno si aggiungeva l'azione politica del Conte di Cavour che in pochi anni seppe trarre il Piemonte dallo stato d'isolamento diplomatico nel quale era caduto dopo Novara, per la diffidenza che la sua condotta rivoluzionaria ed innovatrice suscitava in tutte le grandi Potenze, e portarlo all'alleanza francese.



Non fu facile però al grande Ministro riuscire nell'intento e dobbiamo riconoscere che una serie di fortunate combinazioni nel campo della politica internazionale lo aiutarono a portare felicemente in porto la navicella dell'Unità Italiana.

Alla luce delle ultime risultanze storiche la genesi dell'evoluzione in senso nazionale della politica sarda dopo la crisi del 48-49 comincia dalla Guerra di Crimea. In quel periodo storico la guerra fredda austro-sarda toccava i limiti di rottura per la questione relativa al sequestro dei beni degli esuli. Francia ed Inghilterra combattevano in Dobrugia ed in Crimea l'Impero Russo ed avrebbero desiderato al loro fianco l'intervento austriaco.

Ma l'Austria tergiversava, e tergiversò fino alla conclusione del conflitto, opponendo, a scusa del suo non intervento alle frontiere orientali, la minaccia che il Piemonte rappresentava per i suoi Stati italiani.



Da questo stato di fatto partì l'offerta inglese al Governo Sardo di prendere al suo soldo un certo numero di truppe da trasportare in Crimea come rinforzo alle esili divisioni britanniche sotto i bastioni di Sebastianopoli. Una polizza di assicurazione all'Austria dunque che il Piemonte, depauperato di un buon terzo delle sue forze militari, non l'avrebbe attaccata in Lombardia qualora le armate imperiali si fossero dovute impegnare ad oriente. Questo carattere assicurativo ed un certo senso ricattatorio della proposta inglese fu ben compreso dal Governo e dal popolo piemontese che furono del tutto contrari alla spedizione, per primo il Cavour. Ma si dové piegare la testa e le divisioni sarde partirono. Comincia ora il grande giuoco politico del Ministro Piemontese. Da una partita in pura perdita egli trae a poco a poco le carte per rovesciare le sorti diplomatiche del piccolo Stato Subalpino.

Per prima cosa si sforzò di eliminare il carattere mercenario che la spedizione aveva in un primo tempo. Dichiarò guerra alla Russia e coadiuvato dal Gen. La Marmora, buon politico se pur mediocre generale, comandante del corpo di spedizione, fece sì che a poco a poco le truppe sarde fossero considerate alla pari con gli altri corpi alleati, svincolandole dalla sudditanza inglese. A fine vittoriosa della guerra poté agitare la questione italiana al Congresso di Parigi e far presa sul romantico Imperatore dei Francesi.

Napoleone III fu il grande patrono dell'unità d'Italia; italiano di sangue, amatore dell'Italia per la quale aveva combattuto da giovane, infatuato dalle memorie delle vittorie italiane del suo Grande Zio, l'Imperatore francese spinse il suo interessamento verso le sorti della penisola fino al famoso invito: "*Scrivete confidenzialmente a Walewski quel che voi credete ch'io possa fare per il Piemonte e per l'Italia*". Questa presa di posizione consentì di far uscire la questione italiana dalle avventure e dalle inconcludenti chiacchiere e di portarla in modo serio sul piano diplomatico europeo.



La modestia delle richieste contenute nel promemoria che il Conte stilò per l'Imperatore influirono sullo sviluppo della simpatia che il Regno sardo aveva destato nelle potenze occidentali, ma nella modicità di quelle richieste era già il germe degli accordi di Plombières ed il 21 luglio 1858 i due uomini, il ministro Sardo e l'erede del Grande Corso, stipularono nel più gran segreto, all'insaputa dello stesso Ministro francese degli Esteri, quell'accordo di Plombières che fu la premessa necessaria alla seconda guerra d'Indipendenza; accordo che si tramutò in trattato segreto sottoscritto a Torino nel gennaio 1859 dal Cavour e dal Principe Gerolamo Napoleone, cugino dell'Imperatore.

Il trattato, corredato da due convenzioni già redatte dal dicembre 1858, prevedeva l'aiuto della Francia al Piemonte nel caso che questo fosse stato attaccato dall'Austria. Se le sorti della guerra fossero state favorevoli si sarebbe formato un nuovo Regno Italiano dalle Alpi all'Adriatico con una popolazione di 10-12 milioni di abitanti. In compenso la Sardegna avrebbe ceduto la Savoia e, condizionatamente ad un plebiscito, anche la contea di Nizza alla Francia. Le convenzioni prevedevano: la militare, l'impiego di 200.000 francesi e di 100.000 italiani al comando dell'Imperatore Napoleone, l'amministrazione dei territori occupati da farsi a nome di Vittorio Emanuele II ed accordi minori. La finanziaria, le spese di guerra a carico del nuovo Regno ed altre clausole miranti a regolare la parte amministrativa del soggiorno delle forze francesi in Italia.

Il 1859 si aprì quindi con un primo bagliore di tempesta. Al ricevimento del corpo diplomatico di capo d'anno, Napoleone III rivolgeva all'Ambasciatore austriaco poche parole rammarricandosi che i rapporti con l'Impero d'Austria non fossero così buoni come per il passato. Subito dopo il famoso discorso del « grido di dolore » pronunciato alla Camera subalpina da Vittorio Emanuele II risuonò da un capo all'altro della penisola come una vera e propria diana di guerra.

La diplomazia europea allarmata però interviene subito. Mentre l'Austria rinforza con un Corpo d'Armata il suo esercito in Italia ed il Piemonte comincia a mobilitare addensando verso il confine le sue forze di copertura, Inghilterra e Russia prendono l'iniziativa di riunire un congresso per decidere in merito alla questione italiana. Napoleone non può non aderire.





Tutto sembra risolversi in un nulla di fatto quando l'Austria, che non può rassegnarsi a non umiliare la tracotanza sarda, compie il passo falso che le sarà fatale e farà precipitare gli avvenimenti. Manda il 23 aprile al Cavour un ultimatum imponendo il disarmo immediato ed il congedamento dei volontari. A quest'errore che scatena irrimediabilmente la guerra facendo scattare il congegno dell'alleanza francese, ne aggiunge un'altro concedendo tre giorni per la risposta. Troppo tempo per chi avrebbe potuto annientare l'esercito sardo prima che sbucassero dalle Alpi le prime divisioni francesi. Ed in ultimo il terzo errore, psicologico, gravissimo. L'Austria con ultimatum passa dalla parte del torto, assume la figura dell'aggressore e tutta l'opinione pubblica europea le si rivolta contro. In Francia dove quindici giorni prima non c'era un uomo che volesse la guerra, dal Ministro Walewski all'ultimo operaio di Parigi, le truppe partono fra deliranti manifestazioni di popolo.

Il Conte di Cavour, che nel 1848 aveva avuto il prediletto nipote Augusto, ufficiale delle Guardie, ucciso a Goito, poteva ben dire fregandosi le mani: *"Abbiamo fatto della Storia; ora andiamo a pranzo"*.

Subito l'Italia centro-settentrionale va a fuoco. Parma e Modena insorgono ed i sovrani debbono precipitosamente lasciare i loro Stati, segue Bologna che espelle il Legato Pontificio si compie la pacifica rivoluzione Toscana e da Firenze parte il Granduca scortato fino al confine dai suoi ufficiali « che avrebbero protetta la sua persona e la sua famiglia, ma non sparato sul popolo ».

Nel giro di pochi giorni tutto lo status quo faticosamente ricostruito e sorretto dall'Austria nel decennio 1849-59 si sfascia sotto i colpi dell'insurrezione popolare e si forma la cosiddetta Lega dell'Italia Centrale, con i Ducati e le Legazioni, ed il Governo Provvisorio della Toscana che febbrilmente armano reggimenti e batterie per difendersi e per partecipare alla guerra in atto.

All'inizio delle ostilità il 29 aprile la situazione era la seguente. La massa dell'Esercito Sardo (cinque divisioni di fanteria, una di cavalleria) schierate fra Alessandria e Casale per coprire Genova, base principale dell'armata Francese in arrivo sia per via mare sia per i valichi alpini e per cadere eventualmente sul fianco degli austriaci se questi marciassero per Vercelli su Torino. Il Tenente Generale Gyulai comandante supremo austriaco disponeva della seconda armata imperiale portata con i rinforzi ricevuti a cinque corpi d'armata più una divisione di cavalleria di riserva. Il suo obiettivo naturale avrebbe dovuto essere l'annientamento dei piemontesi ed il battere le colonne francesi man mano che fossero sbarcate o sboccate separate dai valichi alpini. E questo era l'intendimento del Consiglio Aulico di Vienna. Egli invece, preoccupato dallo stormeggiare della rivoluzione sull'Appennino tosco-emiliano, incerto sulla reale consistenza delle forze francesi già giunte a portata tattica, propendeva per la ritirata generale fra le fortezze del Quadrilatero da dove, rinforzato dai nuovi corpi in afflusso dall'interno dell'Impero, aveva intenzione di riprendere l'offensiva ripetendo la manovra già attuata nel 1848 dal Maresciallo Radeski.

Da questo contrasto fra le direttive di Vienna e le sue personali convinzioni si determinò nelle mosse austriache un'incertezza iniziale che fece perdere altri giorni senza conclusioni di sorta.

Il 29 aprile varcato il Ticino le colonne austriache puntarono in un primo tempo al centro della fronte piemontese poi improvvisamente piegarono su Voghera accennando ad un aggiramento a sud della linea sarda ed infine si decisero a seguire la naturale via d'invasione a settentrione, avanzando faticosamente, a causa degli allagamenti, artificiosamente provocati dai sardi, fino a raggiungere Biella e Vercelli. Giunse in questo momento al Comando austriaco la falsa notizia del concentramento in Alessandria di 50.000 francesi. Supponendosi gravemente minacciato sulla sinistra il Generale Gyulai diede l'ordine di ritirata generale concentrandosi intorno a Mortara in posizione centrale dove raccolse l'esercito.

Frattanto i corpi francesi avevano effettuata la loro radunata ed il 12 maggio l'imperatore Na-

poleone III aveva assunto il comando in capo delle forze alleate. Il 20 una ricognizione in forze verso il Po dava luogo al combattimento di Montebello, glorioso per la cavalleria piemontese.

Ma anche Napoleone non aveva un piano di campagna. Dubitò a lungo se operare sulla destra del Po per Piacenza, con le spalle coperte dalle rivoluzioni dell'Emilia e della Toscana ma dopo aver mandato e contromandato disposizioni incerte, informato più esattamente della posizione e delle forze del nemico, decise di adottare il piano suggeritogli dal venerando generale Iomini e, schierate le divisioni sarde fronte agli austriaci a copertura della sua marcia di fianco, iniziò una grande conversione a nord per sboccare in Lombardia seguendo la direttrice Vercelli-Novara.

Le divisioni sarde appoggiate da aliquote francesi, durante lo svolgimento della pericolosa marcia di fianco dei Corpi alleati effettuarono ardite puntate offensive verso gli austriaci che, come già abbiamo detto, erano intorno a Mortara. Da queste ebbero luogo gli scontri di Palestro, Confienza e Vinzaglio che, vittoriosi, determinarono il vecchio Gyulai a ripassare il Ticino per sbarrare l'ingresso in Lombardia ai francesi con un notevole ostacolo naturale a protezione della sua linea di schieramento. Il Comandante austriaco, a giorno ormai del piano di Napoleone III, sperava anche di sorprendere le divisioni francesi in fase di flagrante passaggio del fiume ma ormai, quando il 3 giugno ripassò il Ticino, era troppo tardi. Buona parte delle divisioni francesi erano ormai a cavallo del fiume fronte a sud; fu così giocoforza per gli austriaci schierarsi verso nord. Da questo schieramento i sardo-francesi e gli austriaci il 4 giugno, incerti sulle posizioni del rispettivo nemico, marciarono gli uni contro gli altri. Ne derivò una battaglia d'incontro intorno all'abitato di Magenta. Battaglia accanita alla quale parteciparono circa 50.000 uomini per parte, con forte prevalenza austriaca in artiglieria. A sera, per il tempestivo arrivo delle divisioni del generale Mac Mahon, che in questa battaglia doveva guadagnare il titolo di duca ed il bastone di Maresciallo, l'abitato di Magenta era in mano dei franco-sardi e Napoleone III aveva raccolto il primo alloro della sua campagna d'Italia.





## LA SPEDIZIONE IN CRIMEA 1855-1856

*“Non certo pensano i Nostri, posando l’armi dopo Novara che il primo sole di guerra che le vedrà scintillare snudate sarà oltre i mari nella lontana Tauride. Ma la politica è fortunosa. Il 14 di aprile, l’anno del 1855, più migliaia di soldati piemontesi sono raccolti ad Alessandria per ricevere dalle mani di Vittorio Emanuele II le bandiere tricolori audacemente serbate dal giovane Sovrano alle speranze della patria italiana, nel doloroso colloquio di Vigonza. E, nel dare le bandiere alle truppe destinate alla guerra di Oriente, la parola reale rievoca le recenti battaglie italiane: «lo vi condussi altre volte sul campo dell’onore...». All’armatella sarda che va in Crimea, ognuno dei venti reggimenti di fanti ha dato un battaglione: quattro battaglioni formano un reggimento provvisorio, e il primo è composto coi battaglioni dei due reggimenti di granatieri di Sardegna e coi due dei fanti di Savoia: ogni reggimento, unito ad un battaglione di bersaglieri e ad una batteria di battaglia, forma una Brigata: e il nostro reggimento forma la prima col primo battaglione di bersaglieri e colle batterie di battaglia 1a e 4a: due Brigate formano una divisione, ma la nostra rimane indipendente col nome di Brigata di riserva: il maggior generale Ansaldi ne ha il comando. Il 14 di maggio, le prime truppe sarde sbarcano a Balaclava e subito si allogano a Carani. Il 25, allo scopo di prendere salda posizione presso la ripa sinistra della Cernaia, onde siano sicuri il fianco e il tergo degli alleati che intanto lavorano all’assedio di Sebastopoli, si movono da Carani verso Camara due Divisioni francesi e due Brigate sarde, cioè la 1a e la 3a. Il nemico non oppone resistenza di sorta, e tutti i Sardi vanno tranquillamente ad allogarsi a Camara. Il 3 di giugno deve essere fatta una ricognizione nella valle di Baidar: ne viene commesso l’incarico a 4500 Francesi e a sei battaglioni di Sardi, compresi i quattro del 1° reggimento, e quindi due dei granatieri. I Francesi devono penetrare nella valle di Baidar: i Nostri, stendersi lungo la Cernaia, a protezione. Alle 4, il 1° reggimento nostro sale sull’alto del Cirka Kajassi, eppoi scende verso Alsù e lo oltrepassa, scambiando qualche fucilata innocua coi Cosacchi che scampano. Pel 18 di giugno, gli Alleati disegnano di assaltare il baluardo di Malakoff a Sebastopoli: perciò, allo scopo di impedire i soccorsi esterni al nemico, tutti i Sardi e 21 battaglioni di Turchi varcano la Cernaia, il giorno 17 e si fanno innanzi fino a metà cammino fra Ciorgun e Sciulì. Con pochi colpi di cannone e pochissimi di fucile, i Nostri occupano le posizioni stabilite e le tengono fino al 22, quando ripassano la Cernaia ritornando agli alloggiamenti di Camara, perché l’assalto contro Sebastopoli è fallito. Il 16 di agosto, i Russi dell’esercito esterno a Sebastopoli vengono ad assaltare la linea della Cernaia, per scacciarne i Franco-sardi che la muniscono e aprirsi il varco alla lungamente meditata offesa contro il fianco destro degli assediati. La battaglia riesce micidiale ai Russi che vengono respinti, e gloriosa ai Sardi che efficacemente concorrono a respingerli, mostrandosi degni compagni dei Francesi, belli, quel giorno, di strenuo valore. Ma la Brigata di riserva, e, quindi, i nostri granatieri, non combattono, sicché meglio che d’essere stati alla pugna della Cernaia, possono dire d’averla veduta da presso. Il 10 di ottobre, i Sardi varcano nuovamente la Cernaia per assecondare una mossa di alquanti Francesi a levante di Sebastopoli, al largo. Il battaglione del 1° di granatieri e il 1° battaglione di bersaglieri occupano il Monte Zig-zag a ponente di Ciorgun: vi rimangono, senza molestie, fino al giorno 13. Nessun’altra azione compiono i Sardi, dopo, tranne quella di fare buona*

*guardia sulla Cernaia perché l’assedio non sia molestato, finché riesca alla espugnazione di Sebastopoli. Il 15 di giugno, l’anno del 1856, tutti i reduci della Crimea sono raccolti a Torino: e Vittorio Emanuele, nell’atto di riprender loro le bandiere, accenna a future occasioni di spiegarle nuovamente al sole di future battaglie, affermandosi sicuro che esse saranno « dovunque, sempre, in egual modo difese e di nova gloria illustrate.*

*Questa pensiero è in tutte le menti e in tutti i cuori: mirabilmente lo ha già tradotto in parole*

*Enrico Cialdini dicendo ai soldati della 3a brigata piemontese, rimasti col desiderio di partecipare alla battaglia della Cernaia: «Fortuna ci tolse di prender parte attiva alla gloriosa battaglia... Voi meritate un giorno di ampia gloria! E il Dio delle armi lo farà sorgere anche per voi!». (Guerrini)*



*Foto ricordo dei reduci della Crimea riunitisi a Torino 40 anni dopo.*

### **I GRANATIERI IN CRIMEA 1855-1856**

“Un amico mio saluzzese mi usa la cortesia di cedermi per alcuni giorni il diario redatto da un suo congiunto. Ufficiale medico, durante la spedizione di Crimea: siccome interessa i Granatieri, mi prendo la libertà di pubblicarlo integralmente.

**6 Marzo.** Il Re ha stipulato alleanza colla Sublime Porta, la Camera approva la guerra contro la Russia, e presto noi Piemontesi ci schiereremo a fianco dei Turchi e dei loro alleati Francesi ed inglesi.

Torino è in grande orgasma: le gazzelle inneggiano agli alleati e vilipendono il Re di Napoli che vuole pace ad ogni costo; schiere di cittadini percorrono le vie plaudendo e fischiando, echeggiano le canzoni del quarantotto; ma l'entusiasmo non mi appare così sincero e vivo come in quelle giornate, c'è pure della musoneria. Passando sotto i portici di Po entro nel Cafè e proprio nell'istante nel quale viene salutato con fragorosi battimani un brindisi a Cavour; ma vedo che alcuni signori in fama di liberali e di conservatori si raggruppano attorno ad una tavola ed ostentano il loro malumore. Dopo qualche istante uno di questi si toglie dal suo posto; rivolgendosi concitatamente al dott. Biestro esclama: “Ma alla fine dei conti si può sapere perché ce la scaldiamo

cotanto per il Turco, noi discendenti dei Crociati? Perché si debba fare la guerra alla Russia che ripristinò sul trono i Re Sardi sbalzati dalla rivoluzione? Bel momento di fare una guerra d'oltremare con 610 milioni di debito e coll'Austria che ci prende alle spalle. È l'Austria che dobbiamo tenere di mira. Austria delenda est”.



“Appunto - gli rispose il Dottore - Cavour secondato dal D’Azeglio prende le difese dei Turchi e dei cristiani d’oriente per impedire che tale difesa se l’assume l’Austria. D’altronde non è difficile scoprire il macchiavello: il nostro esercito depresso dopo la batosta di Novara ha bisogno di essere agguerrito e disciplinato, e se manda un contingente in Crimea perché vi compia le grosse manovre a fianco dei primi eserciti di Europa: non ci sarà spreco di sangue, basterà che un nostro spari una schioppettata contro i bastioni di Sebastopoli ed i nostri ministri, a guerra finita avranno il diritto di sedere al Congresso delle Nazioni e di perorarvi la causa dell’indipendenza d’Italia. Ed allora nascerà quel che nascerà....”.

La discussione si protrasse a lungo ed io, sorbito un bicchierino di elisir della China, m’affrettai verso casa ove trovai i miei in grande apprensione.

**15 Marzo.** Alcuni miei colleghi hanno rassegnato le dimissioni disapprovando la guerra, ma arrivano volontari da ogni regione d’Italia.

**5 Aprile.** Si lavora alacremente per organizzare il Corpo di Spedizione. Ogni corpo dell’esercito deve partecipare all’impresa fornendo un battaglione provvisorio: anche il 1° Granatieri organizza il suo contingente ed io pure lo seguirò.

**10 Aprile.** Vengo comandato interinalmente allo Stato Maggiore del Corpo di Spedizione per collaborare alla sistemazione dei servizi sanitari. Una confusione da non si dire. Un amico mio, Maggiore di S. M., mi comunica la costituzione del nostro piccolo esercito, il quale sarà in due divisioni di due brigate ciascuna, più una brigata di riserva.

Avremo un reggimento di cavalleggeri, un corpo di artiglieria, zappatori e pochi carabinieri. Il comando generale verrà assunto dall’ ex ministro della guerra Alfonso La Marmora; commanderanno le divisioni Durando ed Alessandro La Marmora; mentre le brigate saranno guidate dai generali Fanti ed Ansaldo e dai colonnelli Cialdini, Montevicchi e Mollard. Ogni giorno arrivano in città reparti di truppe e squadre di volontari accolti entusiasticamente dal popolo.



**14 Aprile.** Ieri abbiamo lasciato Torino accompagnati dagli applausi e dai voti della cittadinanza. Mi consta che il Generale in capo sia preso dal malumore in seguito a qualche battibecco avuto con Cavour. Si sa che in forza del trattato stipulato con gli alleati noi entriamo in campagna come alleati e non come mercenari dell’ Inghilterra, la quale ci ha concesso un prestito di un milione di sterline, ma, per quanto si riesce a subodorare, l’Inghilterra si ostina a considerarci come truppe al suo soldo ed alla sua dipendenza: sarebbe una vergogna. Dicono allo S. M. che La Marmora abbia pregato più volte Cavour perché gli indicasse i nostri obblighi verso gli alleati e che il Ministro eludesse alle domande scherzando e ridendo: messo alle strette dall’impazienza del Generale, lo abbracciò e gli disse: “Ingegnati”.

**26 Aprile.** Si naviga da parecchi giorni battendo bandiera sarda. I miei Granatieri, in buona

parte montanari della Val d'Aosta e della Savoia, si adattano discretamente alla vita di bordo e vivono in una familiarità che fa piacere. Disgraziatamente al primo partire andò in fiamme sotto ai nostri occhi il Creso, una nave gigantesca che caricava gli oggetti più necessari per stabilire magazzini ed ospedali. Noi medici ne siamo gravemente impensieriti. Speriamo di trovare i nostri alleati ben forniti e disposti alla generosità.

Abbiamo doppiato il Capo Matapan ed entrati fra le isole del Mar Egeo, ne toccammo alcuna ove i Granatieri ebbero modo di rifornirsi di ottimo vino che li trova assai resistenti.

**30 Aprile.** Siamo sbarcati a Costantinopoli. Le preoccupazioni mi impediscono di godere l'incanto di questo delizioso giardino del mondo. So che il Generale è assai irritato perché Cavour gli ha reso noto d'aver fatto concessioni all'Inghilterra, e d'altra parte Lord Raglan, comandante inglese in Crimea gli fa premura di raggiungerlo, in termini cortesi ma equivalenti ad un ordine. Gli ufficiali stentano a dissimulare il mal contento.

Intanto si sussurra che a Sebastopoli gli alleati si trovino in condizioni difficili e che le loro truppe siano infette dal colera e da altre malattie.

**1° maggio.** L'incanto del Corno d'Oro è svanito appena entrammo nel Mar Nero, mare d'acqua plumbea e sporca che rattrista ed inquieta per le sue ondulazioni lunghe ed irregolari che affaticano la nave ed abbattano gli uomini. Volli discendere fra i miei Granatieri e trovai che i loro stomaci, quantunque agguerriti, sono orribilmente scossi; un bass'ufficiale da il "Guard'a voi" ma nessuno si muove, sono letteralmente disfatti e sembrano cenci umani ammucchiati nella lordura.

**3 Maggio.** Finalmente avvistiamo la Crimea. La vita orribile di queste giornate di navigazione ci fa sospirare l'istante di saltare a terra; ma ci prende pure un'ansia inesprimibile di conoscere la terra ove andiamo a cimentarci con un nemico che conosciamo unicamente per i racconti dei nostri vecchi che furono a Mosca. Il nostromo del nostro legno ci avverte che in Crimea troveremo i contrasti del più orrido squallore e della floridezza la più gioconda; ivi vulcani di fango, acque termali e minerali, sorgenti di nafta, colli ubertosi e sterili pianure; le città offrono un aspetto misto di orientale e di europeo; la popolazione è un amalgama di Russi, Tartari e di altri popoli asiatici.

**10 Maggio.** Ieri abbiamo preso terra nel porto di Balaklava, città non lontana da Sebastopoli ed adagiata in un piccolo e stupendo golfo ove un sole d'oro in un ciclo d'opale fa prosperare una flora giardinale. I soldati arrivano mal concii ed intontiti, ma sentendo la terra ferma sotto ai piedi riprendono animo e non si danno soverchio pensiero del cannone di Sebastopoli che romba ad intervalli.

Ho la cara sorpresa d'incontrarmi tosto in un sergente della legione straniera francese, antica conoscenza, un savoiaro di buona famiglia che, essendosi rovinato al giuoco, si fece soldato: mi trascina in una lurida gargafè e dopo i necessari preamboli mi mette al corrente sull'andamento della guerra.

Le operazioni militari, ei mi racconta, hanno per loro centro la fortezza di Sebastopoli nel di cui porto si è rifugiata anche una metà della flotta russa irta di cannoni alla Paixhans che lanciano, bombe come i mortai ma con tiro radente. I marinai russi sbarcati hanno eretto batterie e ridotte che rivelano una perizia non comune; ma il centro di quel formidabile sistema difensivo è la torre di Malakoff, ove l'ammiraglio Nakimoff se ne sta risoluto a saltare con essa. Corpi di milizia russa sopraggiungono giornalmente e formano nei pressi della fortezza una massa di manovra che minaccia continuamente gli alleati intenti all'assedio, sicché anche le forze di questi vennero divise in due corpi dei quali, l'uno attende alle operazioni d'assedio, e l'altro rimane in osservazione per sventare la minaccia del nemico veramente temibile.

Già fin dai suoi tempi Napoleone soleva dire che "ucciso un Russo non è fatto tutto, bisogna ancora urtarlo per farlo cadere", ed ancor oggi questi uomini in Cappotto verdognolo e pantaloni rossi che ronzano attorno, ignoranti e disciplinati, formano una massa impassibile che



si può schiacciare ma non vincere.

**11 Maggio.** Vengo a conoscere che il nostro Comandante ha mostrato i denti a Lord Raglan il quale, fisso nel concetto di tenerci alle sue dipendenze, pretendeva umiliarci collo spedirci a presidiare i magazzini ed i depositi. Dobbiamo alla fermezza di La Marmora l'aver egli ottenuto per sé un posto nel Consiglio dei Comandanti, e per le truppe piemontesi una posizione di combattimento nel corpo d'osservazione.

Per conseguenza abbiamo preso posizione sulla destra degli alleati, a Kadiltoi, ed incominciamo a tracciare le nostre trincee sulle alture di Kamara; una catena di colline rocciose arse e brulle che dominano il fiume Thernaya (Cernia). I miei Granatieri si adattano mirabilmente a questo nuovo genere di servizio e maneggiano la gravina con alacrità.

**18 Maggio.** I lavori per la costruzione delle trincee e degli alloggiamenti danno scarsi risultati perché il paese venne già sfruttato dagli alleati. Rimaniamo esposti ad ogni sorta di privazioni sotto un clima che, a detta degli sperimentati, è micidiale tanto d'estate quanto d'inverno: manca perfino il legname da ardere e da costruzione e bisogna pazientare perché ci arrivi da altri porti.

Nelle file del mio battaglione serpeggia il tifo ed in altri reparti vien scoperto qualche caso di colera.

**25 Maggio.** I Russi hanno voluto oggi ta stare il polso ai nuovi arrivati, ma vennero accolti a dovere: l'italico valore non si smentisce.

**20 Giugno.** Con mio grande rincrescimento debbo lasciare il battaglione dei Granatieri dovendo prestare l'opera mia in uno degli ospedali campali che rigurgitano di tifosi e di colerosi. Il terribile morbo colerico ha fatto una vittima illustre nel generale Alessandro La Marmora, il valoroso istitutore del Corpo dei Bersaglieri, già capitano dei Granatieri della Guardia.

I nostri valorosi soldati, impavidi davanti al nemico, vengono presi da raccapriccio al cospetto di un commilitone colpito dal contagio, e non osano assisterlo: per incoraggiarli un nostro Cappellano d'armata ebbe il coraggio di rimanere coricato una notte intera a fianco del cadavere di un coleroso.

**5 Luglio.** Il colera ha già mietuto più di mille vittime nel nostro Corpo di Spedizione, e, quasi ciò non basti, si generalizza l'emeralopia, malattia propria a questi paesi, che toglie il vedere durante il giorno, sicché i servizi vengono fatti da file di ciechi che si tengono l'uno al cappotto dell'altro, fino ad un primo veggente. Occorrerebbero occhiali a vetri affumicati: forse andaron perduto col Cresco.

**18 Agosto.** Abbiamo riportato una vittoria che ci ripaga delle passate sofferenze e ci permetterà di riportare in Patria le nostre bandiere fregiate di alloro. Nella notte dal 15 al 16 i Russi presero improvvisamente l'offensiva e, con un Corpo di 40 mila fanti, fiancheggiato da 7 mila cavalieri e sostenuto da 180 cannoni egregiamente serviti, scesero dal colle Mankensie e piombarono sopra le trincee tenute dai nostri e dai Francesi. Sulle prime riuscirono a travolgere i nostri avamposti e si gettarono sulla seconda linea piemontese la quale però, riavutasi dalla sorpresa oppose una tenace resistenza e diede tempo alle nostre artiglierie ed a quelle degli alleati di intervenire con un fuoco efficace che paralizzò l'impeto dei Russi. Allora quella valanga di baionette e di lande si rovesciò contro le linee dei Francesi, e già questi si trovavano seriamente investiti, quando il nostro generale La Marmora spinse in loro aiuto la Di visione Trotti e volse le sue batterie a prendere d'infilata i nemici. Al primo allarme chiesi di poter raggiungere la mia Guardia, e sono fiero di poter asserire che anche alla Thernaya si diportò col tradizionale valore. Il nemico venne nettamente respinto. Le nostre perdite sono relativamente esigue, 200 uomini, ma dobbiamo deplorare la perdita di Montevecchio che da pochi giorni era stato promosso generale. I Russi perdettero pure il generale Read, lasciarono sul campo 2000 morti e perdettero altri 4000 uomini.

**25 Agosto.** Il comportamento delle milizie piemontesi alla battaglia della Thernaya riscosse gli elogi più vivi del Comandante Britannico; quello Francese, meno eloquente del suo col-

lega, ha dovuto ammettere e riconoscere che le truppe piemontesi sono degne di combattere, bontà sua, a fianco dei soldati di Francia. Senza tale per suasionem non ci saremmo mossi da Torino; si fa per dire.

**5 Settembre.** Mi si vuole rimpatriare in causa del cattivo stato dei miei occhi. Dovrò attendere una corvetta inglese. Pure crederei di poter ancora prestare qualche servizio. Qui si arresta il manoscritto del nostro modesto e sincero relatore il quale, suo malgrado, venne rinvio in Patria in causa di malattie con tratto nello zelante adempimento dei suoi doveri di sanitario. Trovo allegati al fascicolo alcuni numeri della Gazzetta dell'Associazione Medica pubblicanti alcuni suoi accurati studi sulle malattie endemiche della Crimea, ed alcuni ritagli di giornali dell'epoca, dai quali raccolgo che i nostri l'8 novembre di quello stesso anno ebbero l'onore di concorrere alla espugnazione di Sebastopoli.

La torre di Malakoff venne presa d'assalto ed un italiano, certo Bianchi, al servizio della Francia, vi piantò la bandiera di quella Nazione; in seguito l'intera fortezza si arrese e si venne alla pace.

E sappiamo che allora Cavour, col suo enigmatico sorrisetto si portò al Congresso di Parigi col Villamarina e ivi ottenne venisse posta sul tappeto la questione dell'indipendenza italiana; e se ne partì portando con sé l'alleanza offensiva contro l'Austria conclusa con Napoleone III.

In quella guerra, che oggi diremmo coloniale, i rappresentanti della Rossa Guardia, tatticamente nulla ebbero ad imparare dalle truppe alleate e nemiche, ma dimostrarono ancora una volta di non costituire una milizia privilegiata e di parata, e si conservarono il fatto di saper condividere cogli altri Corpi le sofferenze e le privazioni le più penose.

E quando, pochi anni or sono l'eroico maggiore Negrotto ed il colonnello Ravina si portarono in Crimea per restituire alla Patria le spoglie gloriose di Alessandro La Marmora, nel piccolo cimitero italiano che domina la Thernaya poterono leggere sul fianco dell'altare della cappella la seguente iscrizione nella quale ogni Granatiere può rispecchiarsi: "Qui sulle rive guerreggiate della Cernaia si posano le ossa onorate dei soldati subalpini, che nella spedizione degli anni 1855-56, in suolo straniero fecero olocausto della loro vita per crescere fortuna alle armi italiane, meritare potenti alleanze, e far preludio glorioso alle vittorie lombarde, e alla indipendenza e libertà della Patria".

Don Dionigi Puricelli





LA

# SPEDIZIONE MILITARE SARDA

— IN CRIMEA —

*Commemorazione del Cinquantesimo anniversario*

1855-1905

**NUMERO UNICO**

*Vedere PROGRAMMA UFFICIALE in 2 pagine.*

PRIMO STABILIMENTO ITALIANO

per la Fabbricazione del Cioccolato

## MORIONDO E GARIGLIO

TORINO

**Cacao** Garantito puro e scevro  
da ogni trattamento chimico

*SPECIALITÀ ESCLUSIVE*

**Cioccolato Gianduia**

**Cioccolato in tavolette**

\*\*\*\*\* 8 GRAN PRIX \*\* 12 DIPLOMI D'ONORE \*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\* UNICA MEDAGLIA D'ORO PARIGI 1900 \*\*\*\*\*

*La Ditta MORIONDO E GARIGLIO esporta da sola il  
doppio di tutte le Fabbriche italiane unite assieme.*



**PROGRAMMA UFFICIALE**  
delle  
**FESTE COMMEMORATIVE CINQUANTENARIE**  
della Battaglia della Crimea

**TORINO - MARTEDI 15 AGOSTO 1906 - TORINO**

**Ore 6** — Riunione dei reduci dalla Crimea in Piazza Castello davanti alla *Reale Armeria*.

Consegna delle 10 bandiere dei reggimenti provvisori del Corpo di spedizione.

Formazione del Corteo.

**Ore 7** — Sfilamento del Corteo per *Via Po - Largo Po - Corso Civoli - Ponte processorio - Piazza Crimea*.

**Ore 8** — Ricevimento delle L.L. M.M. il Re e la Regina — Cerimonia religiosa davanti al monumento commemorativo della spedizione, celebrata dal Canonico Brielli, Prebitero della Basilica di Superga. (La Messa sarà celebrata sullo stesso altare portatile da campo che servì per la spedizione della Crimea e che si conserva attualmente in una sala del Palazzo Reale di Torino).

Discorso commemorativo pronunciato dal Generale FIORENZO BAVA LUCCARIS, Presidente della Società dei

Reduci della Crimea. — Seguiranno brevi parole del Sindaco di Torino Senatore S. PROIA.

Sfilamento dei superstiti della spedizione e delle Società Militari davanti alle L.L. M.M.

**Ore 10** — Ritorno del Corteo per il *Ponte processorio - Corso Vittorio Emanuele II - Via Roma - Piazza Castello*.

Riconsegna delle bandiere alla *Reale Armeria*.

Al ritorno del Corteo, dopo la Cerimonia si staccheranno tre delegazioni le quali si receranno a rendere omaggio ai monumenti di *Vittorio Emanuele II*, di *Casullo Occor* e di *Afonso Luaccarini*.

**Ore 12** — Le rappresentanze, gli invitati ed i 700 veterani di Crimea, provvisti di tessera di riconoscimento, interverranno a frugole *Banchette* offerte dal Comitato esecutivo, nella Cavallerizza della Scuola di Applicazione d'Artiglieria e Genia, (Via Stampatori, 38)

**ILFORD** Le migliori lastre  
e le migliori carte fotografiche

**F.A.M.A. MONDIALE**

Rappresentante Generale per l'Italia **ARTURO AMBROSIO**

**TORINO - Via Roma, 2 - MILANO - Via Car'Alberto, 2**

**Cinematografisti!!...**

per pellicole cinematografiche, apparecchi,  
istruzioni, impianti completi, rivolgetevi alla Casa

**ARTURO AMBROSIO** Via Roma, 2 - Torino

PRIMA FABBRICA ITALIANA DEL GENERE



# LA SPEDIZIONE MILITARE SARDA

## IN CRIMEA

Commemorazione del Cinquantenario

1855-1905

Memorioso Juvarelli

### A chi ricorda come l'Italia è risorta

Queste poche pagine non possono avere attrattive per chi cerca negli scritti le bellezze della forma, o gli episodi piacevoli, ai quali con tanto desiderio si volge la curiosità di chi legge per pura distrazione. No!...



Il Generale Giuseppe di Federico  
DELLA TRIVIZIA, nella Piazza  
Cattedrale della città di Udine  
Adda Udine.  
Dalla II. Guerra sino  
l'anno 1870. Come il suo di primo  
Corpo di spedizione.

queste poche pagine sono rivolte a chi sente il dovere di ricordare il passato nei suoi dolori e nelle sue speranze, nei suoi errori e nelle sue virtù, nelle sue illusioni e nei suoi pentimenti. Esse si presentano al pubblico con la speranza di poter ricordare che la libertà è diventata prezioso patrimonio di tutti, e l'indipendenza nazionale è un fatto compiuto, in virtù specialmente dei sacrifici delle generazioni che ci hanno preceduti. Esse vengono a ricordare una fortunata audacia, dalla quale ebbe origine il rifiorimento delle speranze nazionali, cadute dopo i bolli disordinati ed infelici della prima prova, e vengono anche, senza pretese, a riconfermare

l'inesorabile verità che nulla si è mai ottenuto di veramente utile e durevole senza preparazione, senza disciplina e senza sacrificio.

Sorga anche da questa commemorazione un insegnamento e dica, tanto agli scettici quanto agli indifferenti, che i benefici della libertà e dell'indipendenza non si sarebbero mai raggiunti, né con le nobili e platoniche aspirazioni degli spiriti eletti, né, tanto meno, con le declamazioni degli esaltati. Si ottennero invece con la con-

Spagna spinta per l'annessione della Libanizzazione. Il pagamento  
della Medaglia d'oro di Udine  
del secondo ordine e titolo della Repubblica come di Torino  
Ditta del Dni. Umberto Juvarelli.

A GLORIFICARE  
IL GRAN RE ED IL GRANDE MINISTRO  
IDEATORI DEL FECONDO ARDIMENTO  
E IL DUCE IMPAVIDO  
E I FORTI CHE MORENDO AFFRETTARONO  
MA NON VIDERO IL NOSTRO RISCATTO  
I MEMORI COMPAGNI QUI VENNERO  
NEL CINQUANTENARIO DELLA CERNAJA



Generale della 1.ª  
L. A. S. Y. S. U. (Udine - Udine)  
Dalla II. Guerra sino  
l'anno 1870. Come il suo di primo  
Corpo di spedizione.

cordia degli animi, col sangue, con la disciplina e con le virtù di quell'esercito, del quale non potranno mai distruggere le benemerite i pochi malvagi, ed i molti illusi sognatori, che lo insidiano e si affannano a crearli fra le sorgenti generazioni un ambiente di ostile indifferenza.

Ecco dunque la speranza che ci anima nel presentare al pubblico questo ricordo. Nel 1856 il ritorno del Corpo di spedizione sardo dall'Oriente diede occasione a manifestazioni di giubilo, le quali avevano non soltanto il significato di una legittima soddisfazione dell'orgoglio nazionale, dopo un lungo periodo di



raccoglimento, ma ne avevano anche un altro, più alto, più nobile e più esteso..... quello, cioè, della rinata fiducia nell'avvenire!

Nel cinquantesimo anniversario della battaglia della Cernaia, sotto l'augusto patronato di S. M. il Re, per iniziativa della Presidenza della Società dei reduci dalla Crimea, Torino rivede i pochi superstiti di quella spedizione raccolti ancora sotto quelle stesse bandiere che furono il simbolo delle speranze nazionali quando l'Italia era ancora una espressione geografica.

La commemorazione deve ricordare due date: quella del 16 agosto 1855, in cui il contegno del soldato piemontese contribuì alla vittoria sulla Cernaia, e si meritò l'approvazione e la stima dei valorosi e potenti alleati; e quella del 15 giugno 1856, in cui nell'antico Campo di Marte di questa città i reduci, duramente provati, sentirono dal Re Vittorio Emanuele II le nobili ed ambite parole di encomio e di ringraziamento: « *Avete ben meritato della Patria!* ».

La commemorazione cinquantenaria della spedizione, appoggiata ferventemente da S. E. il Ministro della Guerra Tenente Generale **Ettore Pedotti**, è dovuta principalmente all'entusiasmo, alla costanza ed alla fede di due benemeriti che è dovere ricordare in modo speciale. Essi sono: il Presidente della Società dei reduci dalla Crimea Tenente Generale e Senatore nob. **Fiorenzo Bava-Beccaris**, ed il Vice-Presidente della stessa Società Colonnello Comm. **Luigi Rissavai**.

Ad essi giunga gradito, con la soddisfazione dell'opera nobilmente compiuta, il saluto riconoscente di quanti sentono la religione della Patria ed il dovere di ricordare i grandi e gli umili artefici del suo risorgimento.

OSSARIO

sugli incidenti morti nell'Ospedale di Sant'Albino sul Bosforo negli anni 1855-56



ALLA BELLETTA  
DEI MEMORI ITALIANI  
MORTE SULL'OSPEDALE IN SERRAVALLE  
DURANTE LA GUERRA DEL 1855-56  
LA PATRIA, GENOVA 1895  
CONTRASTO LINDNER DI BRESCIA  
RICCIELLE

CENNI STORICI  
sulla Campagna d'Oriente

La fortuna delle armi, caduta a Novara — 23 marzo 1849 — aveva lasciato il Piemonte vinto, ma non domo.

La fiera, sdegnata risposta di Vittorio Emanuele II al maresciallo Rastotzki, che in Vignale, presso Novara,



Vittorio Emanuele II.

lo invitava a ritirare lo Statuto: « Maresciallo, la mia famiglia conosce la via dell'Asilo, non quella del disonore! » aveva dimostrato al Piemonte che esso aveva, nel suo Re, l'uomo providenziale, voluto dai tempi e dalle aspirazioni delle genti italiane.

Il Piemonte sentì allora la necessità di un intimo raccoglimento: ospiti — accorsi nella sua

capitale e giovandosi dell'opera loro a pro della Patria — i più caldi, più zelanti patrioti, le menti più dotte d'Italia.

Attese al riordinamento del suo Esercito, essenzialmente per l'opera illuminata e provvida — ben secondata da proventi, intelligenti ufficiali — del tenente generale Alfonso Ferrero della Marmora, il quale, nel volgere di pochi anni — 1849-55 — lo portò, per ordinamenti, istruzioni e disciplina, all'altizza dei migliori eserciti del tempo: attese al miglioramento dello suo finanze, quasi presagio di non lontani tempi, fanesi all'unità della Patria, intenso desiderio di secoli, santificato da tanti martiri.

L'aspettazione del Piemonte non fallì.

La guerra, mossa in quel tempo — 1853-54 — da varie differenze nel

trattato dei luoghi santi e combattuta in Oriente, contro la Russia, dalle armi unite di Francia, Inghilterra e Turchia, intese in due prime di quelle potenze a tentare su il Piemonte non sarebbe stato alieno dal partecipare, con un contingente di 15000 uomini, a quella guerra e le trattative conseguirono lo consigliere — gennaio 1855 — ad aderire.

Il conte Camillo Benso di Cavour, in quel tempo a capo del Governo — colla sua mente dinatrice — aveva subito istruita la scema utilità politica, che da quel contributo di forza militare al Piemonte ed all'Italia tutta avrebbe potuto derivare.

In conseguenza — compreso ed appoggiato dal Re — presentò al Parlamento il relativo disegno di legge



Camillo Benso di Cavour



LA SPEDIZIONE MILITARE SARDA IN CRIMEA

— discusso nella memorabile giornata del 5, 6, 7, 8, 9, 10 febbraio — riuscendo a farlo approvare malgrado le insistenti, forti opposizioni di deputati influentissimi di ogni partito, quali il Biancheri — oggi venerando superstita di quelle discussioni — il Brofferio, il conte Solara della Margherita, il Sineo, il Tecchio ed altri: la legge ebbe 95 voti favorevoli e 64 contrari — 10 febbraio.

Intanto — nella certezza della sua approvazione — i preparativi della spedizione erano stati, in antecedente, iniziati, sollecitati e spinti innanzi alacremente, di guisa che, addì 11 marzo, il ministro della guerra



Generale G. DURANDO. —  
Comandante  
N. 17. Reg. del Reg. di Sardegna.

— tenente generale Durando — già poteva annunciare o prescrivere la riunione delle truppe — tutte, per fisica necessità, scelte ed alle quali erano pure stati assegnati i migliori ufficiali — destinate alla spedizione, per il 14 successivo ad Alessandria, dove avrebbe avuto luogo la distribuzione delle bandiere o sarebbero le truppe state passate in rassegna dal Re.

In tale memoranda circostanza il Re diresse loro il seguente ordine del giorno.

« Ufficiali, Sott'Ufficiali e Soldati! »

« Una guerra fondata sulla giustizia, da cui dipendono la tranquillità dell'Europa e le sorti del nostro Paese, vi chiama in Oriente. Vedrete lontane terre, dove la Croce di Savoia non è ignota; vedrete Popoli ed Eserciti valorosi, la cui fama riempie il mondo.  
« Vi sia di stimolo il loro esempio e mostrate a tutti come in voi non è venuto meno il valore de' nostri padri.  
« Io vi esortassi altra volta sul campo dell'onore, io rammentavo con orgoglio, divisi con voi pericoli e travagli. Oggi, dolente di separarmi da voi per qualche tempo, il mio pensiero vi seguirà doppiamente e sarà un giorno felice per me quello, in cui mi sarà dato di rinirmi a voi. »

« Soldati! »

« Ecco vi le vostre bandiere. Generosamente spiegate dal Magnanimo Carlo Alberto, vi ricordino la patria lontana ed otto secoli di nobili tradizioni. Sapete difenderle, ripostatole coronate di nuova gloria ed i vostri martiri saranno benedetti dalle presenti e future generazioni. »

Nel giorno successivo — 15 — le truppe erano, per l'imbarco, dirette a Genova, ivi accolte dalle più liete dimostrazioni di ogni ordine di cittadini, molti dei quali scesero da tutte le parti d'Italia.

Nel regno — Genova eccitata — la spedizione era poco popolare — non per minor sentimento patrio in chiocchessa, ma per differenti vedute alla sua integrazione — ed avevano essi contribuito a renderla tale il Brofferio colla sua opposizione in Parlamento non soltanto, ma anche e specialmente, colla sua canzone in vernacolo piemontese « La Crimea », divenuta in pochi giorni popolarissima: il Noverio Rosa col suoi, pur popolarissimi, epigrammi.

A volgarità in favore l'opinione pubblica — e forse anche per indurre a pietosa illusione — fu detto, fin

dalle inizio delle cose, che condottiero della spedizione sarebbe stato S. A. R. Ferdinando di Savoia, duca di Genova, fratello di V. E., principe di elevatissime doti militari e civili, il quale però — misato già da tempo da crudo, inesorabile morbo, che lo trasse a morte — 10 febbraio 1855 — a 32 anni e fra il compianto generale degli Italiani — mai avrebbe potuto capitaneare quella spedizione, alla quale avrebbe potuto neppure essere destinato, perchè la sua posizione, fra i capi degli eserciti alleati, non sarebbe riuscita rispondente alla dignità della sua condizione di fratello del Re di Sardegna.

In conseguenza fu scelto a quel comando il tenente

generale Alfonso Fierro della Marmora, le cui eminenti qualità personali e militari rendevano degno della fiducia del Governo nel difficile ed oneroso compito.

Per la scarsità di navigli sardo o francesi, il trasporto del materiale e delle truppe fu affidato, in massima parte, a navi inglesi: della marina militare sarda furono armate in guerra parecchie navi, - 11 - ed altre allestite per trasporti - 7 - maggiori fra esse la *Costituzione*, *Carlo Alberto*, *Governolo*, costituenti tutta una divisione agli ordini del capitano di Vascello di 1<sup>a</sup> classe Oratio Di Negro, nella circostanza nominato capo delle forze navali sarde.

Messa prima la *Costituzione* — 11 aprile — con materiale d'ospedale, indi seguirono le altre navi, di guisa che, in sul finire dell'aprile ed in sui primi di maggio, il movimento era completato.

Una gigantesca nave oneraria inglese, carica di provvigioni, il *Crossus*, s'incendiò — 24 aprile — poco lungi da Genova, all'altezza di Camogli, con un conseguente danno di parecchi milioni e la perdita dolorosa di 27 uomini fra ufficiali, sott'ufficiali e soldati. Nei salvataggi, in tale fragore, emersero due valorose donne, le sorelle Maria e Caterina Avegno, la prima delle quali perdette miseramente la vita nel generoso tentativo: una lapide, con una bella epigrafe, ricorda in Camogli, luogo natio delle eroine, la loro nobile iniziativa, il nobile sacrificio di una di esse.

Le prime truppe partirono toccarono il porto di Balaklava nella prima quindicina del maggio ed ivi esse poterono subito fermarsi in cospetto delle loro condizioni dalle gravi difficoltà incontrate allo sbarco ed alle arrive al campo di Karani-Kamara, posto detto dalle truppe sarda — per le sue tristi condizioni — campo dei morti.

Le deficienze sanitarie — in parte conseguenti anche dalla perdita del *Crossus* — in tutti i rami dei servizi amministrativi, resero doloroso, fin dai primi giorni, le condizioni delle truppe sarda nel campo di Karani-Kamara, nè mutarono guari, di poi, in quello di Balaklava, occupato addì 26 maggio, di guisa che non tardarono a scoppiare malattie di ogni genere, che



Adone La Marmora



LA SPEDIZIONE MILITARE SARDA IN CRIMEA

menavano strage fra le truppe (1), finché il colera — che già aveva visitati i campi francese ed inglese — si propagò terribile a quello piemontese, mietendo numerose vittime nei gregari e negli ufficiali — 54 ufficiali, 1200 sottufficiali e soldati — dolorosissima fra esse quella del tenente generale Alessandro Lamarmora,



Impugnando l'onore  
Alessandro Ferrero DELLA SARMETTA  
Comandante  
la 3<sup>a</sup> Div. del Corpo di Ossitana  
(Uscì di colera in Crimea nel giugno 1855)

comandante la 2<sup>a</sup> divisione, fratello al generale in capo e glorioso fondatore del corpo dei bersaglieri; quella del maggior generale Giorgio Ansaldo, comandante la 1<sup>a</sup> brigata provvigoria.

A Balaklava i piemontesi erano accanto ai francesi, in prima linea, al posto d'onore: malgrado l'infierire di tanti mali essi serbavano disciplina ammirabile, carattere sereno, disinvolto e forte, per modo che, in breve, ebbero le simpatie generali delle truppe alleate, delle inglesi partico-

lamente, il comandante le quali, lord Raglan, il segnalò in modo speciale al suo Governo.

L'Inghilterra aveva offerto il mantenimento, in proprio, dei piemontesi durante la guerra, ma il Conte di Cavour aveva dignitosamente declinata l'offerta, non volendo che il contingente sardo apparisse quasi mercenario, ma dovesse invece essere in piena, perfetta eguaglianza di condizioni colle altre truppe tutte degli alleati. Anche in ciò egli ebbe, oltre un alto senso di dignità, il merito di una grande, faticosa intelligenza.

Intanto in Piemonte grande era l'ansia di notizie ed il Governo, a sua volta, sollecitava dal Lamarmora non notizie soltanto, ma un qualche fortunato, brillante fatto d'armi: il comune vivo desiderio era finalmente soddisfatto da un telegramma del generale, annunciante la battaglia vittoriosa della Cernaia e la brillante parte in essa sostenuta dalle truppe piemontesi — 16 agosto 1855. —

Il comandante supremo russo, principe Gortschakoff — obbedendo a pressioni del suo Governo e malgrado ogni sua personale convinzione contraria — s'incluse all'offensiva contro gli alleati, iniziata alle ore tre circa della notte del 15-16 agosto con una forza complessiva di 60.000 uomini circa e numerosa artiglieria, forza ripartita in varie colonne. Era nel concetto del generalissimo russo di sorprendere i francesi, siccome quelli, che avrebbero dovuto, secondo ogni probabilità, essere immersi nel sonno per le speciali, abbondanti illusioni nel giorno 15 — S. Napoleone — onomastico del loro Imperatore ed averne facile ragione.

Ma s'ingannava egli, ché vegliavano accuratamente i piemontesi, i quali — in servizio di avamposti sul punto avanzato e pericoloso del monte Zigzag, al di là della Cernaia, sulle alture della Ciorgana — ricevettero in 300 circa — un battaglione del 10<sup>o</sup> fanteria — e sostennero il primo urto coi russi — colonna di sinistra, comandata dal generale Liprundi — con un ben nutrito fuoco di fanteria, con una prima, viva, effluca resistenza.

Avuti rinforzi — 4<sup>o</sup> e 5<sup>o</sup> battaglione bersaglieri — questa si accentra con prodigi di valore per parte dei pie-

(1) Può essere consultato strettamente, sull'argomento, la bella relazione, pubblicata nel 1867, dal Dott. Gio. Antonio Covonessi, medico-capo in quella campagna.

Facsimile  
della Medaglia Commemorativa della Guerra di Crimea



Turco      Francese      Inglese

montesi, i quali successivamente — protetti dalle loro batterie — 7<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup>, 16<sup>a</sup> — e dalle artiglierie di posizione, artiglierie che si distinsero tutte in modo speciale e concorsero efficacemente a determinare favorevoli esiti della lotta, indi dallo accorrere della 2<sup>a</sup> divisione, agli ordini del tenente generale Ardigo Trotti — riescono ad impedire l'avanzarsi del nemico non soltanto, ma ad infliggere gravi perdite, a respingerlo lungi dalla baionetta alle reni.

I francesi nel frattempo — superata l'impressione prima della tentata sorpresa per parte dei russi e tutto ordinati — secondo in campo ad impedire al nemico di raggiungere l'obiettivo prefissosi, quello di forzare il passo della Cernaia fra i sardi ed i francesi e respingere questi nella valle del Hajdur e quelli su Balaklava.

Nella lotta occorrono garreggiare di valore piemontesi e francesi. « *Nei laisser sans peur devant des Français* » (Figliuoli, non lasciatevi passare innanzi dai francesi) grida il ferito sottotenente dei bersaglieri Carlo Provigiano, e — malgrado ogni maggior sforzo dei francesi — prevalgono i piemontesi in mezzo al grido « *Vivez les piémontais* » emesso dagli snavi: la giornata vece le ore 10 è vinta e la gloria principale della vittoria è dovuta all'accurata vigilanza prima, alla efficace resistenza, di poi, dei piemontesi.

Nell'azione il maggior generale Rodolfo Gabrielli di Montevocchio, comandante la 4<sup>a</sup> brigata, toccò grave ferita, alla quale soccombette, con eroica rassegnazione, 57 giorni dopo: morirono sul campo il sottotenente, poco più che diciottenne, Salvatore De Andreis del 1<sup>o</sup> fanteria, il tenente Michele Ruggini del 15<sup>o</sup> ed altri parecchi ufficiali. — Chiabrera, Garros, Frattari ecc.,



Impugnando l'onore  
ARDIGO TROTTI  
Tenente in 2<sup>a</sup> Div. del Corpo di Ossitana  
che trionfò alla Cernaia.



LA SPEDIZIONE MILITARE SARDA IN CRIMEA

— rimasero feriti e morti e feriti ebbero gli uomini di truppa, con un compenso, nella lotta, di 200 piemontesi fra feriti e morti.



Maggiore Generale GIUSEPPE TROTTI, Comandante la 2.<sup>a</sup> Brigata Piemontese del Corpo di Spedizione.

Nella condotta delle truppe si distinse, in particolar modo, il tenente generale Trotti, emergendo per tranquillità e serenità d'animo nelle contingenze più salienti dell'azione, cioè costò ai russi gravissime perdite, illeso fra esse quella del generale Read, comandante la colonna di attacco contro i francesi e quella del suo capo di Stato Maggiore.

La vittoria della Crimea riempì di onesto orgoglio il Piemonte, il suo Governo e gli italiani tutti, che scossero in essa rodente la memoria di Novara, rimirato lo sconforto delle sconfitte, aperto l'anno a nuove, più audaci speranze.

Nel successo settembre — 8 — e dopo tre giorni di un furioso assedio, fu dato l'assalto generale a Sebastopolim un impeto, cui nulla poteva resistere: la presa, verso le 4 pomeridiane, della torre « Malakoff », chiave delle posizioni assediata, indusse i russi a ritirarsi, lasciandosi dietro, nel mattino del 9, un mucchio di fu-



Ma un gradito del pittore G. Tassinari, ritratto nel Museo di Napoli. Dipinto in olio su tela. Regio. VENEZIA DEL 1877. Donato dal Reale Ministero del Corpo di Spedizione.

mani rovine e dopo aver spiegato un valore, che rendeva onorevole e memoranda la difesa da essi opposta agli alleati.



Maggiore Generale ENRICO CIALETTI, Comandante la 2.<sup>a</sup> Brigata Piemontese del Corpo di Spedizione.

Nella giornata dell'atto la 3.<sup>a</sup> brigata — maggior generale Enrico Cialdini — dalla sorte designata nel operare, ebbe posto nelle trincee del bastione dell'Albero (M.A.) in attesa dell'assalto, che non avvenne.

Nelle trincee — esposti alle incrociate terribili dei fucili, agli scoppi continui delle bombe, delle granate — il contingente dei piemontesi — che ebbero, in officina o truppe, 40 uomini fra morti e feriti — fu talmente sereno e forte da meritare gli elogi del comandante supremo dei francesi, generale Pélissier e da rendere dubbio se maggior merito fosse nei chiamati all'assalto nell'impeto, nello slancio della lotta, ovvero nel freddo contegno di quelli, che erano esposti a morire nell'azione.



Tenente Generale G. B. DI CASTELLINA, Comandante la 1.<sup>a</sup> Brigata Piemontese del Corpo di Spedizione. Promosso Maggiore a morte per servizio di guerra. Viti, battaglia della Tchernia.



G. B. D'ERCOLE, Comandante la 2.<sup>a</sup> Brigata Piemontese del Corpo di Spedizione. Promosso Maggiore a morte per servizio di guerra. Viti, battaglia della Tchernia.



G. B. D'ERCOLE, Comandante la 2.<sup>a</sup> Brigata Piemontese del Corpo di Spedizione. Promosso Maggiore a morte per servizio di guerra. Viti, battaglia della Tchernia.



G. B. D'ERCOLE, Comandante la 2.<sup>a</sup> Brigata Piemontese del Corpo di Spedizione. Promosso Maggiore a morte per servizio di guerra. Viti, battaglia della Tchernia.



G. B. D'ERCOLE, Comandante la 2.<sup>a</sup> Brigata Piemontese del Corpo di Spedizione. Promosso Maggiore a morte per servizio di guerra. Viti, battaglia della Tchernia.

La caduta di Sebastopol ebbe per conseguenza un armistizio dappenna, la pace di pace ed il corpo di spedizione — meno una esigua parte — rimpatriava ed era in Torino addì 15 giugno 1856, dove fra le acclamazioni generali — era passato in



LA SPEDIZIONE MILITARE SARDA IN CRIMEA

rassegnò dal Re Vittorio Emanuele, ricevendo anche dalle sue mani la medaglia commemorativa d'argento, che la Regina Vittoria d'Inghilterra aveva decretata ai soldati di Crimea e lo onorificenze conferite dal Re stesso, il quale — lieto e pieno il cuore di speranze per l'avvenire d'Italia — così s'indirizzava alle truppe.

*« Ufficiali,  
Sott'Ufficiali e Soldati! »*

« È sereno appena un anno dacché io vi salutavo dolente di non esservi compagno nella memorabile impresa. Or lieto vi riveggo, e vi dico: *Avete ben meritato della Patria.* »

« Voi rispondete degnamente all'aspettazione mia, alle speranze del Paese, alla fiducia dei nostri alleati, che oggi ve ne danno una solenne testimonianza. Fermi nelle ostilità, che affissero una parte di voi, impavidi nei momenti della guerra, discegnati sempre, voi crescete di potenza e di fama questa forte e prediletta parte dell'Italia. »

« Riprendo le bandiere, che io vi consegnava, e che riportate vittoriose dall'Oriente. Le conserverò come ricordo delle vostre fatiche, come un pegno sicuro che quando l'onore e gli interessi della Nazione m'imposassero di rendervele, esse sarebbero da voi nei campi della guerra, dovunque, sempre ed in quel modo difese e da nuove glorie illustrate. »

Fu emozionante, memoranda funzione militare, inenarrabile nel cuore di quanti vi assistettero, inenarrabile nella storia.



Monumento della Crimea in Torino.

Nel giorno successivo — 16 — il corpo di spedizione fu sciolto e le truppe rimasero ai rispettivi reggimenti, nei quali i racconti dei viaggi compiuti, sulle lontano contrade volute, delle sofferenze, con forte animo ed anche fra frequenti trovate di umorismo scostante, del combattimento e della vittoria della Cornaja, raccontati con vivo, speciale interesse ascoltati, valsero a mantenere alto lo spirito militare, le nobili tradizioni dell'Esercito, a renderlo ansioso di pace e non

lontani, vittoriosi cimenti a pro della Patria. Nel congresso per le condizioni definitive della pace, riunitosi a Parigi, fu plenipotenziario — col marchese Pes di Villamarina — il conte di Cavour, il quale — appoggiato da Napoleone III — poté avere parità piena di diritti coi plenipotenziari delle grandi potenze e dire — fra la loro meraviglia — con acuta, incisiva parola

delle infelici condizioni politiche dell'Italia ed interessare ad esse le potenze, di guisa che alla firma del trattato — 30 marzo 1856 — poteva facilmente essere preveduta che, in breve, altri fatti importanti sarebbero accaduti e che l'unità della Patria avrebbe cessato di essere un mito, per integrarsi in una realtà.

Invece tre anni dopo — 1859 — piemontesi e francesi, nuovamente uniti, commemoravano vittoriosamente sui campi la seconda loro alleanza col sangue sparso a Palestro, Magenta, San Martino e Solferino, colla conseguenza che al Piemonte veniva annessa la Lombardia; indi per i plebisciti, l'invasione della Marche e dell'Umbria, la presa di Ancona e Perugia; per le vittorie di Garibaldi nell'Italia Meridionale, la battaglia di Castelfidardo, la caduta di Gaeta - 1859-60-61 - per la cessione del Veneto — 1866 — la presa di Roma — 20 settembre 1870 — gli italiani, stretti in un patto alla dinastia Savoia, videro compiuto le loro secolari as-

pirazioni nel nome glorioso, eterno di Roma, capitale. La campagna di Crimea — nella quale i piemontesi perdettero, per malattie, per morti sul campo e per ferite di poi, parecchie migliaia di uomini — assoggerà, col trascorrere degli anni, sempre a maggior impor-



Marche (1859-1860) Cav. Paolo Comandante la 2.ª Brigata piemontese del Corpo di Spedizione.



Sepolcro imperiale posto nella chiesa di Esmet in Crimea.

tanza nella storia e per sé stessa; e per i vantaggi, che da essa conseguirono al risorgimento italiano.

Le truppe piemontesi — emulo piemontese della loro missione di fronte alla Patria ed alle grandi potenze — esercitaro per elevatissima coscienza militare; seppero sopportare e resistere ad atterraggi a sacri-















LA SPEDIZIONE MILITARE SARDA IN CRIMEA

Divisione Navale

Di Negro, Capitano di Vascello di 1<sup>a</sup> classe, Comandante la Divisione.

STATO MAGIOR.

Boyt di Fatigari, Capitano di Corvetta, Capo di Stato Maggiore.

Paggiacchi Sani, Luog. di Vascello, Aiutante di Bandiera.

REMI EDI ARMATI IN GUERRA.

Carlo Alberti (Pirofregata), Comandante Ceva di Noceto, Capitano di Vascello di 2<sup>a</sup> classe.

Governolo, Id. Comand. Albani, Id.

Costituzione, Id. Comand. Incaia di Camerana, Id. di 2<sup>a</sup> cl.

Tripoli (Piroscalo), Comand. Lomaglio, Cap. di Corvetta.

Mozambico, Id. Comand. De Vity, Id.

Melfitano, Id. Comand. Provana del Sabbione, Id.

Antonia, Id. Comand. Girani, Id.

Geluera, Id. Comand. Sartorio, Luogot. di Vascello.

Vero, Id., Comand. Incaia, Id.

Dora, Id., Comand. Riboty, Id.

Tanaro, Id.

REMI NAVI ISMERICHE.

S. Michele, Comand. Riccardi di Netro, Cap. di Fregata.

Berardo, Comand. Michelotti, Id.

Des Geneys, Comand. Galli della Mantica, Id.

Euridice, Comand. Teulada, Id.

S. Giovanni, Comand. Wright, Capitano di Corvetta.

Aurora, Comand. Lambo, Luogot. di Vascello.

Azzardese, Comand. Brun, Pilota di 1<sup>a</sup> classe.

DIREZIONE DEGLI OSPEDALI.

In Crimea, Gérard, Maggiore — A Joubert, Cassia, Maggiore.

Le principali ricompense al valore accordate ai militari del Corpo di Spedizione in Crimea

Promosso Maggiore per merito di guerra; Capitano del 4<sup>o</sup> Battagl. bersaglieri Chiabrera-Castelli Conte Emanuele.

Promosso tenente per merito di guerra; Sottot. del 5<sup>o</sup> batt. bersaglieri Prevignano Carlo Ambrogio.

Comendatore di 1<sup>a</sup> classe dell'Ordine Militare di Savoia; Ten. G. Trotti Cav. Ardingo.

Comendatore di 2<sup>a</sup> classe dell'Ordine Militare di Savoia; Magg. Gen. Gabrielli di Montevocchia Cav. Rodolfo.

Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia; Magg. di Stato Magg. Porcino Agostino.

Nauante Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia; Cap. di Stato Magg. Piola Casati Cav. Carlo.

Magg. del 10<sup>o</sup> fanteria Corporandi Pietro.

Magg. del 4<sup>o</sup> batt. bersaglieri Della Chiesa della Torre Cav. Camillo.

Magg. dell'II fanteria Alberti di Pessineto Cav. Eugenio.

Ten. del 17<sup>o</sup> fanteria Rosenda Carlo Licurgo.

Cap. 5<sup>o</sup> battaglione bersaglieri Garzone Tommaso.

Decorato con Medaglia d'Argento al valor militare. — Emanuel Giuseppe, Sergente 10<sup>o</sup> fanteria — Venturino

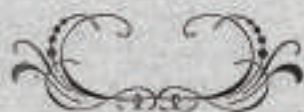
Cusimiro, id. id. — Marini Nicola, id. id. — Ponsi Valentinio, Caporale, id. — Susse-Roda Giovanni, Soldato, id.

— Varesio Giovanni, id. id. — Guido Tommaso, id. id. — Riggini Michele, Ten. 15<sup>o</sup> fanteria — Garavaglia Gio-

vanni, Caporale 10<sup>o</sup> fant. — Marletti Carlo, Tamburino, id. — Scaparro Carlo, Sergente 4<sup>o</sup> batt. bersaglieri — Richard

Filiberto, Caporale id. — Bella Bernardo, Bersagl. id. — Frascarelli Pasquale, Canonico 13<sup>o</sup> batteria — Lepori

Antico Caporale 11<sup>o</sup> fant. — Rabandengo Francesco, Caporale trombettiere 5<sup>o</sup> batt. bersaglieri.





## LA SECONDA GUERRA D'INDIPENDENZA 1859

### STRUTTURA DELL'ARMATA SARDA

Nell'ambito dell'Armata Sarda, la divisione era su due brigate di fanteria, due battaglioni bersaglieri e tre batterie campali. Complessivamente, l'intero esercito avrebbe avuto diciassette divisioni di fanteria ed una di cavalleria .

La struttura siffatta rappresentava la soluzione finale di un processo iniziato con il riordinamento dell'Armata Sarda durante il regno di Carlo Alberto e, successivamente, con la riforma "La Marmora" del 1854.



*Alfonso La Marmora*

Difatti, nel 1831, Carlo Alberto approvò una nuova riforma all'esercito. Esso assunse una fisionomia intermedia fra quella degli eserciti di massa, costituiti da una larga intelaiatura da completare con i riservisti all'emergenza, e quelli professionali, completi organicamente sin dal tempo di pace. La durata della ferma di leva fu portata a 14 mesi, da effettuare tutti di seguito. Ad essi seguivano un periodo di 7 anni di pronta disponibilità ed uno di 8 anni nella riserva territoriale; inoltre venne raddoppiato (da otto a sedicimila) il numero dei volontari a lunga ferma. Con la mobilitazione di tutte le classi, l'armata sarda poteva raggiungere, compresi i sedentari, circa centoquarantamila effettivi. Siffatto ordinamento accentuava il controllo regio sull'esercito di pace (costituito da sedicimila volontari a lunga ferma e da un contingente di otto-dieci mila giovani di leva), ma costituiva anche una risposta del Piemonte alla minaccia alla libertà d'azione sabauda rappresentata dall'assoluto predominio austriaco nell'Italia settentrionale.

Dopo il disastro di Novara, attribuito per la gran parte alla scarsa coesione dei reparti dovuta alla presenza di un elevato numero di riservisti, fu deciso di abbandonare l'ordinamento del 1831.

Due sistemi furono dunque posti a confronto da Alfonso La Marmora, promosso in due anni da tenente colonnello a tenente generale e nominato nel 1849, a soli 45 anni, Ministro della Guerra con l'incarico di ristrutturare l'esercito su basi considerate più solide.

Il modello di esercito "francese" - denominato anche esercito stanziale o di caserma o di qualità - con ferme di durata molto lunga e limitato ricorso al richiamo dei riservisti, che caratterizzava anche l'esercito austriaco; e quello "prussiano" - denominato anche esercito di numero - con ferme brevi, con obbligo militare assolto dalla totalità della popolazione, con ampio affidamento sui riservisti sia per completare le unità esistenti in pace sia per costituire nuovi reparti combattenti (milizia mobile o Landwehr) sia, eventualmente, per procedere in casi estremi alla mobilitazione generale (milizia territoriale o Landsturm), cioè, in sostanza, all'armamento del popolo preconizzato dal Clausewitz. L'espressione estrema del sistema prussiano era rappresentata dall'esercito di milizia di tipo svizzero, in cui, come affermava Cesare Balbo, *"si fa uscire l'esercito dalla nazione armata, anziché, come avviene in Prussia, la nazione armata dall'esercito"*.

Con l'ordinamento La Marmora, ispirato al modello francese, furono previste due categorie di leva. La prima categoria prestava servizio militare per 5 anni in fanteria e per un periodo superiore negli altri Corpi e poteva essere richiamata per i successivi 6 anni. Una seconda aliquota del gettito della leva veniva iscritta nella seconda categoria e, dopo un breve periodo di addestramento, era inviata in congedo e tenuta a disposizione per 5 anni per essere richiamata in caso di necessità. La restante aliquota del contingente disponibile, che era di entità consistente, veniva poi esentata dal prestare servizio militare. Era in essa che i benestanti, destinati alla 1<sup>a</sup> e alla 2<sup>a</sup> categoria, potevano trovare, a pagamento, dei sostituti disposti a prestare servizio militare al posto loro.

Si rinunciò quasi completamente ai volontari a lunga ferma, poiché era stato accertato il decadimento del livello qualitativo del loro reclutamento. Si aumentò però il numero dei sottufficiali, migliorandone ulteriormente la già ottima formazione professionale. Dai sottufficiali piemontesi fu poi tratto un gran numero di ufficiali dell'esercito italiano. I battaglioni furono ridotti di dimensione, passando da 1.000 a 600 uomini; le compagnie passarono da 250 a 150 uomini; i reggimenti di cavalleria pesante di 6 squadroni ciascuno furono trasformati in 4 reggimenti pesanti e 5 leggeri su 4 squadroni; furono potenziati i battaglioni bersaglieri. Si trattò in sostanza di un complesso di riforme volte a conferire mobilità ed elevata reattività all'esercito. Grandi riforme interessarono il corpo degli ufficiali, di cui fu curato il reclutamento, la selezione e la preparazione professionale e culturale. Esso fu aperto ai figli della borghesia cittadina e agli esuli di altre regioni italiane.

Non fu invece - e questo in un certo senso era in contraddizione con gli orientamenti generali della riforma - ripristinato l'istituto degli ufficiali di complemento, abolito da Carlo Alberto per ragioni politiche.



Sulla scelta dell'ordinamento "La Marmora" giocarono vari fattori. Oltre all'obiettivo di ottenere uno stretto controllo sull'esercito, per garantirne la saldezza e l'obbedienza in quel periodo di profondi rivolgimenti istituzionali, furono perseguiti quelli di realizzare un'elevata prontezza operativa e un'organizzazione simile a quella della Francia, naturalmente in caso di attacco austriaco. Però quantitativamente l'esercito era enormemente diminuito di numero, e ciò dimostra l'aderenza al programma moderato di rinunciare ad un'azione autonoma e di concepire la propria pianificazione ordinativa su una strategia operativa che si basava sull'apporto francese.

Nel 1859, alla vigilia della 2<sup>a</sup> Guerra d'indipendenza, l'Armata Sarda risultava così composta:



- Fanteria di linea: 10 brigate, ciascuna su 2 reggimenti su 4 battaglioni ed un deposito di 2 compagnie: il battaglione era ordinato su 4 compagnie di 150 uomini ciascuna;
- Fanteria leggera: 10 battaglioni bersaglieri su 4 compagnie e un deposito;
- Cavalleria di linea: 4 reggimenti su 4 squadroni e un deposito: lo squadrone di 140 uomini;
- Cavalleria leggera: 5 reggimenti cavalleggeri ordinati come quelli di linea;
- Artiglieria: 3 reggimenti, di cui: uno da piazza con 12 compagnie; uno da battaglia con 15 batterie da campo, 2 a cavallo e 5 da posizione, tutte su 6 pezzi; uno di operai e pontieri di 6 compagnie;
- Genio: un reggimento zappatori su 2 battaglioni su 5 compagnie.

Nell'imminenza del conflitto la mobilitazione dell'esercito venne eseguita con regolarità e prontezza, quantunque non poche difficoltà s'incontrassero nell'acquisto dei cavalli all'estero, avendo la Svizzera imposta una forte tassa di esportazione, e dovendo la Francia e l'Austria provvedere ai loro propri bisogni.

La catena di comando fu così articolata: Vittorio Emanuele II, comandante supremo; Generale Della Rocca, capo di stato maggiore; Generale Pastore, comandante 1'artiglieria; Generale Menabrea, comandante del genio; il Generale La Marmora seguiva il quartiere generale principale.

I volontari non incorporati nelle file dell'esercito regolare furono riuniti in una brigata di circa 3000 uomini, cui si dette il nome di Cacciatori delle Alpi, posta sotto il comando del Generale Garibaldi.



# CENNI STATISTICI

INTORNO ALLA FORMAZIONE

## DELL'ESERCITO ITALIANO

dal 1859 a tutto il 1902.

### Esercito Sardo all'aprirsi della Campagna 1859.

L'Esercito Sardo all'aprirsi della campagna 1859 (aprile) constava di cinque divisioni e compresi i vari servizi, non che i soldati delle classi più anziane che trovavansi in congedo illimitato, aveva il totale generale di 94,687 uomini con 10,561 cavalli, cioè:

Fanteria (2 reggimenti Granatieri e 18 di linea) . . . . .	55,589
Corpo dei Bersaglieri (10 battaglioni) . . . . .	8,247
Cacciatori delle Alpi. . . . .	2,504
Cacciatori degli Apennini . . . . .	1,665
Cavalleria (9 reggimenti) . . . . .	6,468
• Artiglieria (3 reggimenti) (1) . . . . .	7,570
Arma del Genio . . . . .	2,119
Treno d'Armata . . . . .	1,635
Corpo d'Amministrazione . . . . .	1,728
Carabinieri . . . . .	3,771
Corpi diversi (Servizio sedentario ed Istituti) . . . . .	3,391
Totale	<u>94,687</u>

(1) L'Artiglieria constava dei seguenti reggimenti:

- 1 reggimento Operai
- 1 idem Piazza
- 1 idem Campagna.



A formare questo totale di 94,687 uomini erano concorsi circa 11,000 volontari che nel primo trimestre 1859 dalle varie provincie d'Italia già erano venuti ad arruolarsi sotto le bandiere Sarde.

Oltre poi alla detta cifra totale dell'esercito, il Governo aveva ancora in riserva circa 23,000 uomini appartenenti alla 2.<sup>a</sup> categoria del contingente (classi 1834, 35, 36, 37) non per anco assegnati a verun corpo ed i quali nel corso di quella breve guerra non ebbero campo di raggiungere i battaglioni attivi, giacchè non furono chiamati sotto le armi ed avviati ai depositi che in giugno e luglio 1859.

**Esercito Sardo-Lombardo al 29 febbraio 1860,  
cioè prima dell'annessione dell'Emilia e della Toscana.**

Dopo l'armistizio di Villafranca (8 luglio 1859) i volontari che durante il secondo trimestre dell'anno erano cresciuti fino a circa 21,000, tolsero il congedo, andando in gran parte a formare l'esercito dell'Emilia e ad ingrossare quello della Toscana, e furono licenziate per tempo finito le classi 1828-29 (circa 12,000 uomini) nel settembre 1859.

Nel frattempo erano incorporati nell'esercito:

In giugno e luglio 1859; 23,000 uomini delle anzidette 2.<sup>e</sup> categorie.

Dall'ottobre 1859 al febbraio 1860; 21,000 uomini circa

---

Il reggimento da campagna aveva 20 batterie di cui 2 a cavallo e 18 di battaglia.

Ciascuna batteria con 6 pezzi ripartiti nel modo seguente:

- 7 Batterie . . . . . 6 cannoni da 16.
- 12 idem (comprese quelle a cavallo) 4 idem da 8 e 2 obici da cent. 15.
- 1 idem con 6 obici da cent. 15, in totale 120 bocche a fuoco.

Nel corso della campagna e prima della battaglia di S. Martino le 7 batterie da 16 e la batteria da obici furono portate ad 8 pezzi e aumentando le prime di 2 cannoni da 6 e la seconda di 2 obici da cent. 15, il totale generale delle bocche da fuoco fu così portato a 136.



fra i militari Lombardi provenienti dall'esercito austriaco (classi 1834, 35, 36, 37, 38).

In dicembre 1859; 9,000 uomini della leva sulla classe 1838 nelle Antiche Provincie, 1<sup>a</sup> categoria.

Con questi aumenti in data 29 febbraio 1860 l'esercito Sardo-Lombardo aveva la forza totale di 127,000 uomini con 14,000 cavalli, così divisi:

Pantheria (4 reggimenti Granatieri, 26 di Linea (1), 2 Cacciatori Alpi) . . . . .	76,264
Bersaglieri (16 battaglioni) . . . . .	11,657
Cavalleria (4 reggimenti Corazzieri, 8 Cavalleggeri) .	9,401
Artiglieria (1 reggimento Operai, 1 Piazza, 2 Cam- pagna) . . . . .	11,931
Arma del Genio . . . . .	3,663
Treno d'Armata . . . . .	2,974
Battaglione d'Amministrazione . . . . .	2,727
Carabinieri . . . . .	5,431
Corpi diversi (Istituti e servizio sedentario) . . .	3,729
Totale (2)	127,577

(1) La brigata Pavia (27 e 28 di linea), benchè decretata, non fu formata che più tardi nel mese di marzo 1860.

(2) DIMOSTRAZIONE DELL'AUMENTO.

L'esercito al 30 aprile era di 94,000 uomini, compresi 11,000 volontari.

*Perdite sofferte.*

Volontari congedati . . . . .	11,000	
Congedo delle classi 1828-29	12,000	
	<u>73,000</u>	
Rimangono	73,000	
Aumenti . . . . .	23,000	2 <sup>e</sup> categorie
	21,000	Lombardi provenienti dal servi- zio Austriaco.
	9,000	Uomini della leva 1838 nelle an- tiche Provincie (1. <sup>a</sup> categoria).
Totale	<u>124,000</u>	

La differenza in più di 3,577 uomini deve ascriversi ai ringaggiamenti ed ai riassoldamenti.



**Esercito Nazionale al 31 agosto 1861, cioè dopo la fusione degli Eserciti della Toscana e dell'Emilia e prima dell'annessione delle Marche ed Umbria e delle provincie Napoletane e Siciliane.**

In data 25 marzo 1860 ebbe luogo la riunione all'Esercito sardo degli eserciti dell'Emilia e della Toscana i quali constavano: quello della Toscana di 15,000 uomini, quello dell'Emilia di 30,000 uomini, quest'ultimo specialmente composto di volontari colla ferma di 18 mesi (1).

Il nuovo Esercito fu organizzato in 13 divisioni attive ed una divisione di cavalleria.

Furono incorporati nel mese di aprile e maggio altri 13,000 lombardi provenienti dal servizio austriaco (classi 1830, 31, 32, 33).

Nel mese di luglio furono chiamati sotto le armi gli uomini di 1.<sup>a</sup> categoria della leva sulla classe 1839 fatta in Lombardia (circa 4600 uomini) e quelli della classe 1841 fatta in Toscana (circa 3,600 uomini).

In agosto fu incorporata la 2.<sup>a</sup> categoria della classe 1838 delle antiche provincie (circa 8,000 uomini).

Per contro nel mese di giugno erano stati licenziati i savoardi e nizzardi in numero di quasi 12,000.

Con tutti questi mutamenti l'Esercito al 31 agosto 1860 aveva la forza di 183,000 uomini con 24,000 cavalli, cioè:

---

(1) V. il discorso del ministro FANTI alla Camera dei Deputati nella tornata 18 aprile 1861.







# GAZZETTA DE' TRIBUNALI

OSSIA

RACCOLTA DI SENTENZE

CON NOTE ED OSSERVAZIONI

ARTICOLI DI VARIO DIRITTO

CRONACA DEL PARLAMENTO

ATTI UFFICIALI

e

NOTIZIE GIORNALI GIURIDICHE

PER CURA

di

L. LEVERONI — G. MAURIZIO — A. G. BOZZO

AVVOCATI



ANNO II.

GENOVA

PER GIOVANNI FERRANDO

1850.

1. Sieno quegli individui entrati nei Regii Stati prima del 2 gennaio predetto e vi abbiano stabilita la loro permanente dimora in conformità degli ordini emanati dal Governo.

2. Facciano constare al Ministero della Pubblica Istruzione degli studii fatti o dei gradi ottenuti come sopra.

Art. 2. Sotto le stesse condizioni gli anni di corso fatti e gli esami presi nelle Università di dette Provincie prima del 22 gennaio ultimo scorso, saranno pure computati agli individui ad esse appartenenti come fatti e presi nelle Università dello Stato.

Devranno però i medesimi per compiere i loro studii aniferarsi, anche per la durata del corso, al prescritto delle leggi dei regolamenti vigenti.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato ecc.

Dato a Torino, addì 16 aprile 1850.

VITTORIO EMANUELE.

MASLU.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutti i militari nativi dei Regii Stati, che già al servizio del cessato Impero Francese, e Regno d'Italia prima dei trattati del 1814 e 1815, vennero insigniti della decorazione della Legion d'Onore, o di quella della Corona di Ferro, sono autorizzati a fregiarsene, e così a far uso dei distintivi della classe a quello di essi ordini di cui furono rivestiti, mediante si uniscono al disposto dall'art. 3 del presente decreto.

Art. 2. Quelli fra i suddetti militari, ai quali, in cambio di esse decorazioni, venne già concessa quella dell'ordine militare di Savoia, secondo il disposto dal § xiii degli Statuti di quest'ordine del 14 agosto 1813, potranno fregiarsi della decorazione di cui erano insigniti, continuando a far uso della decorazione militare di Savoia.

Art. 3. Prima però di fregiarsi delle decorazioni menzionate nei due articoli precedenti, dovranno presentare al Ministero della guerra e marina, per mezzo del comandante militare della divisione in cui sono domiciliati, il titolo di concessione di esse decorazioni, accompagnandolo di una nota indicante il nome, nome, qualità, e luogo di residenza del ricorrente, onde ottenere la permissione per mezzo dello stesso dicastero di guerra e marina.

A vece dei suddetti titoli, li militari che già ebbero il cambio della decorazione di Savoia, ed ora sono in servizio, oppure in tiro, od altrimenti provveduti, presenteranno solamente, anche per mezzo del comando militare della Divisione in cui sono di residenza, il diploma ottenuto dal gran mastro di esso ordine di Savoia, accompagnato ugualmente da una nota indicante il grado, di cui sono rivestiti, e l'attuale loro posizione.

Non sono compresi in queste disposizioni coloro che in seguito al decreto 8 aprile 1848 relativo ai compromessi politici, ebbero già prima d'ora ottenuta per mezzo del Dicastero per gli Affari esteri, la permissione di fregiarsi delle decorazioni di cui tratta.

Art. 4. Li fregiati delle anzidette decorazioni, non avranno con titolo alle pensioni od agli assegnamenti che sotto il cessato Impero Francese, o sotto l'ex Regno d'Italia erano annessi a li decorazioni.

Li militari però che si trovano attualmente a servizio, ovvero nei giubilati ed altrimenti provveduti, ed a cui nella circostanza

del cambio colla decorazione militare di Savoia, avessero ottenuta, in ragione della loro posizione, l'alta paga fissata dal § xi degli Statuti dell'ordine, continueranno a goderne nel modo stabilito dagli stessi Statuti.

Il ministro segretario di Stato ecc.

Dat. Torino, addì 30 aprile 1850.

VITTORIO EMANUELE.

ALFONSO LANARNOIA.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. L'attuale *Brigata Guardie* cessa di sussistere sotto simile denominazione e colla presente sua composizione, abrogando così nella relativa parte si decreti del 14 ottobre 1848 e 12 ottobre 1849; e dei due reggimenti che ora la compongono, i soli due primi formeranno una *Brigata di Granatieri* colla distinzione di 1 e 2 reggimenti di Granatieri di detta *Brigata*; e quello di *Cacciatori Guardie*, il quale rimane separato, assumerà la denominazione di reggimento di *Cacciatori di Sardegna*.

Detta *Brigata Granatieri* avrà la precedenza sulle altre *Brigate* di fanteria.

Il reggimento di *Cacciatori di Sardegna* avrà la precedenza sugli altri corpi di fanteria leggera.

Art. 2. La formazione dei due reggimenti della *Brigata di Granatieri*, non che quella del reggimento *Cacciatori di Sardegna*, continuerà nulladimeno ad essere secondo il real decreto del 12 ottobre 1849, e giusta le ministeriali disposizioni successive rispetto alla forza presente sotto le armi, non che relativamente alla compagnia di deposito per i reggimenti di fanteria.

Art. 3. Tanto i reggimenti di *Granatieri* che costituiscono l'anzidetta *Brigata*, quanto il reggimento ora denominato *Cacciatori di Sardegna*, conserveranno la divisa loro attuale; e salva la sede di precedenza come sopra stabilita rispettivamente, cesserà ogni altra anteriore prerogativa stabilita da regolamenti od invalsa per consuetudine.

Art. 4. Epperò intendendosi abrogate le disposizioni riflettenti a siffatte prerogative conservate dal regolamento per il servizio militare nelle divisioni e nelle piazze del 21 giugno 1833, ed ogni loro conseguenza, concorreranno tutti li reggimenti avanti bandiera, e solo per ragione d'anzianità tra di essi, nella stessa guarnigione, in quei servizi o guardie d'onore previsti nel sovra citato regolamento.

Art. 5. Gli uffiziali appartenenti ai reggimenti *Granatieri* e *Cacciatori Guardie*, nella loro posizione nei rispettivi nuovi reggimenti, continueranno a godere degli stessi stipendii e vantaggi loro sino a tutto il mese di dicembre del corrente anno.

Art. 6. Li bassi uffiziali e soldati dei medesimi reggimenti continueranno parimenti cogli attuali loro assegnamenti, sino a che si addivenga ad una generale sistemazione delle paghe e vantaggi per le regie truppe.

Il nostro ministro segretario di Stato ecc.

Dat. Torino, il 30 aprile 1850.

VITTORIO EMANUELE.

DELLA MARROIA.

Per la Direzione, il Compilatore di settimana AVV. L. LAVORONI.

DANIELE MONCHIO Gerente.



## LA BRIGATA “GRANATIERI DI SARDEGNA” NELLA SECONDA GUERRA D’INDIPENDENZA

La Brigata “Granatieri di Sardegna” partecipò alla seconda guerra di indipendenza, inquadrata nella 1ª Divisione dell’Armata, formata oltre che dalla Brigata Granatieri di Sardegna anche dalla Brigata Savoia e dal III Battaglione Bersaglieri. Nella prima fase della guerra la Divisione fu tenuta in riserva. L’8 giugno la Brigata Granatieri di Sardegna, con alla testa i due sovrani, Vittorio Emanuele II e Napoleone III, entrava in Milano. Il primo vero scontro tra gli austriaci ed i franco piemontesi si ebbe il 24 a sud del Garda, su di un fronte di sedici chilometri. In quel giorno si svolsero le battaglie di Solferino e di San Martino.

”Furono battaglie durissime, sia per essere ognuno dei contendenti privo del tutto di informazioni sull’altro tanto che volendo incontrarsi si mossero in senso opposto, sia per essersi trattato di battaglie di incontro che furono condotte con azioni tra loro slegate ed impiegando i reparti separatamente”.



*Granatieri in uniforme del 1859.*

Il combattimento fu accanito e si prolungò per tutta la mattinata del 24 giugno per riprendere nel primo pomeriggio e durare fino a sera mentre infuriava un forte temporale.

La 1ª Divisione, della quale la Brigata Granatieri di Sardegna faceva parte, aveva puntato su Pozzolengo, credendo che il nemico fosse sulla sinistra del Mincio ed occorresse occupare soltanto le posizioni adatte per investire la fortezza di Peschiera. Il nemico aveva invece già passato il fiume ed una brigata austriaca si era assestata saldamente fin dall’alba a Madonna della Scoperta. Fu contro questa brigata che andò ad urtare l’avanguardia piemontese, che precedeva di due ore il grosso dell’esercito, comandata dal colonnello Casanova e formata da un battaglione del 1° Reggimento Granatieri di Sardegna al comando del maggiore De Rossi di Santa Rosa e dal III Battaglione Bersaglieri. L’avamposto austriaco fu at-

taccato più volte da detta avanguardia; ed altri impetuosi assalti vennero ripetuti quando, due ore dopo, arrivarono gli altri battaglioni del 1° Reggimento Granatieri ai comandi dei maggiori Diana e Scaletta; ed ancora più tardi, al sopraggiungere del 2° Reggimento Granatieri di Sardegna. Ma le posizioni nemiche erano molto salde, i contrattacchi austriaci violentissimi, i granatieri ormai decimati, feriti gli stessi comandanti dei due reggimenti, Massa di San Biagio e Isasca. Né gli attacchi ripetuti nel pomeriggio dagli stessi granatieri e dai fanti dell'altra brigata della Divisione, la Brigata Savoia, permisero di conquistare l'altura della Madonna della Scoperta. E ciò malgrado i tanti eroismi ed il tanto sangue versato.



### **SOLFERINO E SAN MARTINO**

La vittoria di Magenta non fu decisiva in primo luogo perché solo una metà dell'armata austriaca era stata battuta e poi perché mancò l'inseguimento. Gli alleati puntarono su Milano e Napoleone III con a fianco Vittorio Emanuele II fece il suo ingresso trionfale nella città fra deliranti manifestazioni di popolo. Nel campo austriaco non tutti erano del parere di una ritirata generale, ma fallito sanguinosamente l'8 giugno a Melegnano un movimento controffensivo, l'armata imperiale si concentrò fra Pavia, Codogno e Lodi, da dove ordinatamente prese a ritirarsi verso il Mincio.

Dietro questo fiume infatti si stava concentrando una seconda armata di rinforzo ed il 16 giugno il giovane imperatore Francesco Giuseppe assunse il comando in capo dell'Esercito esonerando il Gyulai e riorganizzando le forze su due armate, la prima agli ordini del Gen. Wimpffen e la seconda al comando del Gen. Schlick con un totale di 7 Corpi d'armata con una numerosa ed eccellente cavalleria.

La situazione era a quella data indubbiamente favorevole ai franco-sardi. Vinta la grossa battaglia di Magenta, occupata Milano, respinti gli austriaci anche fra i laghi ed i monti dal-





l'abilità manovriera delle formazioni volontarie del Gen. Garibaldi, gli alleati erano padroni della Lombardia. Ma l'equilibrio fra le forze avverse venne lentamente ristabilendosi poiché gli austriaci avvicinandosi al Quadrilatero vennero a trovarsi al centro della loro base d'operazione, ricevendo cospicui rinforzi raddoppiarono i loro effettivi ed infine l'arrivo al campo del giovane amatissimo imperatore galvanizzò il loro morale già depresso dopo la sconfitta di Magenta e l'insuccesso di Melegnano.

Dopo questa azione il contatto fra i due eserciti era stato perduto ed i due comandi supremi non informati con esattezza, procedettero incerti alle mosse successive. I franco-sardi non ebbero molta fretta nel muovere verso il Mincio dove grosso modo si sapeva concentrato il nemico. Dopo esser rimasti per più di una settimana intorno a Milano avanzarono lentamente verso il Chiese, le divisioni sarde a sinistra, i Corpi francesi al centro ed a destra. Passarono il fiume nei giorni 21-22 giugno sistemandosi sulla linea Desenzano, Lonato, Carpenedolo con l'estrema sinistra appoggiata e coperta dal lago di Garda.

Gli austriaci, che si erano in un primo tempo ritirati sulla sinistra del Mincio per tema di veder troncate le loro comunicazioni dal V Corpo francese (Principe Gerolamo Napoleone) rinforzato da divisioni toscano-emiliane che supponevano operasse sul basso Po, una volta chiarito che questo pericolo non era al momento reale, decisero di riprendere l'offensiva.

Appena una quindicina di chilometri dividevano le due armate avversarie eppure, malgrado le numerose ricognizioni, i due comandi ignoravano quasi del tutto le intenzioni e la dislocazione del rispettivo avversario.

Napoleone III era molto preoccupato. Durante una visita al campo del Primo Ministro sardo, si era vivacemente lamentato della scarsa cooperazione dei lombardi specie nel campo informativo e aveva senza riguardo fatto notare al Cavour che i reggimenti austriaci composti da sudditi delle provincie italiane erano fra i più combattivi dell'armata nemica.

Alla mente del Bonaparte già preoccupata per l'atteggiamento della Prussia sul Reno, non sfuggiva il significato che avrebbe avuto una sconfitta sul Mincio per le sorti della sua dinastia e quindi calcolava con estrema prudenza ogni movimento dei suoi Corpi d'armata. Non potendo però rimanere schierato con il Chiese a tergo e supponendo a fil di logica che gli Austriaci, che avevano da poco riparato dietro il Mincio, non lo avrebbero sul momento ripassato per dare battaglia con un fiume alle spalle, decise di attestarsi al Mincio per procedere poi all'investimento della piazza di Peschiera.

Emanò quindi le sue disposizioni di marcia per il giorno 24 giugno per eseguire il movimento. Ma già il giorno prima l'Imperatore Francesco Giuseppe, informato dal Maggiore Appel, che aveva eseguito con due squadroni un'ardita ricognizione, delle posizioni raggiunte dall'Armata franco-sarda, aveva deciso di ripassare il Mincio e di sorprendere il nemico sul Chiese. Il 23 giugno quindi le due armate austriache si erano portate di nuovo al di là del fiume occupando con i corpi della seconda armata le colline moreniche a sud del Garda e con quelli della prima la pianura di Medole da dove il Gen. Wimpffen avrebbe dovuto operare un vasto movimento aggirante della destra francese.

Ambedue gli eserciti dovevano muovere la mattina del 24 ma all'alba i franco-sardi e verso le 8 gli austriaci. Avvenne quindi che i primi, pur ignorando di dover incontrare il nemico, sorpresero i secondi sulle posizioni ai partenza mentre erano sul punto di muovere.

La natura del terreno frazionò subito la battaglia in molti combattimenti distinti. A nord la sinistra alleata formata dalle divisioni sarde urtò contro l'VIII corpo austriaco sulle posizioni di S. Martino e contro due brigate del V a Madonna della Scoperta. Al centro i corpi francesi I e Guardia Imperiale cozzarono contro le alture di Solferino difese dalla II Armata austriaca, nella pianura a destra il Corpo del Gen. Niel fu assalito dalla I armata che iniziava allora il movimento aggirante.

Mentre fu subito chiaro a Napoleone che si era iniziata una grande battaglia, solo verso le 9.30 il Comando Supremo imperiale poté essere informato della situazione. Ne derivò quindi



una certa indecisione nei movimenti austriaci mentre il Bonaparte con sano criterio tattico decise di sfondare il centro nemico e qui concentrò tutti gli sforzi dando disposizioni alle ali di tener fermo ad oltranza.

Infuria rapidamente la lotta. La III Divisione Sarda, sostenuta più tardi dalla V, espugna, perde, torna ad espugnare le posizioni di S. Martino con attacchi scuciti e parziali dove solo rifulge l'eroica tenacia delle truppe che le portò in 14 ore di combattimento per ben cinque volte ad impadronirsi dell'altura tenacemente difesa da un non meno eroico nemico.

Più a sud, a Madonna della Scoperta, nel punto di sutura, fra le due armate alleate, la II divisione, e primi i Granatieri di Sardegna, riga di sangue generoso i pendii della collina, più volte vittoriosa ne raggiunge la vetta per poi esser respinta da massicci contrattacchi avversari.

Davanti a Solferino i reggimenti francesi si dissanguano espugnando con furia selvaggia una posizione dopo l'altra, raggiungono alle 13.30 la torre di Solferino e sloggiano dal villaggio in sanguinosi corpi a corpi le truppe del V e del I Corpo austriaco che esauste da una lotta che dura dal primo mattino ripiegano in disordine.

Nel piano l'eroico Gen. Niel tiene testa a tre corpi austriaci e sventa la minaccia d'aggiramento con una disperata difesa che gli frutterà il bastone di Maresciallo di Francia.

Ma la battaglia è ormai vinta. Sfondato il centro, rinforzati dal II corpo i francesi irrompono su Cavriana. L'Imperatore Francesco Giuseppe vista la II armata ripiegare senza averne ricevuto l'ordine, avuta notizia dal Gen. Wimpffen che la prima non era riuscita ad aver ragione della resistenza francese nel piano di Medole da l'ordine alle 14 della ritirata generale dietro il Mincio.

Ma torniamo alle divisioni sarde che abbiamo visto impegnare duramente l'VIII corpo e parte del V durante tutta la mattinata fino al primo pomeriggio.

Cessato l'uragano che imperversò verso le 15, il Re Vittorio che solo allora era riuscito a prendere in pugno la situazione si rende conto che è assolutamente necessario vincere, tanto più che i Francesi hanno già vinto. Decide quindi di rinnovare gli attacchi. La V e la II Divisione rinforzate dalla brigata Aosta dopo una conveniente preparazione d'artiglieria dovranno prendere S. Martino. La II Divisione più un'altra brigata agli ordini del Gen. Lamarmora dovrà espugnare Madonna della Scoperta e proseguire su Pozzolengo per cadere alle spalle dell'VIII Corpo Austriaco che combatte a S. Martino.

Basterebbero queste disposizioni per sfatare la leggenda creduta dai più che il primo re d'Italia sia stato soltanto un prode soldato.

L'attacco a S. Martino condotto questa volta a massa e convenientemente preparato riesce in pieno.

A sera le alture sono espugnite e saldamente tenute malgrado i ritorni offensivi dei battaglioni austriaci che solo verso le 21 molto ordinatamente cominciano a ritirarsi.

Anche Madonna della Scoperta è presa e se il Gen. Lamarmora avesse proseguito su Pozzolengo eseguendo gli ordini del Re non sarebbe rimasta all'VIII Corpo altra via che la resa. Ma il generale tergiversa, si limita a sparare qualche cannonata, manda una brigata a San Martino pur sapendo che sarebbe giunta ad azione finita ed in ultimo si decide a spingere verso Pozzolengo... una compagnia di bersaglieri.

La battaglia si spegne così con la notte. Gli austriaci ripassano il fiume e ritirano i ponti di barche senza essere inseguiti malgrado le magnifiche intatte divisioni di cavalleria di cui dispone il comando alleato.

I franco-sardi riposano sulle posizioni conquistate. 10.000 francesi, 5.000 sardi, 13.000 austriaci avevano inzuppato con il loro sangue il campo di battaglia. Napoleone III, rattristato dall'immane strage, pernottò nella casa di Cavriana dove aveva tenuto il suo quartier generale l'imperatore Francesco Giuseppe durante la battaglia.

Seguito della storia del Reggimento

Al 22 Maggio 1836 il Reggimento, destinato a presidiare la città di Genova, lasciò brevemente per recarsi alla nuova sua destinazione.

Fu in Novembre 1837, rinviato il Reggimento dalla nuova sede in Genova, li 27 di tal mese, dal suo Generale di Brigata G. M. Maggi di S. Front, Ajutante di Campo del re, il quale prima d'essere innalzato a tal carica ne era stato suo Colonnello: gli venne fatto dato per succedere il Marchese D. Ravillat, già Maggiore Generale comandante la Brigata Savona, assegnandole per Aiutante del re in tale circostanza a suo Ajutante di Campo.

Lo Scudiere, che la bandiera del Re Vittorio Emanuele all'epoca della promozione del Regg. Dopo il suo pronto ritorno aveva donato, venne, per lungo e continuo servizio, usata e logora in modo tale, che pochi lembi ancora rimanevano attaccati alle stecche; fece pertanto il Colonnello richiesta che altro vessillo venisse concesso al Reggimento: si accordò così il Re di buon grado, e la bandiera della Brigata, qual contraltare di non dubbio lavoro feroce, degno di ornare la fascia con ricami fatti di sua mano. Quanto però delle vecchie ancor si potè riunire fu appeso al drappo della nuova, facendovi incidere sopra l'epoca della battaglia del 1835, cui si trovarono. Furono per il mattino del 18 Junho 1838 in Genova con solenne atto benedetta sulla Chiesa della S. Annunziata da S. E. il Cardinale Arcivescovo Vadini e furono quindi dal Colonnello, avendo quanto prescriveva i Regolamenti, rimessa al Reggimento. Le vecchie vennero ritirate dal prebitero Sig. G. B. De Brancigny, e inviate a Brancigny, feudo della sua famiglia. L'indomani il Reggimento partì da Genova per venire a presidiare la capitale, ove giunse il 29 settembre.

Una nuova generale organizzazione dell'Esercito decretata il 4 Maggio 1839, per cui il Regg. venne spartito in cinque battaglioni, di cui quattro all'isi ed uno di deposito, tutti di quattro compagnie. Erano così ad uno: conservando però sempre la ripartizione,



qualità di Scotti come potesse questa specie. L'ordinamento  
del Reggimento delli 21 Cavalieri 1824. Il quale stete nella  
seconda disposizione annoverato le Stato d'Alaggio. D'ora collocato  
in 2.<sup>a</sup>, come a tal grado promosso il tenente colonnello  
L. Di Caracciolo Di Puffia.

Da' incarichi sul fronte D'Agosto altro tempo D'istituzione  
sulle D'Alaggio Di S. Maurizio, Brivio e Nola; ora promosso in  
2.<sup>a</sup> Divisione del corpo in un grado dalla Brigata d'Alaggio; in  
prima Divisione due Reggimenti composti di 2. corpi d'Ala-  
gioni d'Alaggio. Dei propri Reggimenti. Il 2.<sup>o</sup> sotto il tenente  
Colonello del tenente colonnello Cav. Corra De Alaggio, fu  
destinato a formare unitamente ai quarti d'Alaggio del 3.<sup>o</sup>  
e del 4.<sup>o</sup> d'Alaggio / Brigata d'Alaggio / il primo Reggimento  
composto di cui alle il tenente il tenente colonnello in 2.<sup>a</sup> 3.<sup>a</sup>  
Di Caracciolo. Fu a compiere la condotta e disciplina osservata  
in questo sotto d'Alaggio, annoverato l'Alaggio nel tenente.  
La maestria e precisione nell'Alaggio si manifestò per primi sui  
piedi parte, figurando qual gruppo quasi colonnello incaricato  
del tenente d'Alaggio, essere al tenente della Brigata d'Alaggio, e del  
d'Alaggio, in somma unitamente la bella circostanza che tutto  
il Reggimento all'epoca del tempo del 1824, era unitamente  
d'Alaggio.

Con provvisioni del 1.<sup>o</sup> 8.<sup>o</sup> 1829 il Re incaricò alla carica di  
Alaggio generale comandante la Brigata d'Alaggio il colonnello  
Cav. Nicodè De Alaggio, cui ora devota quasi parte degli  
Alaggio, che in tante circostanze dopo incaricati il Reggimento da  
che egli ne aveva formato il tenente. Uomo, una giusta,  
dignitosa una affabile, procurò l'Alaggio di tutti, bravi  
generali fu il incaricò quando si dipartì dal Reggimento.

Il fu destinato d'Alaggio a succedergli un polente del 29  
giugno il colonnello in 2.<sup>a</sup> tenente Di Caracciolo Di Puffia, come  
provisto. Nella carica di colonnello in 2.<sup>a</sup> il tenente Nicodè di



Nobiliss. già Marchese Colonna di Provincia in sopra numero.

Il primo mese del N. S. fu segnato da nuove  
Serrano favore, e quando il d. e. accompagnato da S. A. e il  
Duca di Savoia, militare la Salonna di S. bello, e occupata dal  
d'ognimento, il giorno 29. Fu alla porta il d. e. ricevuto dal  
Colonnello Comandante delle truppe allegiate. E così quindi partiti  
l'onore. E accompagnato nella città delle Serrano, e ne si piedi  
D'altre cose d'ogni; e Serrano in gran incertezza.

L'ingrandito d. e. col manifestare il suo gradimento per  
la buona e polya operata, per via d'ogni d'ogni, che sempre  
conquiste nella storia del d'ognimento di Serrano in Serrano.

S. A. quindi si andò con Serrano, Serrano, in Serrano  
completamente, che ha per Serrano i Serrano del d'ognimento  
Serrano, Serrano della Salonna; e a cui d'ogni Serrano, in Serrano  
D'ogni l'ingrandito di Serrano Serrano, che per il Serrano  
del Serrano d. e. nelle Serrano, in Serrano Serrano, nel d. e.  
Serrano, per Serrano di Serrano in Serrano Serrano.

Non tanta Serrano del d. e. non poteva a meno  
di Serrano in Serrano Serrano, in Serrano Serrano per  
Serrano Serrano, e di far Serrano in ogni Serrano  
il Serrano di: Serrano il d. e.; Serrano Serrano Serrano in ogni  
Serrano di Serrano Serrano, e Serrano Serrano Serrano  
alla porta. Serrano Serrano Serrano, e Serrano Serrano Serrano  
Serrano Serrano per Serrano Serrano Serrano.



COMANDO

DELLA

Brigata Regina

N.º

DECRETI

Parigi Addì 12 Aprile 1857

Mario Della Porta  
Gen. in C. di Sardegna

Al Signor

Mag. Gen. C. Giannetti  
Comand. in C. della 13.ª Brig.  
di Sardegna

— Torino —

Nei primi Anni Del 1846  
finiron la Guerra Della Lombard-  
ia; e pace in cui in cui trovavo  
Colonello Di Gran. in C. Della Brig.  
e di quementi comandata Nella  
S. V. M. Appena ufite  
la Act. liti, e giunti alla Capitale  
h, venire ordinata la Divisione  
Di quel Corpo in due Regim.  
Distinti.

Per compire e quanto nuovo  
ordinamento col Dicembre di  
quell'anno, operosi; come fup-  
nicipari rimessero i Reg. Ma-  
tricki; di cui molti erano i  
Voluntari; e per circa venti Reg. in  
Milla Numeri; e per un  
avviti; che in i miei Regi-  
-capari avevano avuto corso  
l'incursione i Gatti. Merito  
commerci. l'intero Regim.  
Guardie della tua prima. Per  
lojiva. f. Anno 1857. in seguito;  
in cui interette il caso, e per  
meglio di, i rivestano al Gen.  
1857.

Se la Assieme tua propria  
per l'antropomorfismo; la uniscono  
la spinto di Argo, e la ricompono  
e loro che dopo vengono a fermi per  
4







COMANDO

DELLA

Brigata Regina

N.º

SECRET

Adde

185

Di opere suo subordinato; in seguito  
si chiamò come mio car. D. Antonio  
-chi Amoreto, e Di. no. successo l'interse  
per tutto ciò che riflette all'aver e D. no.  
Di. no. che comandava: a tutti  
finalmente, come numerico Di. no.  
viterano Gravet. che in quella  
Di. no. militò per circa 36. Anni con  
= 1000000

M. Signor

Voglio in pari tempo credermi  
col sentimento della più distinta  
considerazione della S. V. D. no.

M. Maggiore General  
Nozio



**BRIGATA GRANATIERI**  
**DI**  
**SARDEGNA**

N<sup>o</sup>.

**Oggetto**

Storia della Brigata  
Granatieri di Sardegna.

Illmo Sig. C.<sup>o</sup> Scipio di  
Calliano M. G.<sup>o</sup> Lamarmora  
La Brigata Regina

Nizza

Torino il 22 Aprile 1857

Il Capitano Sig. C.<sup>o</sup> Don  
Cattaneo, mi ha rimesso, il  
seguito della Storia della Brigata  
Granatieri compilata dalla S.  
V. Illma, io ne ho ringrazio per  
tutto l'amicizia, e confidenza  
di cui mi ha onorato volendo  
prima di sottoporla detta opera  
a nome al Ministro della guerra  
io ho esumato, allorché  
io stesso mi giudichi poco com-  
petente, non fatto nella lettera  
-tura, e non avendo allora  
spazio di tempo mi riferisco  
questo tutto di storia l'onore  
di appartenere a questa Brigata  
la quale se è al punto di  
meritarsi la considerazione in  
cui è tenuta lo deve in gran  
parte all'interesse e cura della  
S.V. come sempre mi son fatto  
un obbligo di rendere pubblica  
testimonianza, mi permetto



fare qualche osservazione alle  
quali poi non tengo, richiedendo  
spesso alla più compiacente che  
io.

Vedi segno in lapis rosso.

Tras p. a pag. 31

pagina 35. Ho inteso dire che lei era  
dagli dato al furiato Fornaris  
sua sul fatto di Lustrata, qui  
fui fatto e non era presente  
il 4 Agosto.

38. Ometterei questo Batte conser-  
-vare le abitudini di juco.

Desidererei più chiaro tutto  
questo periodo, riflettendo al  
C<sup>to</sup> Barbavara, e l'Ulmo.

non è raro vedi sequit  
Pag. 53

1.4  
39. Aggiungerei poi due Batte  
conserzioni.

La testatura

31  
Non credo necessario descrivere  
la disgustosa situazione della  
Brigata Luna.

53  
È più necessario per accuratezza  
com. fu proposta la Div.  
la patibile testatura

Tralascerei, o modificarei questo  
periodo per onorifico per l'armata  
Piemontese, del resto non è storia  
di grandezza.

56.  
Il Marchese Marconi  
non appartenne più alla  
Brigata Luna, ma un  
Regio. Pae.

Farei cenno della morte del  
S. M<sup>to</sup> Eustachio Mucchi della  
Luna, credo non nella Divisione  
della Brigata.



Autenticata ora alla S. P. l'ordine  
di lei scritto, il quale certamente  
sarà approvato dal ministero e nel  
ordinario la registrazione sulla ma-  
-tricola di Sua Maestà e sta in  
attesa di detta determinazione se ella  
crederà indirizzarlo direttamente al  
S. Ministero della guerra, e di ottenere  
il consenso della S. P. quando giun-  
-dicherà della l'attuale legge  
di Brigata sottoposta al presidente  
Ministero, al quale mi farei un  
piacevole dovere di far risultare  
la riconoscenza del corpo da S.  
V. S. P. devoto alla S. V. Illmo offende  
-si volute occuparsi con tanto  
interessa della Brigata Cantalunga  
della medesima, alla quale lascio  
ottimo vedere e così memorie.

Aggraziosa S. P. generale in  
Sensi della mia singolare affezione  
devotione.

Della S. V. Illmo

Il M. G. Generale  
Giannotti







Sotto gli ordini del Duogo 6<sup>o</sup> Giovanni de  
Napione, ex Duca di Parma,  
Parma e Modena, con tutta sua  
ammirabile condotta e disciplina, si attese  
l'efficienza di quei popoli, che in più mod  
glione atteserono la loro simpatia.

All. II. Del mese di Giugno attese  
le circostanze politiche, <sup>per</sup> ~~per~~ <sup>stato</sup> ~~stato~~ <sup>con</sup> ~~con  
della condotta di questo ~~Stato~~ <sup>Stato</sup>, e della  
stima che si era procurata in quei Duca  
il medesimo tenore. <sup>in</sup> ~~in~~ <sup>una</sup> ~~una~~ <sup>disposizione</sup> ~~disposizione~~  
del Superiori Diavolo della <sup>Stanza</sup> ~~Stanza~~ <sup>di</sup> ~~di~~  
Stanzione nella città di <sup>Spilano</sup> ~~Spilano~~ <sup>all</sup> ~~all~~  
nope di <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>per</sup> ~~per~~ <sup>la</sup> ~~la <sup>comarca</sup> ~~comarca~~ e di  
attivazione la loro istruzione, e in occasione  
incorporata <sup>in</sup> ~~in~~ <sup>una</sup> ~~una~~ <sup>stima</sup> ~~stima~~ <sup>per</sup> ~~per~~ <sup>il</sup> ~~il <sup>pro</sup> ~~pro  
di <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>difficili</sup> ~~difficili <sup>prodotti</sup> ~~prodotti <sup>del</sup> ~~del <sup>mes</sup> ~~del <sup>di</sup> ~~di~~  
Dovrà contenere con popoli che per conto  
politico <sup>facile</sup> ~~facile <sup>risorse</sup> ~~risorse <sup>per</sup> ~~per~~ <sup>parte</sup> ~~parte <sup>del</sup> ~~del  
<sup>Stato</sup> ~~Stato~~ <sup>risorse</sup> ~~risorse <sup>per</sup> ~~per~~ <sup>parte</sup> ~~parte~~ <sup>del</sup> ~~del  
fatto in <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>Stato</sup> ~~Stato~~ <sup>di</sup> ~~di~~ <sup>un</sup> ~~un~~ <sup>governo</sup> ~~governo~~ <sup>risorse</sup> ~~risorse~~  
in <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del  
medesimo, <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del  
e <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del  
e in <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del  
attività e <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del  
ufficiali <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del  
che <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del  
risorse <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del  
risorse <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del  
mente <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del  
le quali, non <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del <sup>risorse</sup> ~~risorse~~ <sup>del</sup> ~~del~~



ricadute alla disciplina militare, perché  
invece dello spirito di libertà, prodotto dalle  
varie giacenze di rivoluzione che fecero  
il decoro della capitale, ma il feroce  
contugno e la persecuzione dei prelati  
dei Officiali appimavano questi difficoltà  
e in buon senso di tempo questi giovani  
Soldati furono parte della più numerosa  
del Battaglione.

Cui di solo mio nome che lo condotta  
del Battaglione in generale, e nella capitale  
della Lombardia, fu sempre primo,  
tenendo conto, per sua maggiore lode del  
suo nome, e mostrata sempre dal corpo  
dei Officiali, e seguita per l'esempio  
della truppa, e in ciò di singolarità  
l'arrivare di spregiate giornali, e più  
ancora da una parte della popolazione  
che sembrava le truppe Piemontesi  
col titolo di inimici, e che avrebbe dovuto  
essere al campo, e non già agire in  
guarnigione a Milano, come a loro detto,  
non sull'ignavia di truppe regolari  
bastando a presidio la città la Guardia  
Provinciale, e tutte le truppe malvole  
non potessero tralasciare. Di ammirare  
il contugno tenuto dal corpo e di  
approvare le lode che dai buoni si  
ricevono sempre.

All'opera in cui l'armata siccome  
ciò si è visto da Giove cioè li 28 luglio  
il generale del Battaglione siccome



presente ordine di metterli prontamente  
in marcia per portarli a quell'ospedale, quant  
ore dopo, simile ordine la truppa partiva  
col treno dalla strada fermata in Milano  
a Cassinetta, per proseguire poscia  
nello stesso giorno fino ad Antignat  
luogo di fermata.

Il maggior colonnello <sup>2</sup> Spagnuolo  
fese per sua particolare committenza nel suo  
sequito il Battaglione, lasciandolo al  
comando del capitano più anziano che  
in quel momento trovavasi allora il capitano  
Di Bressa, perché il 2<sup>o</sup> Maresca, primo  
capitano più anziano, non nullatenente  
non rimanda il reale da cui si trovava  
travagliato raggiungeva il Battaglione  
in Spornello lungo di 2<sup>a</sup> tappa, e qui  
spunse il comando che gli era dovuto.

Il Battaglione subito comprese  
quasi tutto di nuovi soldati, ma animati  
di caldo spirito Militare, e desiderosa di  
paraggiare le salde gesta dell'armata  
gloriosa al Reame, allorché nella  
sua marcia dal luogo di Antignat a  
quello di Cassinetta per la strada grandis  
sima quantità di carni ripiene di  
frite che craccavano gli ospedali di Bressa,  
ed altri molti stabilimenti, che colle loro  
fede diversi racconteranno in più modi i  
vicisti delle nostre armi.

Spunse quindi a cognizione del  
capitano governante <sup>2</sup> Maresca che il capitano

Spunse per non lasciare in Cassinetta  
nessuno.







A seguito da noi che aveva stabilito  
il giovane Di. Soglio rifacendo strada si  
trovava Di. Del muro in Astignate, luogo  
dove essi fermato il numero immenso di  
fucile provenienti dalla città di Brescia  
ed una gran quantità di fucili ed ogni  
sorta di simili munizioni il Battaglione  
dovette peruviano di tirare, tanto per la  
loro costanza, che per la loro coraggio, e per aver  
rimesso tante volte la posizione del soldato  
il comandante del Battaglione fu obbligato  
di far pagare ai Soldati il soldo giornaliero  
che loro non era dovuto, perché gli erano stati  
in fondo della Manfron d'indietro.

A metà notte di Delle giorno il Battaglione  
si accamperò a proseguire nella nuova  
strada per andare a Crema alle ore 7, ore  
del Di 1. Agosto alla distanza di circa un  
miglio da Delle città, si formarono il Battaglione  
che erano partiti due ore prima, e si andarono  
dovuto arrivare dove la medesima occupata  
dalla cavalleria Romana.

All'annuncio di questa circostanza  
incorrevole il comandante della truppa  
perdeva una ragionevole parte di gente  
sotto gli ordini del duca di. Giul. Mazzini  
M<sup>te</sup> Ristori. Di. C. Cas. Brindetto, che  
partì in Brongliani coraggiosamente  
si arrampicarono verso il Ronico, ed ebbero  
a ricoverarsi che forza del medesimo si  
poteva valutare a 600 uomini, uniti  
inoltre di sei pezzi d'Artiglieria. In simili



frattanto trovarsi il Battaglione vicino ad  
una grossa cascina, il Capitano Del Battaglione  
per procurarsi contro una sorpresa poter  
resistere contro un nemico armato di artiglieria  
qualora si fosse attaccati, ritirava in questa la  
sua truppa e la medesima per l'opera e l'  
aiuto degli Offiziali tutti, senza un ogni  
sorta di dimore: fuggì etc. ridotta a pic-  
cola. Mandata una seconda compagnia a  
sostenere la prima, il rimanente della truppa  
venne distribuita nei luoghi più adatti all'  
opera; si attese quindi la ricomparsa  
che doveva render conto della mala e dell'  
attacco del Nemico.

In questa circostanza sarebbe vero  
ingiustamente il biasimare tutti i luoghi  
con certe parole del Conte Venetia Cap. Barbera  
e la partenza di un solo quale il medesimo  
dopo aver tentato l'occupazione ora prima del  
partenza del Battaglione, il medesimo con  
instancabile perseveranza partiva solitamente  
inveramente in ricomparsa per Roma, e ad  
tempo stesso procurava ricovero ed alloggiamenti  
giusti, nel mentre con altrettanta sollecitudine  
all'ufficiale incaricato la città veniva  
circondata dalla cavalleria nemica  
inseguita egli lungo una strada da un fianco  
col massimo sangue freddo si lasciava  
raggiungere, ed con quel mentre volando  
con inanimabile sangue freddo puntava  
l'inseguitore, che sorpreso da simili atti  
si vide a sperante fuggire, il Cap. Barbera



con quest'atto pote impedito esser fin  
una Casa, ove distinte tutte le insegne  
militari con grande impeto, pote travolto  
spuggia e salvasi cote dalle mani nemiche  
e raggiungere in Milano il Battaglione  
terzo. Venute al campo di S. S. Officiale  
che lo vedevano perigliosa, e esploravano  
la sede di un solo generale e talmente  
Officiale.

Finalmente ritornate le predette  
iconoscenze. Didero avviso che il Nemico  
si pigliò le sue opportunita, non si  
nuoveva, il comando il Battaglione  
credette opportuno di ritirare la ritirata,  
giacche la nostra (Gruppa) poche munizioni  
di guerra aveva, e consumate queste non  
si era modo di averne altre. La ritirata  
che si fece in colonna ed in buon ordine,  
in questa non debbono tacere gli opposi  
fatti dal 2.º Spaha accio molto male  
perduto degli equipaggi <sup>appartenenti la parte del campo</sup> che trovavano  
a far ritirare in mezzo alla strada  
mentre il Battaglione era in marcia, e gli  
tolo con poche munizioni ed il Sergente  
Stroppiana stette sul luogo fin tanto che  
tutti gli oggetti fossero caricati, ed i  
cavalieri non vedono si mettevano in  
marcia.

Del 2.º Spaha, da alcuni che  
avvisti vedevano non pote raggiungere  
il ante della Gruppa, che tranquillamente  
prosequiva la marcia, veniva gettato con



grati d'allarme che sono ripetute in generale,  
e qui mi viene in acconcio di osservare, quale  
sia lo spirito militare dimostrato, in prima e  
seconda intesa, non merante il numero, terzo  
vedere il servizio in vece tra prodotti e simile  
esempio ne sia questa circostanza, che quei  
soldati che marciavano verso loro avevano di  
sicuro scampo, ed i pure tentavano d'arrivare  
e se gli ufficiali tutti non avessero fatto  
uso del massimo e feroce coraggio, mettendoli  
in opera minacce e fatti, il battaglione si  
sarebbe quasi per un panico tirato.  
Nuovamente riconoscente sono un fatto  
ulteriore per quel la truppa il loro  
comando per portarsi a Corchiglia.

Dalla strada di Corchiglia, che  
conduce a Alessandria, due strade vi sono  
che conducono a Genova, le quali formano  
quasi un anello provvisorio, la prima è  
è quella che distacca alcune miglia da  
Corchiglia volendo a destra condurre a Genova,  
ed è la strada maestra, la seconda invece  
da Antignano giacendo a manca conduce alla  
città di Alassio. Saggiamente il commando di  
Napoli considerando, per parte di pochi  
momenti il piccolo paese di Casaruggia, ov-  
vero in queste le popolazioni vi dove con tutta  
chiarezza e sceltura dalle varie insegne, e  
tra colori italiani, sottoponendo a questi  
l'acquinta inppiate, ciò faceva loro lo spunto  
sul morale del soldato; già stanco da  
una lunghissima marcia, e lungo l'arrivo



formo la Gruppo per darle un momento  
di riposo, e consultava vari Ufficiali sulla  
posizione nostra in queste occasioni. Le il  
Comandante padrone della città di Crema non  
ci fa insiguir da Sarracini per convenire  
la nostra marcia, si può ben vedere che si  
abbia chiesi l'ordine vostro sempre, cioè la  
strada di Bressa per Cremona e Milano.  
occupando lo spazio della strada marcia  
di Crema che da la quella di Cremona, in  
consequenza prima d'invitarli Decidera di  
spedire un Uffiale a ricognere, e se la strada  
sia libera, si può andare di Bressa Cremona  
e Cremona per la strada forata a Milano e  
domandare ordine al Ministero della Guerra  
Lombarda, ed io abbi l'onore volontario di  
appurare simile incertezza, e secondato dalla  
Fortuna potrei giungere in Milano, ove  
si tentava a credere al mio apporto, finist.  
mente venne detto dalle truppe Mil.  
che il Battag<sup>o</sup> Joseph rientrano in città,  
ed alle ore una dopo la mezzanotte si  
partirono col treno della strada forata con  
24 bagoni per ricondurre in Milano il  
Battaglione alle 5. Del mattino erano  
in città.

Nella notte del giorno 2. in Milano  
il Battag<sup>o</sup> fu mandato a dormire nel  
quartiere del castello, ove stette sino alla notte  
del giorno 3. moment di evacuazione generale  
della predetta città delle truppe piemontesi.  
Crista fu col Battag<sup>o</sup> la giornata del



Il Agente nel castello, senza timore, senza ordine,  
ed all'ordine degli avvenimenti dell'Armata  
finalmente si seppe che il Re era tenuto in  
Molise, qual'legioniera indignata il corpo  
degli Ufficiali per quest'infame azione, protestava  
di non volersi battere intanto che l'Augusto nostro  
Monarca fosse libero.

All'ora circa dopo mezzo giorno, improvvisa-  
mente un allarme partivano in colpi di fucile,  
nel secondo partite un cannone a ridosso, e l'ultima  
colpite nel petto, un altro partì nelle stive. Del pad  
una recluta lombarda nel ginocchio, il  
Luogotenente Spinola una palla gli affiorò  
il ginocchio sinistro, in simile sporgente  
il soldato preso da panico terrore si diede  
a precipitosa fuga, e la sola speranza  
nulla potendo il coraggio dei sei Ufficiali  
a raffrenarli, abbienti mettessero in  
opera le più vive parole ed i fatti colla  
spada.

Avvenne in castello il più volte  
menzionato E. M. alla cui guida pochi soldati  
che nel 1.° partite si trovarono, ai quali si  
impedì la fuga minacciandoli colla spada  
e tuccandoli di sigliacchi, recolta. Dal  
partire di Napoli una cassa di bombas si  
mettono agli stessi a battere a ruota, e  
arrivando finalmente agli stendardi di bombas  
avvenne che si riconoscessero in castello, non  
visti delle loro soldate, che in pochi primo  
momento ritornarono.

Opera fu di malvagità quella di



lunghe col più nefando tendimento di colpi  
sulla Europa che tranquillamente viveva,  
incutere questi di gettare la discordia fra fratelli  
e fratelli, andati tutti forse condotti all'Arctico  
vane speranze le ricerche, tanto più che nell  
improvviso sparivano con sì poca costanza da  
non partire i colpi; ciò fa credere che in tutte  
il rimanente del giorno il soldato di mal  
animo stesero i piedi.

Utile che il Papa ha spaziosità del suo il  
della lacrima Milano per prodursi in  
affetto tremante.

In ultimo mi scrive delle parole del prelati  
fu formidabile delitto sul suo rapporto spedito  
al Cardinal. Ruffini, e il prelato formidabile  
Non delle finalmente bene allora che nell  
abbandonando Milano in un momento di tanta  
confusione e disordine, nelle parti dimenticate  
perdute, fave, e spazzaglie della comp. di. 17  
difficili tutte fu fatto, e in cui meno le provvide  
e diligenti cure di. 17 ufficiali in general e  
più particolarmente di quelli a. 17. e tal. incumbere  
l'essere più avvertimenti di. 17 per l'ordine di.  
Nella ipotesi con questo, e tardi super, conser  
che il felice Provvidenza fu sempre buon glorio

M. 17  
17



*... vengono in questo rapporto e state somate*  
al MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO - TORINO

RELAZIONE SULLA PARTE PRESA DALLA BRIGATA GRANATIERI  
ALLA BATTAGLIA DALLI 24 GIUGNO 1859.

Al Sig. Comandante  
la Brigata Granatieri.

Dietro gli ordini della S.V. mi era recato la sera antecedente dal Capo di Stato Maggiore della Divisione onde ottenere schiarimenti ed istruzioni sul movimento da operarsi il giorno 24. Mi partecipò che la Brigata Granatieri doveva dirigersi alla volta di Pozzolengo seguita a tre ore di distanza dalla Brigata Savoja, perocchè giungendo a Castel Venzago doveva arrestarsi la Brigata spingendo innanzi un corpo d'esplo-razione composto di due Squadroni, del 3° Battaglione Bersaglieri e d'un Battaglione Granatieri, ed attendere quivi per avanzare o no a norma delle circostanze.

Giunti alle 5 1/4 sulle alture di Castel Venzago, si videro colonne austriache provenienti dalla direzione di Solferino che già avevano respinto gli avamposti francesi di Barche, si avviavano per attaccare le posizioni di Castiglione. Dopo collocate le truppe a Castel Venzago, si spinse la ricognizione verso la Madonna della Scoperta. Qui s'incontrarono i nemici che giunsero ad occupare la Madonna prima delle nostre avanguardie. I nostri Bersaglieri cominciarono il fuoco. Contemporaneamente osservai i Francesi che marciavano all'attacco di Solferino, ed una forte colonna austriaca, che giudicai essere almeno di una Divisione, avanzarsi sulla nostra destra nella valle, minacciando la sinistra dei Francesi. I suoi tiraglieri si spiegaron subito, e si trovarono a fronte dall'ala destra della nostra catena. Interpellai tosto il Sig. Colonnello Casanova sul da farsi, sembrandomi che i nostri due Battaglioni fossero compromessi se lasciavansi a così grande distanza dal resto della Brigata ( 2 chilometri almeno ), e che d'altra parte se noi avessimo abbandonato quella posizione, la sinistra dei Francesi sarebbe stata in pericolo, minacciata come era sul fianco da quella forte colonna. Dietro suo ordine corsi ad avvertire la S.V. della situazione, e come fu ordinato accompagnai il Battaglione del Maggiore Diana in sostegno del 1°, e feci



pure avanzare gli altri due Battaglioni del 1° Regg.to Granatieri, prendendo posizione alquanto indietro dagli altri, sulla destra della strada che da Castel Venzago va alla Madonna della Scoperta; scrissi in pari tempo un biglietto al Generale di Divisione avvertendolo delle nostre condizioni, e del bisogno che avessimo avuto di essere tosto sostenuti dalla Brigata Savoja. Giunto col Battaglione ( Diana ) a breve distanza dalla Madonna della Scoperta, seppi che il 3° Battaglione Bersaglieri con una Compagnia del 1° Battaglione Granatieri, avevano attaccato e preso il cascineggi della Madonna e fatti molti prigionieri fra cui un Capitano, ma che sopraffatti da forze esorbitanti non poterono sostenersi. Si erano perciò ritirati sopra il poggio a destra della strada ove era collocata una sezione della 10.a Batteria a circa 700 metri dalla Madonna. Allora collocai i due Battaglioni Granatieri sopra i due poggi ai due lati della strada, ed il 3° Bersaglieri si spese di nuovo in fronte per coprirli. Gli Austriaci avevano occupato fortemente la posizione della Madonna e collocato una mezza batteria dinnanzi alla medesima non più di cinque o seicento metri dalla nostra sezione, e facevano un fuoco continuo a mitraglia contro le nostre posizioni, mentre un'altra mezza Batteria collocata alquanto più indietro e dinnanzi alla nostra sinistra manteneva un vivo fuoco a palle e granate. Seppi dal Capitano ungherese fatto prigioniero che una intera Brigata de' suoi era impegnata contro i suddetti battaglioni posti in posizione, onde, dietro invito del Capitano Quaglia, spedii di galoppo a chiamare il resto della sua batteria e feci conoscere alla S.V. le nostre condizioni, ond'ella si avanzò cogli altri due Battaglioni del 1° Reggimento in sostegno del nostro fronte. Ricevetti in quel frattempo dal Cavaliere Ceresa Luogo T.te applicato allo Stato Maggiore della Brigata l'annuncio che i Francesi, i quali non erano riusciti all'attacco di Solferino, chiedevano di essere appoggiati sulla loro sinistra, e contemporaneamente mi fu recato un biglietto del Generale Durando in risposta al mio, che annunciava avanzarsi la Brigata Savoja, onde, come ordinò la S.V., i due Battaglioni del 1° Reggimento, Cozzani



e Scaletta, appoggiarono avanzando a destra, sino ad occupare le alture che ci separavano dai Francesi, ed il 2° Reggimento della Brigata si avanzò con tre Battaglioni sulla sinistra della strada, e col Battaglione Blanchetti a destra in riserva di quelli del 1° ed in sostegno dei nostri pezzi. Così l'intera Brigata si trovò impegnata, e quantunque la S.V. dalla posizione che costantemente occupava sul fronte della linea, sia al certo conscio del come successero <sup>allora</sup> i fatti tuttavia credo di continuare la relazione onde non resti incompleto questo rendiconto.

Erano verso le 10, quando le riserve della Brigata sopraindicata entrarono in linea e si stesero a destra, e vi era ben tempo, poiché i tre Battaglioni che sino allora, con un contegno che può ben dirsi eroico avevano sostenuto tutto il pondo degli attacchi nemici senza cedere un palmo, erano talmente esausti, che poteva dirsi impossibile continuassero a resistere. I nemici vedendo che non potevano avanzare da Solferino senza impadronirsi della nostra posizione, avevano spiegate forze esorbitanti, specialmente in Artiglieria, che avevano aumentato sino a tre batterie contro i nostri soli 6 pezzi della Batteria Quaglia. Appena giunto il Battaglione Diana del 1° Reggimento unitamente al 3° Bersaglieri, avevano bensì attaccata e ripresa alla baionetta la Madonna, ma spinti da ardore che non fu possibile di franare, non limitaronsi ad occuparla, ma si posero ad inseguire i fuggenti nemici. Questi ritornarono in grandi forse, ed i nostri non avendo avuto tempo ad essere sostenuti, dovettero ritornare nelle primitive posizioni. Giunti in linea, i nuovi Battaglioni avanzarono; due del 1° Reggimento ( 2° e 4° ) sino alla Cascina Piopa respingendo quanto trovarono dinnanzi, e quelli del 2° Reggimento occuparono a sinistra le Cascine di S. Carlo Vecchio e Porterosse.

Dopo un vivo cannoneggiamento, gli Austriaci tentarono un estremo sforzo su tutta la linea. I loro Battaglioni si avanzarono all'attacco, ed uno squadrone di Ulani si avanzò contro il nostro centro, tentando di gettarsi sui pezzi, ma accolto da un vivo fuoco, dovette ritirarsi. Allora il Battaglione Cavalchini sulla sinistra, ed il Battaglione Adorni sulla destra, attaccarono alla loro volta colla baionetta, ed i nemici furono dappertutto respinti. Ciò malgrado



ricominciarono più vivo il cannoneggiamento. Collocata una nuova batteria sopra un poggio a 500 metri da Cascina Piopa, costrinsero i nostri due Battaglioni, che l'occupavano, a ritirarsi. Quindi ne collocarono un'altra sulle alture di Ca Sojeta, la quale prendendo d'infilata la nostra posizione, la rese insostenibile. Fu ordinato allora di ritirarsi indietro sino a Casellin novo. In quel momento, ed erano le 1½ pomeridiane, giungeva fresco il 2° Regg.to Savoja colla Batteria Civalieri. Questi collocò i suoi pezzi sulla strada contro quelli di Ca Sojeta, e mentre si fulminava, i nostri Battaglioni uniti a quelli del 2° Savoja si gettarono un'ultima volta sui nemici e li respinsero su tutta la linea.

+ Solferino essendo stato in quel frattempo preso dai Francesi, i nemici si ritirarono dovunque e cessò il combattimento. Allora la Brigata, meno i battaglioni staccati a destra, si ritirasse tra i monti Polperi e Penile Vecchio per ristorarsi alquanto e rifornirsi di munizioni.

Sebbene sia stato testimonio di molti e distintissimi atti di valore e degni di più grandi encomi ed ammirazione; tuttavia ne debbo lasciare il rendiconto ai rispettivi Capi di Corpo, limitandomi a dire in complesso che tutti i Corpi della Brigata, oltre la 10.a Batteria e lo Squadrone Incisa dei Cavalleggieri d'Alessandria, che fece verso l'ultimo una brillantissima carica, si regolarono in modo che non poteva desiderarsi meglio, e che la invincibile costanza dei medesimi nel mantenere quell'avanzata posizione durante 6 ore di una fitta pioggia di palle e mitraglia contribuì, a mio giudizio, potentemente a favorire la presa di Solferino e far vincere la battaglia.

---

+ Seppi d'appoi che lo fu più tardi, cioè non prima delle 3½.

Il Capo di Stato Maggiore  
f.to Balario



RELAZIONE SULLA PARTE PRESA DALLA  
BRIGATA GRANATIERI ALLA BATTAGLIA DELLI 24 GIUGNO 1859.

Cascina Vestona 26 Giugno  
1859.

In attesa dei rapporti dei Corpi di questa Brigata per constatare la parte e meriti particolari degli individui nella battaglia delli 24 corrente Giugno, e trasmetterli a codesto Comando di Divisione, io mi faccio dovere di porgere alla S.V. Ill.ma una relazione sommaria di quanto venne operato dalla Brigata in detto giorno.

Dietro ordine di codesta Divisione d'Armata, la Brigata unitamente alla 10.a Batteria partiva da Lonato la mattina delli 24 alle ore 4 del mattino per la strada che tende a Pozzolengo passando par Castel Venzago. Il Capo dello Stato Maggiore conte Casanova trovavasi coll'avanguardia; ed era specificato che la Brigata dovesse prendere posizione a Castel Venzago, nel mentre che quell'avanguardia (3.o Batt. ne Bersaglieri, 1.o Battaglione 1.o Granatieri ed una sezione d'Artiglieria) doveva recarsi più avanti in ricognizione col succennato Capo di Stato Maggiore.

Nel mentre che si eseguivano queste disposizioni, sentivasi il cannone verso Solferino, e vedevasi perfettamente che eravi un forte scontro fra il nemico ed i Corpi Francesi su quelle alture.

Innoltrata nullameno la succennata ricognizione più avanti, incontrava il nemico verso la Madonna della Scoperta, ed ingrossandosi in numero, mi fu spedito avviso di presto recare le forze tutte avanti, che già avevo posto in posizione a Castel Venzago. Vi erano circa due chilometri di distanza per giungere sul punto dell'attacco, per cui quella avanguardia dovette sostenere per circa due ore il peso di forze nemiche superiori, e debbo rendere giustizia al merito



del 3° Battaglione Bersaglieri ( Magg.re Bonardelli ) e 1° Battaglione Granatieri ( Magg.re Sator Rosa ), che dimostrarono ammirabile fermezza non solo per conservare la posizione occupata, che anzi si spinsero ad attaccare e fecero alcuni prigionieri, fra i quali un Capitano ferito del Regg.to Gran Duca d'Este.

Frattanto giungendo pel primo sul luogo del combattimento il 3° Battaglione del 1° Reggimento ( Maggiore Diana ), lo mandai avanti diretto dal Capit.no di Stato Maggiore addetto alla Brigata, nel mentre che io faceva spiegare il 2° Battaglione ( Magg.re Scaletta ) e 4° Battaglione ( Magg.re Gozzani ) a destra della strada per osservare questo lato, e mettersi in relazione, se era possibile, colle truppe francesi, le quali avevano avvertito di appoggiare il loro lato sinistro.

Il Battaglione del Maggior Diana prendeva tosto l'offensiva passando in prima linea un poco a destra del 1° Battaglione, per cui restavano questi Battaglioni a cavaliere della strada, e spingendosi unitamente ai Bersaglieri verso la Madonna della Scoperta, se ne impadroniva, ma non avendo tempo di stabilirvisi, fu obbligato di indietreggiare tosto perchè sopraffatto dal numero dei nemici e dalle Batterie che tosto si misero a bersagliare sul Poggio ove eravi collocata la sezione della nostra avanguardia, tosto faggiunto dal rimanente della Batteria stata fatta chiamare dal Capitano di Stato Maggiore applicato a questa Brigata.

Aumentando intanto le colonne d'attacco nemiche, e le batterie nemiche sia a sinistra che di fronte; recai tosto avanti il 1° e 2° Battaglione del 2° Granatieri, il primo per occupare a sinistra le cascine di Porterosse e S. Carlo Vecchio, l'altro andando di fronte secondato dal 3° ( Maggiore Elanchetti ), e finalmente il 4° ( Magg.re Adorni ) si portò a destra a guardia della batteria.

Era così impegnata l'intera Brigata; cioè sei Battaglioni fra le cascine di S. Carlo Vecchio a sinistra, e di fronte contro la Madonna della Scoperta; e due Battaglioni a destra sulle alture di Ca Sojeta.



Sebbene i vari Battaglioni siansi spinti ripetute volte alla carica ed abbiano sloggiato i nemici, non era possibile respingere forze superiori che ad ogni momento ingrossavano; le truppe si trovavano da circa tre ore sotto il fuoco della mitraglia nemica, ed essendosi recata ancora una Batteria nemica sulla nostra destra a Ca Sojeta, fummo obbligati a retrocedere in una posizione più indietro. Ad eccezione del 4° Battaglione del 2° Reggimento in cui vi fu qualche confusione, la ritirata si fece unitamente alla Batteria sino alla cascina Casellino nuovo.

Debbo quivi soffermarmi per dire, che se vi fu un po' di scompiglio nel succennato 4° Battaglione, si deve attribuire alla grandine di scaglie che riceveva di fronte e di fianco da Ca Sojeta (situazione assai critica per truppe che per la prima volta trovavansi al fuoco); però il Maggiore in breve tempo riordinava quella truppa.

In questo frattempo io mi recava indietro onde pregare la S.V. di far avanzare la Brigata Savoja per potere rimettere le mie truppe in ordine, mentre sfinite dal combattimento che sostenevano da circa sei ore, e mancando le munizioni, era necessario fossero rilevate e prendessero riposo.

La Brigata Savoja valorosamente riprendeva la primiera nostra posizione; e tosto messi per ordine i Battaglioni, li recai dinuovo avanti. Ma già finiva il combattimento. I Francesi avevano preso Solferino e marciavano avanti; epperò il nemico era obbligato a lasciare l'attacco spinto contro di noi.

I Battaglioni staccati sulla destra dei Maggiori Scoletta e Gozzani<sup>+</sup> si tennero sempre su quelle alture indietreggiando in ordine unitamente al resto della Brigata e vegliando a non essere avviluppati a destra.

Verso la 5 pomeriadiane riceveva l'ordine di recarmi a sinistra per la strada di S. Pietro in soccorso della 5° e 3° Divisione, che erano seriamente impegnate a Sap. Martino. Un forte turbine e passi difficili ritardarono alquanto questa marcia; però giungeva la Brigata verso il crepuscolo sull'altipiano avanti la cascina di S. Gerolamo, ove mettevasi in posizione e serenava la notte.

<sup>+</sup> si spinsero prendendo l'offensiva sul principio sino a Ca Piapa ma obbligati di retrocedere per non essere girati ritirandosi su M. ta Cuca. T

Il Maggior Generale  
Comandante la Brigata  
f. to Scozia.  
Per copia conforme  
il Capitano di Stato Maggiore della



RAPPORTO INTORNO A COLORO CHE PIÙ SI  
DISTINERONO NELLA BATTAGLIA DELLI 24  
GIUGNO 1859.

Cascina Vestona 27 giugno  
1859.

In seguito a quanto io aveva l'onore di significare alla S.V. Ill.ma nel mio rapporto sommario di ieri, mi faccio dovere di trasmetterle quelli dei Comandanti dei Corpi con le note rettificate delle perdite e gli elenchi degli individui che più si distinsero nella battaglia delli 24 corrente, avvalorati questi per quanto si può da dichiarare o documenti annessi; e siccome l'azione del 3° Battaglione Bersaglieri, fu piuttosto particolare d'ogni Compagnia, così credo più conveniente di unirvi ancora i singoli rapporti dei Comandanti di esse, onde meglio si possa distinguere la parte che ognuno prese al combattimento.

Avendo lasciato ai Comandanti dei Corpi l'onorevole incarico di segnalare quelli fra i loro subordinati che maggiormente si distinsero, raccomandandoli alla S.V. per le ricompense che possono aver meritato; per mio conto credo di dover indicare le seguenti persone, che furono da me particolarmente ravvisate pendente l'azione.

I due Comandanti dei Reggimenti, cioè il Colonnello Conte Massa per l'esempio dimostrato di energia e fermezza ai suoi subordinati; distaccato a destra con due Battaglioni, dovette poi lasciare il campo di Battaglia perchè ferito in una gamba, ed ucciso il cavallo non poté reggersi in piedi. Il Luogotenente Colonnello Cav.re Frasca, il quale, sebbene ferito nella faccia, continuò la giornata intiera a dirigere i Battaglioni del suo Reggimento, e non si ritirò che alla sera costretto dal dolore che provava da quella ferita, (fortunatamente leggera, per cui già ieri raggiunse il Corpo).



Il Maggiore del 3° Battaglione Bersaglieri Sig. Bonardelli per la perizia e sangue freddo nella direzione delle Compagnie nel primo scontro col nemico, conservandole per lungo tempo al fuoco e spingendole a ripetuti assalti.

Se i Maggiori dei Battaglioni Granatieri dimostrarono perizia e fermezza nel condurre i loro Battaglioni e mantenerli ordinati sotto una numerosa grandine di palle, per cui vengono particolarmente nominati nei rapporti dei Comandanti dei Corpi, debbo per mio conto portare a conoscenza della S.V. la condotta del Maggiore S.ta Rosa, il quale col suo Battaglione e quello dei Bersaglieri, sostenne per circa due ore l'urto del nemico superiore in forze; come ancora quello del Maggiore Diana che con energia e sommo ardore assalì e prese la posizione della Madonna della Scoperta, fatto di cui feci menzione nel mio rapporto di ieri.

Non trovandosi ora presente il Colonnello Conte Massa, credo di dover pure particolarmente indicare il Maggiore Cozzani, il quale dimostrò molta perizia nella direzione del Battaglione staccato a destra, di cui prese il comando allorchè si ritirò il predetto Colonnello dal combattimento. (Questo Sig. Maggiore, oltre la riputazione di valore che s'era acquistato nelle precedenti campagne del 48-49 e 1855, ha le cognizioni volute e meriti per comandare un Corpo).

Non credo finalmente di dover omettere fra quelli che si distinsero il Capitano dello Stato Maggiore applicato a questa Brigata Sig. Balario per la perizia e colpo d'occhio dimostrato nel condurre le truppe giunte le prime al combattimento, che furono confidate alla sua direzione, nel mentre che io faceva avanzare e disporre in varie posizioni i rimanenti Battaglioni che giungevano da Castel Venzago. Oltre l'intelligenza, questo Capitano ha dimostrato singolar valore e sangue freddo, non curando pericolo di sorta per recarsi ove più occorreva il bisogno.

Parimenti credo dover comprendere fra quelli che si distinsero



il T.te Applicato Cav.re Ceresa, e Sotto T.te Sig. Gola mio ajutante di Campo; i quali con distinto valore si recarono la giornata intiera ove più ferveva la mischia, per recar ordini, ed indicare le disposizioni, che venivano da me, o dal succennato Capitano di Stato Magg.re stabilite.

Nel dar termine a questa mia relazione, non debbo nascondere alla S.V. che allorquando la Brigata veniva rilevata dalla Brigata Savoja e passava in seconda linea, vi fu un po' di scompiglio in qualche Battaglione, e vi erano quindi alcuni sbandati, ma credo debbasi tener conto che la Brigata rimase non meno di cinque ore sotto il fuoco micidiale di numerosa Artiglieria nemica, che di fronte e di fianco bersagliava ad una piccola distanza di 400 o 500 metri soltanto; che per la prima volta la Brigata si trovò a fronte del nemico, che mancavano le munizioni e che nelle sue file si contano più di 600 volontari quasi reclute, e di cui 430 erano giunti soltanto ai Battaglioni il giorno prima a Lonato.

Furono però in breve tempo raccolte e riordinate le truppe, e la S.V. può attestare che già si era pronti per entrare nuovamente in azione.

IL MAGGIOR GENERALE  
COMANDANTE LA BRIGATA  
f.te. Scozia.

Per copia conforme  
Il Capet.no di Stato Maggiore della Brigata  
Balario.

Monza addi 6 agosto 1859.



## LE GUARDIE ALLA MADONNA DELLA SCOPERTA 24 GIUGNO 1859

*Lunga e dura assai fu la giornata di combattimento che le guardie sostennero il 24 giugno del 1859. Lasciamone agli intenditori lo studio tattico: a noi uomini da gavetta gioverà il raccogliere ciò che riguarda il morale.*

*Supponendo di partire dalla nostra Lombardia, cercate il fiume Mincio nel primo tratto del suo corso, appena uscito dal Garda. Poco prima di avvicinarvi incontrate a sinistra, verso il lago, le alture di San Martino, a destra i colli di Solferino ed il piano di Medole; quei due gruppi di montagnole sono separate dalla valletta del torrente Redone dominata da un poggio sul quale si erge l'antico convento della Madonna della Scoperta: ecco il posto ove si batterono i Granatieri.*

*Siccome si riteneva che gli Austriaci stessero al di là del Mincio, per accertarsene la Prima Divisione Sarda (Brigata Guardie e Savoia) comandata dal Gen. Durando quella mattina spinse avanti per quella valle una ricognizione che doveva puntare su Pozzolengo. La comandava il Ten. Colonnello Casanova il quale aveva a sua disposizione un battaglione di Bersaglieri, uno squadrone di Cavalleggeri, pochi pezzi, ed il primo battaglione del primo reggimento Granatieri.*



*Alle 5,30, giunti a Vanzago si accorgono, per il tuonar del cannone, che gli alleati Francesi sono già impegnati col nemico a Solferino, men tre i Sardi si battono a S. Martino contro l'VIII corpo del Maresciallo Benedek; non indugiano, si spingono risolutamente alla Madonna della Scoperta, trovano la posizione già occupata dagli Austriaci, si slanciano alla baionetta e la prendono; ma poi tosto, assaliti da forze preponderanti devono cederla.*

*In quel mentre arrivò a Vanzago Re Vittorio Emanuele II il quale, intuendo l'importanza dell'azione, ordinò al Generale Scozia di Calliano di accorrere al cannone con tutta la sua brigata Granatieri.*

*Arrivò primieramente sul posto il 3° Battaglione del 1° Reggimento il quale, sostenuto da due compagnie di Bersaglieri, riprese di slancio la Scoperta; ma essendosi i Granatieri lasciati trascinare dall'ardore ad inseguire il nemico, vennero di nuovo respinti da compatte colonne nemiche sopraggiunte, e la Scoperta rimase agli Austriaci.*

*Gli altri due battaglioni del reggimento tentarono allora arditamente di attaccare di 24 giugno 1859 Battaglia di San Martino i Granatieri attaccano gli Austriaci a Madonna della Scoperta fianco la posizione nemica, e con quella mossa miravano pure, con lodevole cameratismo,*





di coprire l'ala sinistra francese che si trovava seriamente impegnata; ma sopraffatti da fanteria e cavalleria ne mica furono costretti essi pure a retrocedere frenando l'impeto nemico con sbalzi alla baionetta.

Entrò allora in azione il secondo reggimento Granatieri : sotto il tiro sempre più intenso delle fanterie e dell'artiglieria austriaca si avanzarono il 2° battaglione, poi il 4°, poi il 1° e finalmente il 3°: ma il nemico teneva duro e insisteva nei contrattacchi.

Era mezzogiorno, la mattina era stata calda e soffocante, i Granatieri erano ormai spossati, le file si scomponevano; pure non vollero sostare nella lotta e ripeterono con ammirabile ostinazione altri attacchi che riuscirono vani; e pur troppo si perdeva terreno.

A risollevar la sorte del combattimento arrivarono allora i Fanti della vecchia e gloriosa Brigata Savoia che, gettatisi sul nemico, presero, perdettero e ricuperarono la posizione.

Ma anche gli Austriaci non mancavano di tenacia e di iniziativa e verso le ore 13 tentarono di aggirare la destra dei Savoia: una brillante evoluzione dei nostri stornò quella minaccia, ed un vigoroso assalto, accompagnato dai battimani dei camerati francesi, ricacciò le schiere nemiche.

Se affranti erano i nostri, non lo erano meno gli Austriaci i quali, pur conservando un distaccamento alla Scoperta, verso le 14.30 iniziarono la ritirata. A far traboccare la bilancia, arrivò sul posto la IIa Divisione Fanti che si mostrò subito intraprendente, ed allora gli Austriaci, per cossi pure dal vivo fuoco dell'artiglieria francese, si ritirarono definitivamente dal posto.

Ed ecco che dai neri nuvoloni che nel pomeriggio si erano addensati sulla valle del Mincio e sul piano di Medale, verso le 17, si scatenò sul campo di battaglia una terribile bufera. Si ebbero prima soffi impetuosi di vento e nemi di polvere che accecavano, quindi una pioggia torrenziale accompagnata da abbaglianti

Copia abbreviata dello stato di servizio di Vassalli Livico  
nato il 12 ghec 1834 a Corisio

allievo nella 4 <sup>a</sup> Militare Accademia	19	Genno	1851
Sottotenente nel 3 <sup>o</sup> Regg <sup>to</sup> fanteria	1	agosto	1853
Luogotenente nel 2 <sup>o</sup> Regg <sup>to</sup> Granatieri di Sardegna	5	Giugno	1855
Capitano nel 4 <sup>o</sup> Regg <sup>to</sup> Granatieri di Lombardia	1 <sup>o</sup>	Giugno	1860
Colo nel 6 <sup>o</sup> Regg <sup>to</sup> Granatieri di Napoli	16	Aprile	1861
Colo aggregato al corpo di Stato Maggiore	3	Sette	1861
Colo nel 2 <sup>o</sup> Regg <sup>to</sup> Granatieri di Sardegna	9	Giugno	1865
Colo aggregato al corpo di Stato Maggiore ed applicato al comando nel 1 <sup>o</sup> corpo d'armata	19	Giugno	1866
Colo nel 2 <sup>o</sup> Regg <sup>to</sup> Granatieri di Sardegna	14	Sette	1866
Colo nel 8 <sup>o</sup> Regg <sup>to</sup> Granatieri di Toscana	14	Marzo	1870
Colo in detta divisione 18 <sup>o</sup> Regg <sup>to</sup> fanteria Maggiore in detta	1 <sup>o</sup>	Aprile	1870
Colo in detta divisione 18 <sup>o</sup> Regg <sup>to</sup> fanteria Maggiore in detta	15	Giugno	1871
Colo in aspettativa per infermità temporarie non presentate al servizio	18	7bre	1874
Colo in riforma	30	Sette	1875
Morto in Corisio	30	Sette	1878



Campagne, azioni di merito e decorazioni.

fu parte del corpo di spedizione in Oriente dal 3 Maggio 1855 al 15 Maggio 1856.

Ricette la medaglia Inglese di Crimea il 15 Giugno 1856.

Campagna del 1859.

Decorato della Medaglia d'Argento al valor militare per fatti distinti al fatto d'arme di Confienza il 31 Maggio 1859.

Decorato della medaglia d'argento al valor militare per fatti di stinco sul fatto d'arme della Madonna della Scoperta il 24 Giugno 1859.

Ricette la medaglia francese commemorativa della Campagna d'Italia del 1859.

Campagna d'armata e casa d'Italia 1860.

Decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine dei S. Maurizio e Sarrano per effetti distinti all'assedio e presa di Capua il 2. 9bre 1860.

Campagna contro gli Austriaci per l'indifesa d'Italia 1866.

Autorizzato a fregiarsi della medaglia istituita per le guerre combattute colle fucile delle campagne 1855-56-1859-1860-61 e 1866.

Decorato della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, 15 Marzo 1869.

Autorizzato a fregiarsi della Medaglia col Motto "Unità d'Italia" 1848-1870.

baleni e da spaventosi scoppi di tuono, e per circa mezz'ora, il temporale che tutto travolgeva, e l'oscurità posero quasi fine al combattimento. Quando si dissipò la meteora furono visti gli Austriaci ritirarsi da Solferino protetti dalla loro splendida cavalleria.

Ma a S. Martino, ove combattevano i Sardi l'affare non era ancora completamente deciso. Il Generale La Marmora, ministro della guerra al campo, prese allora la direzione delle truppe della I e IIa Divisione per convergere verso Pozzolengo e San Martino, ma per quanto la marcia della co-

lonna venisse forzata, i nostri arrivarono per vedere i Piemontesi che sferravano l'ultimo vittorioso attacco e gli Austriaci che inizia vano il loro San Martino dalla Lombardia.

Alle 18. 30 le Guardie posarono finalmente nel bivacco: alla Brigata mancavano 45 granatieri rimasti morti sul campo e 179 feriti, fra i quali i due Colonnelli che vennero tosto raccolti dalle ambulanze. In quella aspra e gloriosa giornata i Granatieri peccarono di eccessivo ardore. Siccome l'onore degli alamari era in quel tempo assai ambito, 600 fra i Volontari che da tutta Italia erano ac corsi sotto il tricolore avevano ottenuto l'arruola mento nella Brigata Guardie e di essi 430 erano giunti al campo appena il giorno prima; questi valorosi giovani animati da vivo patriottismo si lasciavano trasportare a spingersi soverchiamente avanti, gli anziani non volevano rimanere indietro, onde gli ufficiali riuscivano difficilmente a dominarli e le file si scomponavano presentando minore solidità ai contrattacchi. Per il contegno di questi volontari il Gen. Durando credette di potersi lagnare col Re e colla sua propria Consorte; ma se si riflette che i battaglioni della Guardia vennero inviati al fuoco a spizzico e che per mezza giornata mai cessarono dal rintuzzare da soli la resistenza e l'offensiva del nemico superiore per forze e posizione, dobbiamo convenire che quella brigata era un ottimo strumento d'azione.



*Sappiamo d'altronde che, data l'imponenza delle operazioni svoltesi a Solferino e S. Martino, passò parecchio tempo prima che venisse debita mente riconosciuta l'importanza del combattimento sostenuto alla Madonna della Scoperta che influì direttamente sulla sorte della grande battaglia, sia col minacciare a tergo l'8° Corpo austriaco, sia col distogliere le brigate austriache Koller e Gàal dalla azione alla quale erano state chiamate verso Solferino, sicché a sostituirle venne chiamato gradatamente il primo corpo austriaco, che ne rimase scomposto e non fu più in grado di opporsi all'avanzata francese. Ben meritate furono adunque le 69 medaglie d'argento e le 162 menzioni onorevoli che per quella gloriosa, giornata vennero concesse ai Granatieri della Guardia e fra tanti valorosi ci piace ricordare la vivandiera ambulante della Divisione Serafina Donadeni, pure insignita di medaglia d'argento perché, appena vide le file dei nostri battaglioni solcate dal fuoco nemico, mossa da generosa pietà, abbandonò ogni speranza di lucro, ed aggregatasi volontariamente all'ambulanza, si portò coraggiosamente sul campo stesso di battaglia, e sotto l'azione del fuoco nemico si prodigò nel dissetare e medicare i feriti.*

A. Brofferio

*Dobbiamo pure ricordare, quale particolare non privo di significato, che il primo Reggimento della Guardia, mentre ancora una volta si assicurava l'onore di affrontare le prime cannonate della battaglia, non volle cedere quello di garantire la persona del Re, avendo esso lasciato una compagnia del 3° Battaglione a guardia del quartiere generale del Re a Lonato. La pace che seguì a quella memorabile giornata ebbe una conseguenza dolorosa per il nostro esercito, vale a dire il passaggio alla Francia dei valorosi e fedeli soldati savoardi. Nel 1860 il Governo francese conoscendo il valore altissimo della Brigata Savoia, fece pratiche insistenti affinché quei due reggimenti passassero alla sua armata nella loro completa formazione organica; ma la dignità dell'esercito nazionale non consentiva che una brigata nazionale avesse ad abbandonare lo Stato e cambiar bandiera come se si fosse trattato di truppe mercenarie, ed il nostro Governo con lodevole fermezza ottenne di licenziare classe per classe quegli ufficiali e soldati che preferivano seguire la sorte del loro paese: adottato questo ripiego, la Brigata Savoia rimase in vita e venne sollecitamente completata nei vuoti lasciati, ma nello stesso anno per ragioni politiche che di facile intuizione, ricevette la nuova de-*





nominazione di Brigata Re. Assai esiguo fu il numero degli Ufficiali della Savoia che abbandonò le bandiere sotto le quali si erano coperti di gloria; i gregari passarono invece alla Francia quasi in massa; ma prima di lasciare il nostro suolo che essi pure avevano redento col loro sangue, inviarono un commovente saluto ai fratelli d'arme d'Italia, e partirono accompagnati dall'affetto e dalla riconoscenza degli Italiani e specialmente dei Granatieri coi quali avevano condiviso i pericoli e gli allori alla Madonna della Scoperta.

Don Dionigi Puricelli

**A Madonna della Scoperta alla Brigata furono concesse 149 medaglie al valore, 145 menzioni onorevoli e 5 croci dell'Ordine Militare di Savoia (ora d'Italia). Uniformi dal 1848 al 1887**

CONSIGLIO DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA

Vincento Puricelli da Biella  
sottotenente nel 2° Regg. Granatieri - 9 Agosto 1836 -  
Colonnello Merzaria della Rocca -  
Ha fatto la campagna del 1839  
Colonnello Canonica poi P. G. Genova -  
Decorato della medaglia d'argento al valore militare, fatta a  
Madonna della Scoperta - Battaglia di S. Martino -  
Lieutenant nel 4° Regg. granatieri di Lombardia nuovo  
formazione - Colonnello Ferraro - 17 ottobre 1859  
Capitano nel 5° Regg. Granatieri - Colonnello Gabet -  
17 nov. 1861 -  
Decorato delle croci di Cambrai dell'Ordine militare di Savoia  
Battaglia di Sedan 1866 -  
Campagna per l'occupazione di Roma - settembre 1870 -  
Lasciato il servizio agosto 1871 al grado di Maggiore -  
14 luglio 1895 nominato con A. decreto regolare del  
regio Ordine militare di Savoia -











2° REGGIMENTO GRANATIERI

DEPOSITO

N° 1539 di protocollo.

Risposta al foglio

del n.  
Divisione

OGGETTO

Spedite di dati

Carte annesse n.

Al Comando  
del 1° Reg. Granatieri

Roma

Firma addi 23 a novembre 1865

Al Comando del 2° Granatieri  
è stata trasmessa a questo una lettera  
che si unisce - del Direttore della Società  
di Lettere e di Scienze richiedente la  
generalità d'un ufficiale del Reggi-  
mento creato il 6 Luglio 1859, al quale  
venne assegnato per sostegno un po-  
sizio di lire cento.

Essendo riuscito infortunato lo  
cui fatto presso l'archivio di que-  
sto Ufficio Militare, questo Coman-  
do ha l'onore di rivolgerle preghiera a  
codesto punto di vista per poter in-  
viare i documenti depositati pres-  
so il Museo Storico della Società e  
risponderle in conseguenza rispetta-  
mente alla Società -

Il Tenente Colonnello  
Comandante del Deposito  
M. S. J. J.



## LA PRIMA MEDAGLIA D'ORO

Tale guerra, se lasciò molti delusi per la sua improvvisa e intempestiva conclusione, 1° armistizio di Villafranca, e non ci trova pienamente soddisfatti per come la nostra Brigata venne impiegata, confermò ancora una volta l'eroismo dei Granatieri, che scrissero, a Madonna della Scoperta, una bellissima pagina della loro storia.

Più che le numerose ricompense al valore meritate dai nostri, valgono a provare il loro accanimento ed il fulgido eroismo, le perdite da essi subite in cinque ore di combattimento: 58 morti e ben 317 feriti, fra i quali entrambi i Comandanti di Reggimento

Non è questo il momento di rievocare le fasi di quella battaglia.

E', forse, più indicativo citare un episodio, quello di un giovane granatiere di nome Gaddi che, il giorno seguente fu trovato ferito, giacente su poca paglia in un cortile. Era un giovanissimo volontario (18-19 anni) di Massa Lombarda. Aveva il ventre squarciato ed una coscia fracassata dalla mitraglia. A chi gli chiese se soffrisse molto e se avesse bisogno di qualche cosa, domandò a sua volta: « Chi ha vinto ieri? ».

« E in così dire - narra il Boggio - tutto il fuoco dei suoi occhi semispenti dal lungo patire e tutta l'ansietà di quella vita così minacciata parevano concentrarsi in quella sua domanda. - L'Italia ha vinto - risposi -; l'Esercito Tedesco è in fuga oltre il Mincio. - Ora posso morire - balbettò alzando gli occhi al cielo con un indefinibile senso di gratitudine ».

Con queste azioni, con questo spirito, i Granatieri di Sardegna celebrarono - durante quella campagna - il compimento dei due secoli di loro vita.

E giungiamo al 1860, l'anno di Mola di Gaeta, della la Medaglia d'Oro alla Bandiera del 1° Reggimento!

Qualche storico non sereno ha voluto vedere nella spedizione delle Marche e nell'Umbria e, soprattutto, in quella condotta nel Napoletano - nelle quali i Granatieri (svolsero un ruolo di primissimo piano -, non tanto una fase del , 'Risorgimento, quanto addirittura una pagina antirisorgimentale, dettata da Cavour, decisamente avverso all'iniziativa popolare, per togliere fronde agli allori che Garibaldi e i suoi Mille si erano conquistati.

Sta di fatto che le preoccupazioni di Cavour non erano soltanto di fattore dinastico e conservatore, ma nel senso di mantenere nelle mani del governo monarchico la direzione del moto nazionale.

Garibaldi, osserva acutamente il Salvatorelli, "incarnò lo spirito nazionale - popolare italiano anelante all'indipendenza, alla libertà, alla giustizia, in tutta la sua forza primitiva, in tutta la sua purezza immediata... Ma, appunto perché incarnava così bene la coscienza popolare nella sua ingenuità, egli non era capace di superarla, di dirigerla verso le mete lontane ed ultime".

Sicché a ben guardare, di fronte ad un Garibaldi che sognava una specie ai dittatura senza parlamento e con poca libertà, le idee più avanzate in fatto di democrazia e di libertà vennero, in quel periodo, portate avanti proprio dalle nostre Bandiere che, alla presa di Perugia, si guadagnarono entrambe una Medaglia d'Argento ed a Mola di Gaeta, quella del 1° Reggimento una Medaglia d'Oro quella del 2° una Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Se, come aveva ammesso il Cavour, in altri momenti erano state necessarie « le teste calde », per-ché altrimenti egli non avrebbe potuto propugnare al Congresso di Parigi la causa italiana, ora, alla vigilia della proclamazione del Regno d'Italia, era necessario dare prova di molto sangue freddo » di grande fermezza.

I Granatieri di Sardegna dettero, anche in questa occasione, magnifica prova dell'uno e dell'altra.

E ancor più ne dimostrarono nei quattro anni successivi durante le dure operazioni per la repressione del brigantaggio, nell'Italia Meridionale. Si trattò di una vera e propria campagna



di guerra, nella quale fu impiegato metà dell'Esercito italiano (circa 120.000 uomini), in estenuanti azioni di guerriglia e talvolta in veri e propri combattimenti.

Nel '65, il brigantaggio traeva gli ultimi aneliti: il disegno di Francesco II di riconquistare il suo trono, valendosi di alcune decine di migliaia di irregolari e del malcontento delle popolazioni meridionali deluse, era fallito.

Anche la campagna del 1866 – 3<sup>a</sup> guerra d'Indipendenza Nazionale - lasciò amarezza e rimpianto.

La liberazione del Veneto « si compì attraverso le sconfitte militari (non vergognose né rovinose per sé, ma divenute tali per l'inefficienza dei comandi supremi), l'umiliazione nazionale della consegna da parte dello straniero, rinuncia al Trentino e tanto più alla Venezia Giulia ».

Per parte loro, i Granatieri non avrebbero potuto fare di più.

Le quattro Medaglie d'Oro individuali meritate, di cui due ai Comandanti dei due Reggimenti, dicono il valore dimostrato in quella campagna, ma ancor più lo dicono le perdite che i Granatieri ebbero a Custoza: 15 ufficiali morti e 21 feriti (ivi compreso il Cappellano; fra i gregari, 80 morti e 304 feriti).

In una delle interminabili relazioni sulla campagna del '66, che Alfonso La Marmora, già Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, scrisse negli anni successivi, a discolpa del suo non certo brillante operato, così si legge: « Ho dovuto quindi riconoscere, massima dai rapporti austriaci, che se realmente biasimevole fu la condotta della brigata... (e qui fa il nome di un'Unità che non ritengo di citare) che, ad eccezione di qualche ufficiale e qualche frazione che tenne fermo, appena ferito il principe, si ritirò in disordine, la Brigata Granatieri di Sardegna ha energicamente, anzi per servirmi appunto delle parole dell'Arciduca Alberto, eroicamente combattuto ».

La dura prosa di Alfonso La Marmora, la cui franchezza non trova alcun freno dalla considerazione che quella tale Unità fosse allora comandata da un Principe della Real Casa (trattavasi di Amedeo duca d'Aosta), sta a confermare ancora una volta come il prestigio dei Granatieri di Sardegna sia stato conquistato e mantenuto, non per benemerienze di carattere dinastico, ma per lo strenuo valore da essi sempre dimostrato sui campi di battaglia.

E giungiamo, finalmente, alla Guerra 1915-1918, guerra vittoriosa che concluse degnamente il ciclo storico del Risorgimento e che unì alla Madrepatria i territori di Trento e di Trieste.

A distanza di cinquant'anni dall'inizio di quel conflitto, che costituì per i Granatieri di Sardegna il più epico periodo della loro storia, non siamo ancora in condizione di cogliere, nella intera visuale, l'ampiezza della loro opera, il significato profondo del loro sacrificio, l'altezza immensa del loro eroismo.

Di fronte a taluni dei diretti artefici di quelle mirabili pagine di storia, qui presenti in questa sala inefficaci risulterebbero le mie parole, incomplete le citazioni, azzardati i giudizi.

Le motivazioni delle Medaglie d'Oro concesse alle Bandiere dei due Reggimenti ne sono la dimostrazione.

Del resto, un semplice sguardo alle sale del nostro Museo, una fugace rassegna alle testimonianze di quelle battaglie, a quei volti, a quei nomi, a quei ricordi possono suggerire a noi, eredi di un così grande patrimonio spirituale, assai più di quanto non lo possa fare una qualsiasi rievocazione storica.

Nella guerra 1915-18, i Granatieri di Sardegna compendiano, in magnifica sintesi, i valori dei loro tre secoli di storia ed in particolare quelli espressi in tutta la vicenda Risorgimentale e cioè, la nobiltà delle origini, la fedeltà ai principi, la tenacia fisica e morale e, soprattutto, la loro grande generosità nel sacrificio e nel posporre sempre il proprio bene personale al bene supremo della Patria, alla gloria delle proprie insegne.

Ad essi si può guardare sempre cerne ad un punto di riferimento, come ad un sostegno, come ad un motivo di speranza, come ad un pegno di certezza.





Sul Sabotino, come sugli Altipiani, sul Carso, come sul Piave, i Granatieri furono sempre visti combattere belli, silenziosi, sereni, con la modestia di chi si sente forte, con la tenacia di chi sa di possedere un patrimonio che non va sperperato, ma deve essere accresciuto giorno per giorno.

E' lo stile che cerchiamo ancor oggi di dare ai nostri Granatieri, è lo stesso che le vecchie cronache ci tramandano da Marsaglia, dall'Assietta, da Cosseria, dal Bricchetto, e che la storia Risorgimentale ci ha confer-

mato.

Testimonianza di sangue e di valore: questo in sintesi potrebbe essere definito il contributo dato dai Granatieri di Sardegna al Risorgimento Nazionale. E' molto: ma non dice tutto, anche perché queste parole sono state troppo spesso usate, e perché tanti altri reparti dettero, seppure forse non in egual misura, la stessa testimonianza

Ma nessuno come noi ebbe elevato il senso della dignità, della disciplina, della compostezza sostanziale e formale, dello Spirito di Corpo, del valore e della tenacia in combattimento, caratteristiche che fecero e che fanno di noi un ineguagliabile prototipo dell'onore. E' nostro impegno d'onore di poter ancora costituire, nel presente e nell'avvenire, eguale riferimento.





**MEDAGLIA COMMEMORATIVA**  
 DELLE GUERRE COMBATTUTE  
**PER L'INDIPENDENZA E L'UNITÀ D'ITALIA**  
 NEL 1848, 1849, 1859, 1860-61

istituita con R. Decreto in data 4 marzo 1865.

**IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE**

del <sup>(1)</sup> **6.º Regg.º Gran.º di Napoli**

Dichiara che il <sup>(2)</sup> **Isidoro Matta**

(N.º **41** di Matricola) dello stesso Corpo, ha fatto le Campagne del

<sup>(3)</sup> **1848**

**1849**

**1859**

**1860-61**

per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia

per cui ha diritto a fregiarsi della Medaglia suddetta accompagnata da <sup>(4)</sup> **Due**

fascelle corrispondenti alle Campagne cui prese parte.

Dato a **Napoli** il **6 luglio** 1865

**I MEMBRI DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE**

Il Capitano **Carabinieri** Il Capitano **Drey** Il Maggiore Relatore **De Ferrari** Il 6.º Colonnello Presidente **Maggiore**



(1) Corpo che rilascia la dichiarazione.  
 (2) Grado, Canto e Nome dell'individuo cui si rilascia la dichiarazione.  
 (3) Si cancelleranno le Campagne cui non prese parte.  
 (4) S'indicherà il numero in tutte lettere.  
 (5) Bollo del Consiglio d'Amministrazione.





# MINISTERO DELLA GUERRA

SECRETARIATO GENERALE

GABINETTO DEL MINISTRO

(Sezione 2<sup>a</sup>)

Numero d'Ordine

1918

S. M. il Re, in data del 1<sup>o</sup> Giugno 1861  
Visto il Regio Brevetto del 26 Marzo 1833.  
Vista la Legge del 31 Dicembre 1848,  
Ha conferito la Medaglia in Argento al  
valor militare, coll' annesso soprassoldo di Lire  
sest' annue al capitano *Antonio*  
*Guastavini di S. Caterina* **Moatta** *Arco*  
(N<sup>o</sup> 117 di Matricola) per opus. Esistite al concolle:  
mente C. *Boacco* 22 *Giugno* 1861

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della  
Guerra rilascia quindi al titolare il presente certificato del conferi-  
to degli onorifici distintivi per valersene in quanto gli occorra.

Roma, addì 24 Dicembre 1861

Per Il Ministro  
Segretario generale  
*Costantino*



## SITUAZIONE MILITARE NELL'ANNO 1860

Nell'Europa posteriore al 1815, il cui equilibrio nessuna grande potenza era molto interessata a mutare, il riconosciuto predominio austriaco in Italia si traduceva nella presenza di una forza militare rilevante nel Lombardo-Veneto, in grado di intervenire a favore delle forze politiche e militari degli Stati italiani vassalli, fra i quali era preminente il Regno borbonico delle Due Sicilie.

Qualsiasi evoluzione politica, economica e sociale doveva prima di tutto rispondere al problema militare di come battere le ingenti forze austriache ed alleate. Di qui i diversi punti di vista, sia di opinione sia di interessi, tra coloro, fra cui il Mazzini ed il suo Partito d'Azione, che ritenevano possibile risolvere il problema con le sole forze popolari attraverso il ricorso a forme di lotta insurrezionali e di guerriglia (allora denominata "*guerra per bande*"), come era avvenuto nella guerra di indipendenza spagnola, coloro che sentivano l'esigenza di disporre di forze militari organizzate attorno alle quali fare massa e quindi vedevano la necessità di realizzare l'indipendenza come momento evolutivo della politica di uno o più Stati italiani e, infine, coloro che consideravano necessario anche un aiuto esterno, vuoi diretto con forze militari, vuoi indiretto attraverso una evoluzione dell'equilibrio europeo.

Intorno alla metà del secolo XIX, a causa dell'insuccesso dei tentativi carbonari e mazziniani, usciva rinforzata l'idea di Garibaldi che "*comunque il Piemonte continuava ad offrire al moto nazionale un esercito di 40.000 uomini ed un Re ambizioso..., elementi di iniziativa e di successo, a cui crede oggi la maggioranza degli italiani*".



Ovviamente, la classe dirigente del regno piemontese propendeva per questa soluzione. Con la pace di Zurigo, succeduta a Villafranca, avvenuta il 10 e 11 novembre 1859, gli Asburgo cedevano la Lombardia alla Francia, che l'avrebbe assegnata ai Savoia, mentre l'Austria conservava il Veneto e le fortezze di Mantova e Peschiera. I sovrani di Modena, Parma e Toscana avrebbero dovuto essere reintegrati nei loro Stati, così come i governanti papalini a Bologna. Tutti



gli stati italiani, incluso il Veneto ancora austriaco, avrebbero dovuto unirsi in una confederazione italiana, presieduta dal papa.

In realtà l'intera costruzione della Pace di Zurigo venne in breve tempo stravolta.

La Confederazione con a capo il Papa, attuazione questa dei principi di Vincenzo Gioberti, non si attuò. I sovrani spodestati non tornarono nei loro stati. L'indirizzo dell'unità di Italia avvenne in senso decisamente monarchico ed unitario, facendo tramontare idee federaliste. Pertanto l'attenzione a un esercito federale rimase solo teorica. Napoleone III gradiva invece una tale situazione che si avvicinava all'opinione benpensante europea e non era sgradita ai cattolici francesi, su cui l'imperatore si appoggiava in politica interna. Le uniche parti attuate della pace di Zurigo furono quelle relative alla Lombardia, già di fatto dopo l'armistizio di Villafranca annesse al Piemonte e di lì a poco costituirono il nucleo centrale del rinato Regno d'Italia, cioè l'embrione da cui si sarebbe sviluppato il Regno d'Italia era nato.

Piemonte e Lombardia si fusero rapidamente con la Toscana, con i Ducati e con le Legazioni formando un forte regno dell'Alta Italia, che riunite le sue forze poté disporre di un complesso militare quanto mai efficiente, forte di 5 corpi d'armata su 14 divisioni di fanteria, con artiglierie e cavallerie appropriate. La situazione politica che aveva permesso le annessioni senza precipitare in una crisi europea sembrava però essersi stabilizzata allo stato dei fatti.

L'Austria ostile sembrava volersi opporre con le armi ad una maggiore espansione del Regno Padano, la Francia pareva intransigente nel voler difendere i confini di quello che restava degli Stati Pontifici, tutta l'Europa decisamente favorevole, meno l'Inghilterra, al Regno delle Due Sicilie.



Questo ultimo sembrava un baluardo insormontabile.

Dotato di un forte esercito e di una flotta superiore a quella Sarda, di solide istituzioni, il Regno delle Due Sicilie aveva una sola falla su cui puntavano le speranze dei rivoluzionari e degli unitari: la Sicilia

L'isola che durante il periodo napoleonico era stata il rifugio della Dinastia aveva tratto da



quella esperienza una profonda avversione per i Borboni.

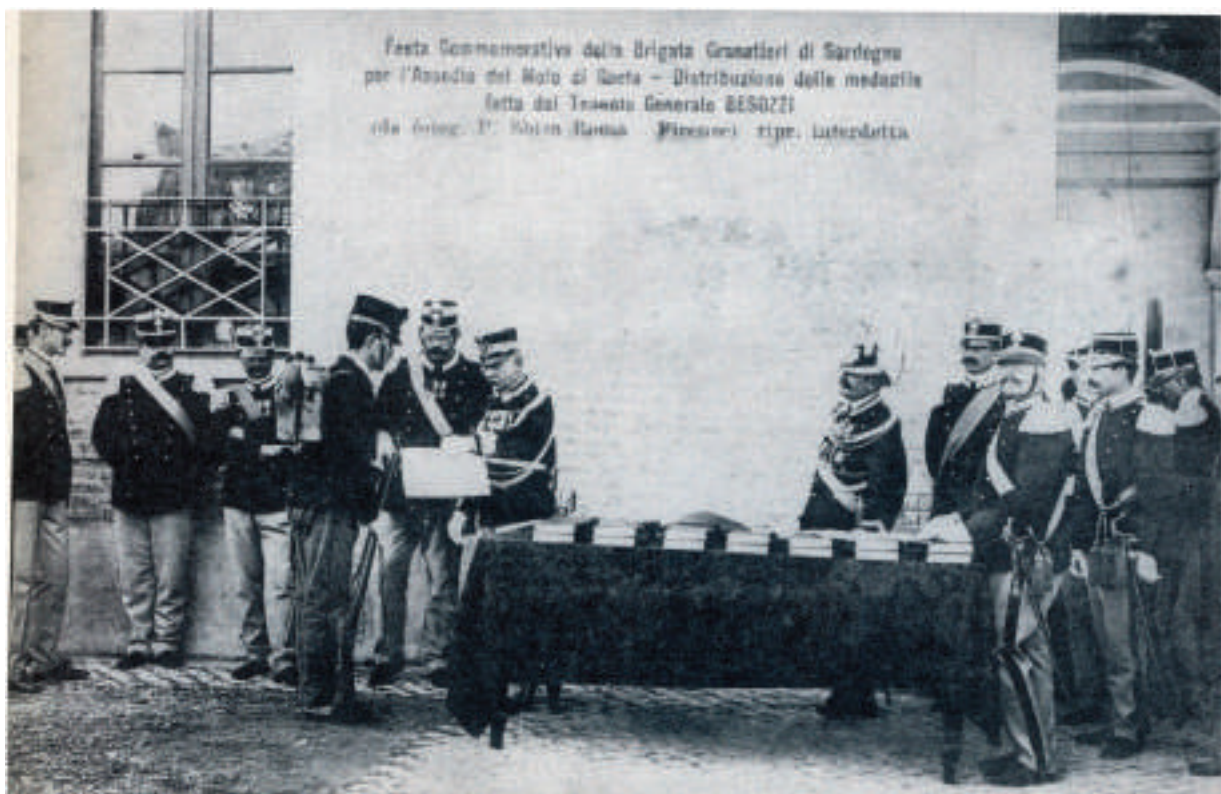
Insorta nel 1821, era stata ridotta alla soggezione con le armi per opera di Florestano Pepe. Sollevatasi nuovamente nel 1848 aveva dovuto cedere di fronte ai soverchianti reggimenti del Principe di Satriano, Carlo Filangeri.

Due volte ridotta in schiavitù la Sicilia aveva visto annullate tutte le sue libertà e si vedeva ridotta allo stato semicoloniale. Nel '59, nuovi fermenti agitavano le popolazioni siciliane, nei primi del '60 una rivolta fu prontamente domata in Palermo, ma la campagna fu percorsa da bande di contadini insorti e virtualmente fu dovuto stabilire nell'isola lo stato d'assedio mantenendovi a presidio un forte nucleo di truppe.

Molte insistenze facevano gli esuli siciliani sul Generale Garibaldi perché si recasse in Sicilia a prendere il comando degli Insorti, ma il Generale era fortemente in dubbio.

L'esito infelice delle spedizioni sulle coste del Regno dello sfortunato Murat, dei fratelli Bandiera, del prode Pisacane rendevano incerto il suo animo. In un primo tempo pose come condizione che un'intera brigata sarda (la Bergamo, da lui ben conosciuta) fosse posta alle sue dipendenze per la spedizione. Resosi poi conto che Cavour non avrebbe mai spinto il suo aiuto fino a compromettere il Regio Governo davanti a tutta l'Europa, Garibaldi si decise a partire con un corpo di volontari il cui numero, fissato in un primo tempo in 200, fu poi portato fino a 1000 ed oltre.

Le armi furono fornite dal fondo nazionale per i fucili, i piroscafi, dalla società Rubattino che, con il favorire nascostamente l'unità nazionale, si riprometteva di ricavare grandi profitti per



il futuro.

L'incertezza delle notizie della isola faceva rimandare di volta in volta l'impresa finché arrivate conferme autorevoli del fallimento dell'insurrezione di Palermo, la progettata spedizione sembrò definitivamente accantonata. Ma Crispi non l'intendeva così. Vuole la leggenda che il testo del telegramma fosse modificato così dal futuro statista siciliano "*Insurrezione domata in Palermo sostenesi nelle campagne*" e con questo foglio fu facile convincere Garibaldi, che altro non desiderava, alla partenza.



Il cinque maggio, sotto gli occhi compiacentemente socchiusi della polizia sarda, 1087 volontari si imbarcarono sul "Piemonte" e sul "Lombardo", piroscafi del Rubattino, che un finto attacco piratesco aveva ridotto in mano dei seguaci di Garibaldi. Scarso l'armamento che avrebbe avuto essere completato al largo per mezzo di pescherecci che però non si fecero vivi. In ogni modo quel migliaio di uomini di tutte le categorie sociali fu alla meglio armato di vecchi fucili e suddiviso in 7 compagnie poi in 8, su due battaglioni, più un reparto di tiratori scelti detti carabinieri genovesi, aliquote di artiglieri senza cannoni ed uno sparuto drappello di guide senza cavalli. Con questa miseria di mezzi mosse Garibaldi alla conquista di un Regno millenario che si appoggiava ad un esercito di 100.000 soldati ed a una flotta ragguardevole.

Per far fronte ai bisogni più urgenti in fatto d'armamento e per far perdere le tracce alla squadra sarda che Cavour aveva mandato alle sue calcagna per fermare la spedizione, Garibaldi poggiò verso Talamone e toccata terra cercò di ottenere dal comandante di quel presidio quanto voleva. Ma anche il presidio di Talamone era sprovvisto di quanto era necessario, fu giocoforza perciò rivolgersi al Col. Giorgini comandante di Orbetello, il quale convinto che il Garibaldi agisse per incarico del Governo gli aprì i suoi magazzini da cui i volontari prelevarono munizioni da fucile, da cannone, più tre pezzi d'artiglieria già dell'esercito granducale.

Lasciato in Maremma il Col. Zambianchi con circa 70 uomini per *"promuovere l'insurrezione nelle terre del papa e nello stato borbonico"*, la spedizione riprese il mare.

Il Governo borbonico avvisato a tempo della spedizione in corso aveva mobilitato tutta la sua flotta per stabilire intorno all'isola un'efficiente crociera navale. Non pareva facile quindi, non dico il successo della spedizione garibaldina, ma anche estremamente improbabile uno sbarco della stessa sulle coste di Sicilia.







# SOVRINTENDENZA AGLI ARCHIVI PIEMONTESEI

## ARCHIVIO DI STATO

Sezione 4<sup>a</sup>

N. 623.

Si certifica che dai ruoli matricolari e documenti conservati presso questo Archivio, risulta quanto segue:

### STATO CIVILE

**Donna Rocca Domenico** di **Bernardino**  
 e di **Antonia Marianna**, nota il **24 Maggio 1836**  
 in **Monucco**, Circond. di **Casti**, Prov. di **Alessandria**

Ha contratto matrimonio con

#### SERIE DEI SERVIZI

#### DATA

Assegnato al capoluogo di provincia di Liva dell'anno 1857, cui toccò in sorte il 211 d'estrazioni nel Mandamento di Bina, provincia di Torino	8 Novembre 1857
Chiamato sotto le armi ed assegnato	
Granatiere nel 11 Regg. <sup>to</sup> della Brigata Granatieri di Sardegna, al N. 4104 di matricola, per la prima d'anni 11 in servizio provinciale	15 Gennaio 1858
Uale, trasferito nel 3 <sup>o</sup> Regg. <sup>to</sup> Granatieri, Brigata Granatieri di Lombardia, al N. 2975 di matricola, per circolare ministeriale 31 Ottobre 1859, N. 113, Gabinetto	1 Novembre 1859
Caporale in dote	1 Dicembre 1859
Uale, trasferito nel 6 <sup>o</sup> Regg. <sup>to</sup> Granatieri, Brigata Granatieri di Napoli, al N. 70 di matricola, in seguito a circolare ministeriale 14 Maggio 1861, N. 24, Direzione Sanitaria, Sezione 4 <sup>a</sup>	16 Aprile 1861
Sergente in dote, continuando la ferma in servizio provinciale	1 Luglio 1861
Uale, partite in congedo illimitato con la sua classe	1 Febbrajo 1863
Uale, chiamato sotto le armi nella sua classe, giunse al corpo	11 Maggio 1866
Uale, partite in congedo illimitato nella sua classe	20 Novembre 1866
Avviso il foglio di congedo asportato al Comandante militare la Provincia di Alessandria, avendo ultimata la ferma, e non avendo in grado di pagare il debito di massa in Lire 110 e millesimi 703	17 Dicembre 1868
Cancllatosi dai ruoli a suo della nota 812, giornale militare 1172, sebene non abbia ritirato il foglio di congedo asportato per fine di ferma, e non l'arciata il	



SERIE DEI SERVIZI	DATA
debito di mafia in Lire 50 e 777 millesimi	31 Dicembre 1971

**Campagne, Azioni di merito, Decorazioni, Ferite  
in Guerra od in servizio**

*Campagna del 1859*  
 Ricevette la Medaglia d'oro commemorativa della campagna d'Italia del 1859, fu autorizzato a fregiarsi per l'occasione. Determinazione 1° aprile 1860


*Campagna d'Ancona e Barga Italia 1860-61*  
 Era presente al fatto d'armi della Bocca di Spoleto il 17 Settembre 1860, in cui il 2° Regg. fanteria di Lombardia, al quale apparteneva, ebbe la Medaglia d'argento al valor militare per il merito 3 ottobre 1860

*Dicevole della Medaglia d'argento al valor militare, per il merito 11 giugno 1860, per aver prestato nel combattimento di Bancesi il 28 gennaio dello stesso anno*

*Autorizzato a fregiarsi della Medaglia istituita con R.D. 14 Marzo 1865 per la guerra combattuta per l'Indipendenza d'Italia, nella fase della campagna di guerra degli anni 1859-1860-61. Ha fatto la campagna di guerra dell'anno 1860 contro gli Austriaci per l'Indipendenza d'Italia.*

Tomo, addì 2 Novembre 1896.

Il Direttore della Sezione *A. Salita*



Il Soprintendente *Bollati Di S. Pierre*



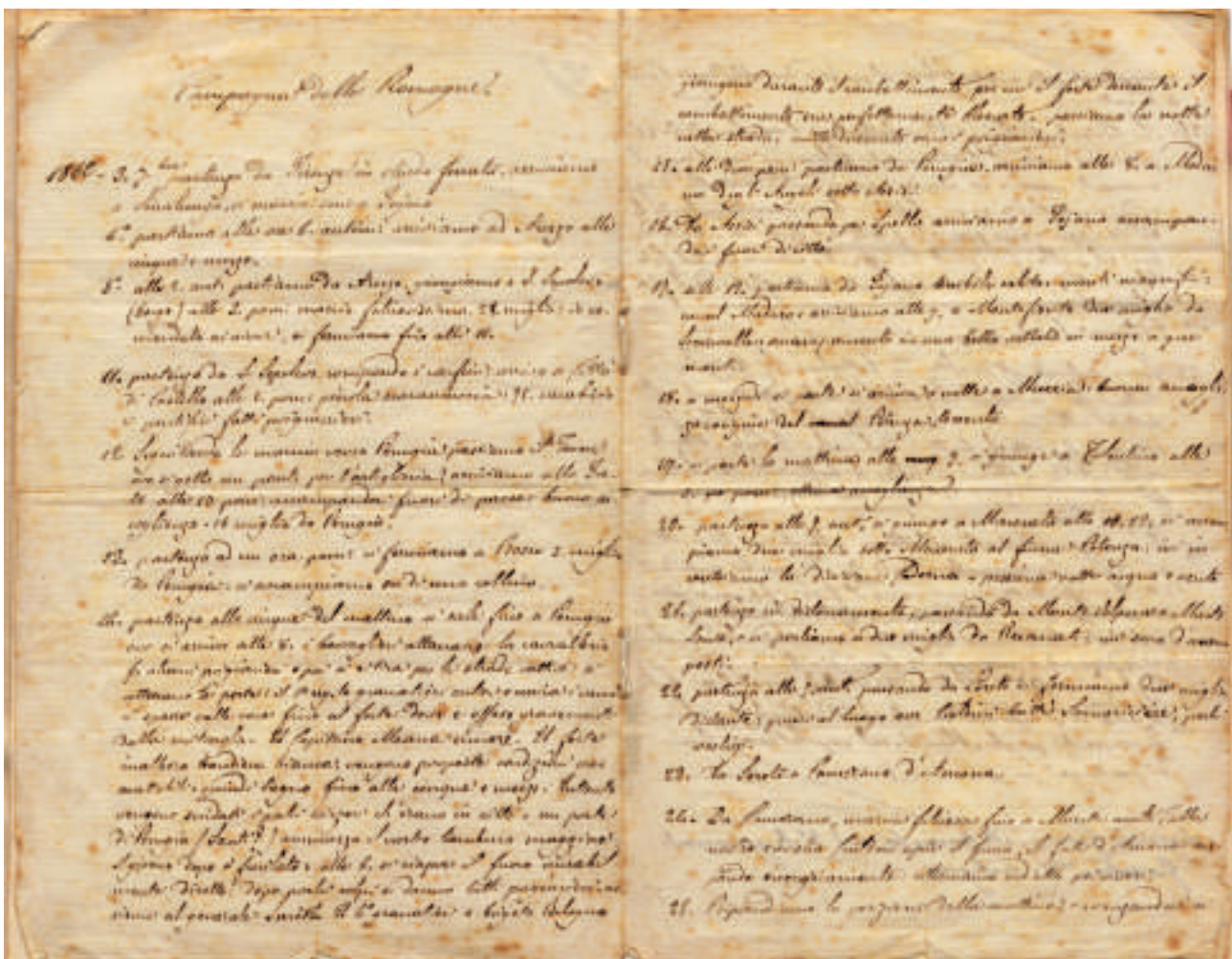
1860

## CAMPAGNA DI ANNESSIONE DELL'ITALIA CENTRO MERIDIONALE



### LA CAMPAGNA DELLE ROMAGNE FIRENZE - ANCONA 3-29 SETTEMBRE 1860

Diario Storico redatto dal Sottotenente Eugenio Guerra del 2° Reggimento Granatieri di Sardegna. Documento custodito presso il Museo Storico dei Granatieri di Sardegna. Sala 1848-1866.





avanziamo sotto monte Pelajo, al quale si dovrebbe dare l'assalto la notte:

26. La Brigata Pelajana, o due battaglioni bisognano (23-25) prendere d'assalto il forte di monte Pelajo, cui seguiranno il movimento passando su monte Agui, calandosi alla Dirigeo di monte Pulito su cui il 6<sup>o</sup> di linea aveva innalzato la bandiera e qui siamo posti d'impulso dal forte di colpo. Da una sola parte per i quali un appoggio ritorno su sul forte Pelajo nella posizione, cinque granate dalle flutte dal forte principale.

27. Torniamo al nostro campo

28. Siamo tornati all'assalto. Un battaglione di bisognano di uomini (11) entrò nel bagaglio e inobbediente grandemente alle battorie della porta tanto che la flutte qui avanzare più sotto le battorie del muro. Il capitano Alberto comandato da Albino fu sotto le battorie della sinistra sul muro, per proporzioni di parte, esse il fumo si purgare i pezzi d'artiglieria.

29. Il punto granatieri entrò in città in sabaglio e con la mattina seguiranno il movimento a tutto di rompere la parte della città e nostre battorie continuerò il fumo e fu non riprendere un solo colpo nuovo pallacrostano, e apres la parte al grado di 11. 11. 11. Anunciato da dalla sua tendenza a qualche qui andranno si avvisarono fuori di città. Il 2<sup>o</sup> di linea si giunge il 21. L'ordine di ordine dell'armato che è destinato a marciare in avanti per gli Agui, sul napoletano, ordine di partenza si sono

Eugenio Ferrer sotto tenente nel 2<sup>o</sup> Reggimento  
Granatieri di Sardegna



## LA PRESA DI PERUGIA 14 SETTEMBRE 1860



“Partenza alle cinque del mattino si sale fino a Perugia ove si arriva alle 8. I bersaglieri attaccano; la cavalleria fa alcuni prigionieri e poi si ritira per le strade cattive; si atterrano le porte; il 1° granatieri entra e carica i nemici sparsi nelle case fino al forte ove è offeso gravemente dalla mitraglia. Il Capitano Meana muore. Il forte inalbera bandiera bianca. Vengono proposte condizioni non accettabili; quindi tregua fino alle cinque e mezzo. Intanto vengono snidati i pochi svizzeri che erano in città; un prete di Perugia (Santi?) ammazza il nostro tamburo maggiore; il giorno dopo è fucilato. Alle 6 si riapre il fuoco mirabilmente diretto; dopo pochi colpi si danno tutti prigionieri assieme al Generale Smith. Il 4° granatieri e la brigata Bologna giungono durante il combattimento per cui il forte durante il combattimento era completamente bloccato.

Passiamo la notte per strada.

Milleduecento sono i prigionieri.” (Eugenio Guerra Sottotenente nel 2° Granatieri di Sardegna).

### IL CAPITANO TANCREDI RIPA DI MEANA

Di nobile famiglia torinese, nacque il 12 Marzo 1820 dal Marchese Vespasiano, Colonnello di Cavalleria e Gentiluomo di Camera di S.M. il Re di Sardegna e dalla Marchesa Onorina Doria di Cirié. Aveva passato i primi anni della sua giovinezza nei collegi di Chivasso, di Chieri ed in quello della Provincia di Torino.

Ai primi clamori della guerra per l'Indipendenza corse ad arruolarsi come Soldato volontario nel 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, e come tale combatté valorosamente in più scontri.

Il 12 Settembre 1848 fu promosso Sottotenente nello stesso Reggimento.

Nella spedizione di Crimea si guadagnò la medaglia commemorativa Inglese.

Cessata la guerra d'Oriente intraprese un viaggio nell'Africa a scopo di istruzione, e nel Gennaio 1857 fu fregiato dell'ordine equestre di 3° classe Nisciam di Tunisi.

Ripreso il servizio militare l'8 Agosto 1857 nel suo antico Reggimento, fu promosso Luogotenente.



Con tale grado fece la campagna del 1859, durante la quale fu decorato della Croce di Cavaliere nell'Ordine Imperiale della Legione d'onore di Francia e della medaglia commemorativa Francese per la Campagna d'Italia. Promosso Capitano il 15 Ottobre 1859 partecipò col suo Reggimento alla Campagna per la liberazione dell'Umbria. Comandante della Compagnia di avanguardia, mentre con la voce e con l'esempio guidava e incoraggiava i suoi Granatieri all'assalto della Porta S. Margherita a Perugia il 14 settembre 1860, cadeva eroicamente.

Con atto del notaio torinese Gaspare Cassinis, la madre Marchesa Onorina Boria vedova Ripa di Meana, delegava un suo mandatario a ritirare la salma del Figlio che fu tumulata nel sepolcro gentilizio della famiglia nel Cimitero di Madonna di Campagna presso Torino.



## LIBERAZIONE DELLA CITTÀ DI SPOLETO

Occorreva togliere via le truppe pontificie da Spoleto e dai dintorni che, per quanto esigue, potevano dare disturbo, per l'appoggio alle forze che si fossero rivolte a quella città, dall'Ascolano e da Roma. La colonna mista, che fu affidata al Gen. Brignone, venne considerata come una forte retroguardia, che adempiuto l'incarico di impadronirsi della Rocca di Spoleto e di lasciarvi un piccolo presidio, doveva raggiungere il grosso in marcia per Colfiorito.







La marcia procedette senza incontri fino a S. Giacomo, località distante 6 chilometri all'incirca da Spoleto, dove la colonna arrivò verso le ore 18. Il gen. Brignone, avendo stabilito di impossessarsi della Rocca di Spoleto di viva forza e al più presto, e volendo che il nemico non gli sfuggisse, a mezzanotte del 16 Settembre inviò i due squadroni di Nizza cavalleria per la strada ovest di circonvallazione, con lo scopo d'occupare la strada di Terni-Roma, fra le chiese di S. Paolo e di S. Pietro e chiudere così la via di ritirata al presidio pontificio. Divise la colonna in due parti: la prima, composta dal 1° e 2° battaglione del 3° reggimento granatieri con in testa due compagnie di bersaglieri (33<sup>a</sup> e 35<sup>a</sup>) ed in coda due sezioni di artiglieria, doveva entrare defilata in città ed occupare gli sbocchi della Rocca; l'artiglieria, per strade malagevoli, doveva collocarsi in batteria sul colle Risciano (ovest di Spoleto); la seconda, composta dal 3° e 4° battaglione granatieri e della rimanente sezione della batteria, doveva collocarsi in riserva all'ingresso del borgo S. Gregorio (nord di Spoleto).

Alle ore 6 del 17 Settembre il gen. Brignone, allo scopo di evitare uno spargimento di sangue ed i danni alla città, inviò il suo capo di stato maggiore a parlamentare con il comandante pontificio, il magg. Myles O'Reilly, per venire a patti. Ma le trattative riuscirono vane perché il presidio pontificio si rifiutò di arrendersi: allora il gen. Brignone, ordinò di iniziare il fuoco. Erano le ore 10.

Sommavano le forze della difesa a poco meno di 800 uomini appartenenti a diversi corpi dei quali 160 erano svizzeri e tedeschi gli altri erano irlandesi.

Verso le 12, la sezione d'artiglieria, restata in riserva a S. Gregorio salì sul dosso fra il convento del Crocifisso e S. Ponziano (nord della città) e si mise in batteria a circa 600 metri dalla cinta occidentale della Rocca.

Il fuoco continuò dall'una e dall'altra parte fino alle ore 14, senza risultato appariscente. Il gen. Brignone, considerato i pochi effetti del tiro e pressato dall'ordine di accelerare l'adempimento della missione affinché, al più presto, potesse riunirsi alle rimanenti truppe del V Corpo d'Armata, decise di ricorrere all'assalto. Questo venne preparato dal fuoco accelerato delle artiglierie del colle Risciano e del convento del Crocifisso e dall'azione della 33<sup>a</sup> compagnia bersaglieri che, dalle case e dai ripari, cercò di attirare su di sé, il fuoco dei pontifici. La colonna d'assalto venne formata dalla 35<sup>a</sup> compagnia, messa in testa, e dal 1° battaglione granatieri; bersaglieri e granatieri dovevano portare le mazze e le scuri per abbattere le porte della Rocca.

Verso le 15,30, dato il segnale, i bersaglieri della 35<sup>a</sup> compagnia si lanciarono attraverso la piazza di S. Simone su per il declivio della Rocca, verso la porta, seguiti immediatamente dal 1° battaglione granatieri. Il pezzo pontificio, gettò sulla colonna montante due scariche a mitraglia nel mentre irlandesi e franco-belgi la tempestarono di fucilate. Malgrado ciò e ad





onta delle difese, fortissime per arte, presidio, natura dei luoghi, la colonna guadagnò le rampe, e andò a cozzare contro la prima porta e la rovesciò; ma la seconda, barricata da carri, resistette ad ogni sforzo fatto per abbatterla. In un piccolo spazio, tra i due ingressi della Rocca, un'onda di combattenti italiani veniva così ad infrangersi, rinserrata tra mura, tutte gremite di fucilieri, nonostante tutto, però, continuava a sparare, con accanimento, dovunque. Nel frattempo gli zappatori dei granatieri, che martellavano la porta, dagli spiragli, aperti a furia d'asce e di picche, e dalle feritoie duellavano a colpi di baionetta e di spada. Senonché insistere oltre nella zuffa avrebbe inutilmente accresciuti i sacrifici, visto che l'artiglieria era impossibilitata a portare aiuto in quella lotta così furiosa e così rinserrata; perciò il gen. Brignone che, fino ad allora, ritto sul suo cavallo, aveva assistito impavido, dalla piazza S. Simone, allo svolgersi dell'azione, diede il segnale della ritirata.

Con ordine encomiabile, granatieri e bersaglieri scesero giù dall'erta, sfollando grado a grado, sotto le raffiche continue della mitraglia. La colonna d'assalto sgombrò dalla piazza S. Simone e si ritirò fino agli accessi della stessa da dove, riprese a moschettare, dalle case, dai ripari del terreno, contro i pontifici; nel frattempo, l'artiglieria riprese il tiro contro il fabbricato centrale della Rocca sviluppandovi, per più volte consecutive, l'incendio; le fiamme si diffusero proprio al di sopra della polveriera, e con fatica i pontifici riuscirono a spegnerle.

Le condizioni dei difensori coll'avvicinarsi della sera, andavano facendosi sempre più critiche nessuna speranza di soccorsi esterni sorreggeva gli animi; poche quindi erano le probabilità di resistere ad ulteriori attacchi, che le truppe assaltrici avrebbero certamente rinnovati, e con maggiore azione di artiglieria.

Perciò il magg. O'Reilly, soddisfatto di aver resistito tutta la giornata, decise, alle ore 20, di domandare una tregua per raccogliere i feriti; fu il preludio della capitolazione. La tregua gli fu concessa; poco dopo egli si recava di persona dal gen. Brignone per trattare. Il risultato della conferenza fu la resa i cui patti furono trascritti in apposita convenzione. Il giorno seguente la guarnigione uscì prigioniera. I caduti della giornata, da parte della colonna Brignone, ammontarono a 14 morti e 49 feriti; fra i morti un ufficiale, il tenente Boyer della 35<sup>a</sup>



compagnia bersaglieri.

I cittadini di Spoleto diedero, durante l'azione, esempio di abnegazione e di patriottismo concorrendo nell'opera pietosa di trasportare i morti e curando nelle loro case i feriti. Analogamente a quanto era avvenuto nella presa di Perugia, così anche per l'attacco della Rocca di Spoleto vi furono numerose ricompense. Furono, infatti, conferite ai componenti del 3° reggimento granatieri 40 medaglie d'argento e 16 mozioni onorevoli, al 9° battaglione bersaglieri 26 medaglie d'argento e 24 mozioni onorevoli, alla 6ª batteria 3 medaglie d'argento e 6 mozioni onorevoli. Venne, inoltre, murata una lapide nella piazza S. Simone con i nomi dei militari italiani caduti nell'espugnazione della Rocca.

Successivamente, il 7 Ottobre, alcuni reparti del 1° reggimento granatieri di Sardegna, comandati dal Ten. Visconti di Saliceto, di istanza a Perugia furono comandati a Terni per congiungersi con la colonna Brignone. Il giorno 11 Ottobre i reparti dei granatieri di Sardegna entrarono a Spoleto per restarvi tutto il giorno. L'indomani mattina raggiunsero Terni, da cui, poi, avrebbero proseguito, con tutta la colonna Brignone, per gli Abruzzi.

### **MOLA DI GAETA - 4 NOVEMBRE 1860** **(testimonianza scritta di un combattente)**

”Oggi che la Brigata Granatieri ha stanza fissa a Roma, dirò quanto la mia labile memoria ancora ritiene sul fatto d'armi di Mola di Gaeta (Formia) per cui la bandiera del 1° reggimento Granatieri è decorata di medaglia d'oro al merito di guerra.

Io appartenendo al 1° Granatieri fui presente ai fatti d'arme di questo reggimento nella campagna di guerra 1860, per cui solo di questo mi è dato a ricordare qualche cosa, mentre è certo che altri reggimenti Granatieri e corpi delle diverse armi, compresa la flotta di Persano, vi presero parte con ugual disciplina e valore.







Dopo le gesta di Garibaldi in Sicilia e l'entrata trionfale a Napoli (7 settembre) per non perdere quanto quell'ardimentoso Guerrigliero aveva fatto con i suoi prodi, i generali Cialdini e Fanti, con rapide marce occuparono, l'Umbria e le Marche, guardate e difese dal generale Smith e dal Lamoriciere.

Questi a Castelfidardo, a Perugia (14 settembre) ed in Ancona (29 settembre) furono senza tregua sconfitti e così potè il nostro esercito accorrere nell'Italia Meridionale in soccorso di Garibaldi che al Volturno aveva fatto prodigi di valore.

Passato il Tronto, (confine) di via via si occuparono gli Abruzzi passando per Popoli, Sulmona, Castel di Sangro, Isernia, Venafro, e poi Teano sino al Garigliano.

Non essendovi allora i Corazzieri, erano i Granatieri guardie del Re, epperò S.M. il Re Vittorio Emanuele II fu sempre alla testa del nostro reggimento.

Sconfitto l'esercito borbonico al Volturno, ripiegava su Gaeta inseguito dalle truppe di Fanti le quali giunte al Garigliano trovarono il ponte distrutto.

Sotto la sorveglianza ed incitamento del Re, i nostri bravi zappatori del genio, sebbene tormentati dal fuoco nemico, fecero prodigi e ricordo molto bene

che gli ufficiali immersi nel fiume sino alla cinta, dirigevano i lavori del ponte che nella notte del 2 novembre ricostruito, potè dare ai nostri il libero passaggio. Ricordo che in quella stessa notte ritenendo che il ponte non potesse essere terminato, fu voce generale che dovevano passare il fiume a guado sotto il fuoco nemico, ciò che avrebbe portato una ecatombe.

In quella notte non si dormì né dormì Re Vittorio che con noi assisteva ai lavori del ponte.

Ricordo ancora che una compagnia guidata da un capitano aiutante maggiore, osò con una zattera prendere il largo del fiume sorprendere gli avamposti nemici alle spalle e farli prigionieri. In tal modo le operazioni del ponte procedettero con più calma alla luce di torce a resina. Malgrado questo, sempre più si dava notizia che il Re voleva all'alba si fosse passato a guado il Garigliano in quello stesso punto. Così in quella notte non si fece che scrivere tale notizia alle famiglie, dandole l'ultimo addio, e le grosse borse di posta da campo traboccarono di corrispondenza.

Ad onta di ciò il buonumore e la giovialità non mancarono, e quando all'una dopo la mezzanotte fu distribuito il rancio di maccheroni con il cacio napoletano, fu tale l'allegria che si convertì in festa da ballo al campo con prigionieri stessi napoletani, circa 1500, i quali benedicevano il momento che si fecero prigionieri perché, come essi dicevano, "se scordavano a dacce da magna".

Siccome nel 1860 i bersaglieri erano formati in battaglioni autonomi così ogni Divisione ne aveva uno o due per il servizio di avanscoperta, avamposti ed avanguardia secondo che il corpo principale (Grosso) si muoveva o mettevasi in fermata protetta.

Così all'alba del 3 Novembre i bersaglieri di avanguardia precedettero i granatieri passando il nuovo ponte sul Garigliano, dirigendosi a Traetto.

Dopo la disfatta toccata a Volturno, non restava all'esercito Borbonico che ritirarsi a Gaeta ove rifugiato si era il loro Re Francesco Borbone il quale sperava sempre in un intervento straniero.

Gaeta, fortezza di primo ordine, era molto bene armata (500 cannoni) e provvisionata se



non che quel presidio, sebbene forte in numero di ventimila uomini, non poteva resistere a un lungo assedio; per cui occorreva che l'altra metà dell'intero esercito borbonico si ricongiungesse in perfetto assetto di guerra con quello di Gaeta.

Per sfatare tal compito non restava al Generale Manfredo Fanti che tagliare la Strada che conduce a Gaeta, affrontare l'esercito borbonico comandato dal Generale Salzano, impedirli ad ogni costo il procedere, e sbandato, inseguirlo ove non si fosse arreso. Erano le prime ore pomeridiane, tempo sereno e si marciava sull'unica strada che conduce a Formia; a sinistra fiorenti giardini di aranci e melagrane si perdevano nel bacio delle onde marine a destra le ville Nicci e Cicerone che salivano in vigneti ed oliveti sino al monte Petrella.

Il 1° Granatieri formava la testa della colonna di avanguardia, ma niuno pensava ad uno scontro, avendo la sinistra libera e le alture dominanti la destra, ben guardata dai nostri bersaglieri.

Ciò non ostante dovendo subordinare la nostra marcia allo andamento dell'estrema avanguardia, a lenti passi ed a bilanciarla, procedevano ad ogni istante. Assetati con le faccie piene di polvere, non parve vero trovarci in giardini con alberi colmi di aranci e così un poco alla volta si andò alla rincorsa per coglierne; offrendone anche agli ufficiali. Frattanto vedemmo giungere in quella rada la flotta di Persano la quale prendendo il largo, disponeasi in ordine di combattimento.

All'improvviso fu dato l'allarme con il segnale nemico in vista. Già ci disponevamo in battaglia quando vedemmo le ambulanze a muli con i nostri bersaglieri feriti. Il cannone tuonava e la mitraglia nemica già faceva strage dei nostri granatieri. Fu ordinato l'attacco alla posizione, ma questo fu respinto dal micidiale fuoco che ci piombava.

L'assalto della posizione sotto il fuoco nemico si rendeva assai difficile per avere trovato il terreno sbarrato da folti e grossi alberi atterrati e da larghi fossati espressamente fatti per rendere inaccessibile la località.

Dopo rari attacchi, si sostò ed allora la nostra flotta aprì un continuo e terribile fuoco su quella posizione, tanto che i borbonici furono costretti ripiegarsi sul loro fianco destro, abbandonando per poco la loro meta, Borgo-Gaeta, alla quale già si ritenevano sicuri di giungere.

Il 1° Granatieri, che come ho detto formava la testa della colonna, ripeté con mirabile slancio l'assalto della posizione, e presa questa, aprì un ben nutrito fuoco e con ripetuti attacchi alla baionetta mise in fuga il nemico inseguendolo ad Itri, a Fondi sino che poté salvarsi a Terracina territorio pontificio. Considerando che un tale decisivo attacco sotto il fuoco dell'artiglieria nemica fu superiore ad ogni eroismo e che coronò il piano del generale Fanti. Considerando, che si aveva a che fare con ottima, artiglieria napoletana e con truppe borboniche provviste di Remington.

Ed infine ben considerando, che i nostri combattevano in posizione assai inferiore a quella del nemico, dovendo sotto il fuoco dell'avversario superare negli attacchi molti ostacoli ad arte frapposti, tal fatto d'armi che onorò tutti i presenti del 1° reggimento Granatieri venne considerato meritevole di medaglia d'oro di cui è fregiata la bandiera.



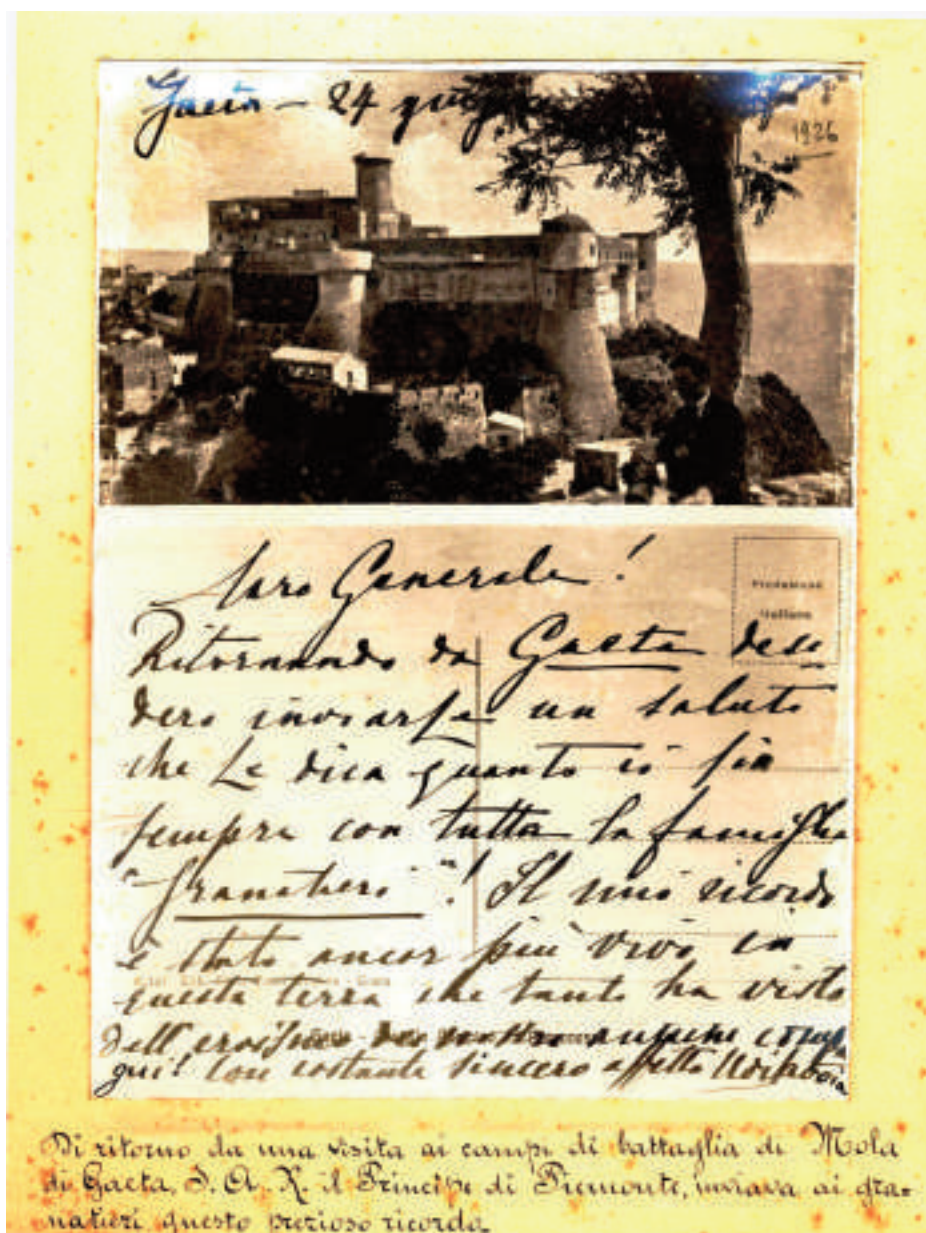


Non rammento il nome di molti prodi che su quella terra diedero l'ultimo respiro per l'Unità d'Italia e per la libertà di un popolo da secoli oppresso dalla tirannia borbonica; solo ricordo il tenente Galliano colpito in fronte ed i sergenti Villa e De Maestri sfracellati da mitraglia, ai quali la sera stessa io con la mia squadra diedi sepoltura. Occupata Mola di Gaeta (oggi Formia) la nostra Divisione riprendendo la via di Capua entrò a Napoli festeggiata dal popolo.

Il 20 febbraio 1861 il tricolore vessillo sventolava sulla torre dell'ultimo baluardo di Orlando e 22 milioni di abitanti fraternizzati in un sol popolo formavano il nuovo Regno d'Italia. Roma, 3 Novembre 1902". Luigi Ruffin Maggiore a riposo

**Per la battaglia di Mola di Gaeta furono concesse:**

- medaglia d'oro al valor militare alla Bandiera del 1° Reggimento;
- medaglia d'argento al valor militare alla Bandiera del 2° Reggimento;
- 7 Croci dell'Ordine Militare di Savoia (oggi d'Italia);
- 167 (44 al 2° Reggimento) medaglie d'argento al valor militare;
- 233 menzioni onorevoli.





1848  
500

Summo Storico  
del  
3 Reggt: Genrali di Lomb:





Anno 1819 e 60 ~

Il 1.º Reggimento Granatieri, 1.º della Brigata Granatieri di Lombardia, è formato in Genova il 1.º Dicembre 1817 a norma del Re. D.º 27 Agosto dell'anno 1.º del 1.º Battaglione del 1.º Reggimento Granatieri di Sardegna e la 2.ª e 3.ª Compagnie della detto Reggimento sono gli elementi cui questi si formava, e i resti per parte l'erede della gloriosa lotta dei vecchi Granatieri Subalpini, trattenuti soltanto sul finire del 1817.

Il Reggimento fu dapprima ordinato in quattro Battaglioni e in otto compagnie eguali a di una Compagnia Deposito, a norma dell'organizzazione dell'Esercito Austriaco.

Esse per primo suo Comandante il Luogotenente Colonnello Carlo von Albus (Savia) ricevette la bandiera il 13 Marzo in Genova.

Il 1.º Dicembre il 1.º Battaglione / Reggimento Cas / veniva distaccato a Roma fino al 14 Gennaio 1860 dopo questa epoca faceva ritorno al Reggimento.

In questo frattempo per disposizione Ministeriale del 1.º Gennaio 1860 circa mandata in congedo illimitata le classi 1812-1833, e poco dopo quindi chiamata sotto le armi di militari provenienti dall'Esercito austriaco - classi 1812-1833 formato interamente di più provetti soldati dell'Esercito austriaco nel Reggimento circa 113 uomini.

Le due classi suddette unitamente a quella del 1830-1831 univano tra loro insieme a formare tutte le armi per Reg. "Albus" del 14 Febbraio 1860.

Il 1.º del mese di Gennaio, partivano successivamente alla volta di Genova il 1.º Battaglione / Reggimento Scaletta / ed il 2.º Battaglione / Reggimento ianica / così il 14 Gennaio 1860 il Reggimento diviso in tre: Genova e Genova e Genova in tre Stati Reggimenti e la Compagnia di Deposito in quest'ultima città.

Per conformata al Re. D.º del 14 Febbraio 1860, il 1.º di Marzo si formarono in Genova la 1.ª Compagnia Deposito.

Il 1.º di Marzo le Stati Reggimenti del Reggimento col 2.º Battaglione ed il resto a Genova per mezzo della provincia, il 4.º Battaglione / Reggimento rocolosi / con le dette armi si recò a Vercelli per rimanere in distacco dal Deposito veniva fissato a Genova.



Il 13 di Marzo lo Stato Maggiore di tre primi Battaglioni per  
Da. Bovara sulla ferrovia alla volta di L. Curdara, e il 4° Battaglione  
stesso venne trasportato a Bovara in postivita.

Due giorni dopo i tre primi Battaglioni e lo Stato Maggiore l'ambascia  
per arrivare sul Maffelano e la Marcha Adelaide e sbarcarono in quella  
il 16 Marzo dopo il 4° Battaglione imbarcato sul Vittorio Emanuele, que-  
sta medesima via il 16 Marzo, e il 18 sbarcava a Livorno da dove, unite al  
Reggimento intero, veniva lo stesso giorno trasportato a Firenze per mezzo di  
ferrovia.

Il 19 dello Stato Maggiore Italiano partiva in 18 Divisioni sotto il 15.°  
il Reggimento col 4° Battaglione e la Brigata Ravennate di Sardegna, in  
marcia la prima comandata dal Brigatier Maggiore **Marcello Giannotti**.

Il 19 Maggio il Reggimento si trasportava con la ferrovia da Pisa  
a Livorno e il 15 prendeva stanza ad Arezzo.

Il 14 detto erano chiamati sotto le armi i militari Lombardi della Col.  
1130-1131-1132-1133.

Il 22 Giugno i militari delle Provincie di Savoia e Novara che erano  
andati all'impiego francese furono congedati, e partirono alla volta di Es  
per poi essere di volta al proprio Paese.

La continua minaccia di ostilità, ed il disordine del Governo Pontificio  
costarono al Re di Napoli ad occupare le Provincie della Marche e dell'U.

Il Generale d'Armata **Mascepolo Danti** assunse il supremo comando  
tutte le truppe sul confine Pontificio, e con ordine del giorno 10 Settembre le  
5 Corps alla frontiera furono messi sul piede di guerra.

Al 10 Settembre il Reggimento si partiva da Arezzo, accampava sui conf.  
Pontifici di Montanchi e di seguito, gli oltrepassava il 12 e giungeva su  
toppa e la Rocca vicino a Spoleto il 16, dopo aver percorso una marcia forzata  
dalla di Castello, Ponte Alto e Assisi.

In quest'occasione il Reggimento venne distaccato dal 5° Corpo d'Armata  
al quale apparteneva a Suligno il 16, e unitamente al 9° Battaglione Seregno  
alla 5° Battaglia del 2° Reggimento d'Artiglieria, ed a una Squadra di 200  
Cavalleria formava una colonna mobile sotto gli ordini del Maggiore **Filippo Orignone** Comandante la Brigata Ravennate di Lombardia e destinato  
per le operazioni nell'Umbria.

Alle tre ant. del 17 il Reggimento si metteva in marcia coll'artiglieria  
fra mezzo al 3° e 4° Battaglioni, e riposte alla spalla del Battaglione Sere-  
gno e della Squadra di Cavalleria per investire la Rocca di Spoleto e venire  
rinserrate le truppe Pontificie.

Il Maggiore Generale **Orignone** prima di cominciare la ostilità propose agli  
assediati di arrendersi ma visto un rifiuto positivo ordinava di cominciare l'attacco  
l'Artiglieria in eccellente posizione apriva il fuoco contro il Castello, lo sospin-  
deva per poco tempo alle 10 ant. circa, e quando il vescovo di Spoleto propose que-  
l'ambasciatore presso il Reggimento rimase in Castello, ma inutilmente.

All'una e mezzo per. fu dato l'ordine dell'attacco, e con rara energia in  
piede si lanciavano all'assalto il Battaglione Seregno, il 1° e 2° Battaglioni del  
Reggimento predetti. Da una quarantina di Ravennate armati di canna e picca  
ovvero aprirono il varco agli assaltatori per la porta del Castello.



1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

una colonna d'assalto era seguita da vicino essa dal 3.<sup>o</sup> Battaglione. Non  
era d'artiglieria, abitando: nascosti dietro la porta del bastello, venivano a tempo op-  
portuno smascherati spargendo la mitraglia in mezzo ai mostri a tal segno che fu  
a forza arrestata la colonna lanciata contro essa di formidabili artiglierie.

L'artiglieria continuando il suo fuoco ottinamente di notte aveva permesso di citar-  
l'assalto e tutte le disposizioni necessarie erano state per eseguirlo alle ore otto pom.  
improvvisamente il Legato Pontificio abate Sandonia bianca chiedeva di ar-  
rescisi: alle 10 pom.<sup>a</sup> la guarnigione di Spoleto di circa ottocento uomini depo-  
se le armi ed era fatta prigioniera.

Il risultato di questo brillante fatto era con tanto valore il Reggimento  
era il battesimo del fuoco, fu ben remunerato dalla ricompensa che S. M. il  
Re gli diede con suo D. 3<sup>o</sup> Ottobre susseguente. La Bandiera del Reggimento  
era fregiata della Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Il 21 il Reggimento si portava a Orvieto per villaggio Scattura.

Il 21 partiva per Orvieto confine dell'arcidiocesi di Nepoli, il 4.<sup>o</sup> Battaglione  
giungeva per Umbro il 22. Il 2.<sup>o</sup> Battaglione partiva alla stessa volta e vi-  
gilia il 27 dopo aver perduto il passo dalla parte di Ponte Crispoldi: lo  
4.<sup>o</sup> Battaglione nella 3.<sup>a</sup> Comp.<sup>a</sup> giungeva nella stessa città il 27.

Il 2.<sup>o</sup> Battaglione partiva cioè per Orvieto il 27. Settembre, occupava con  
6.<sup>a</sup> Compagnia Umbro e Marsi col resto del Battaglione.

Il 30 Settembre il 2.<sup>o</sup> Battaglione di Marsi si portava a Borghetto in  
dal Cerveteri, e quindi il 1.<sup>o</sup> Ottobre a Civitacastellana.

Il 10 Ottobre il 1.<sup>o</sup> Battaglione si stabiliva a Orvieto.

Alle 19 Ottobre, i tre Battaglioni raggiunti a Orvieto dal Battaglione  
accato a Orvieto, valicavano l'antico confine del Regno Pontificio, e ven-  
nero sulla vallata del Lago per fiondo barba e passando da Villa Ducato per-  
stavano ad Antrodice.

Le vittorie ottenute dall'armata italiana avendo reso inutile il distacco  
una colonna mobile, il Brigadiere Cerrode la disgregava, lasciandone il co-  
mando con suo ordine del 28 Ottobre.

Il Reggimento continuando le sue marce arrivava sulle rive del Tevere  
il 30 Ottobre, girando le montagnole di Roccamaffina, superava il Tevere  
e Volturno, per la strada di Aquila, Novelli, Solmona, Castel di Sangro,  
Venafrò, Casano e Cascano; fermatosi solo tre giorni il 5 Novembre  
imbarcava per Napoli sui V. Legni Governata, Cancredi e Vittorio  
manuale. Da Orvieto di Orvieto sbarcava a Napoli il 7 Novembre.

Una 3.<sup>a</sup> Compagnia Deposita venne formata il 7 di 11 Novembre.



un vero combattimento con 180 briganti e ne prendeva alcuni prigionieri.

Il 5 agosto attaccava alle Chiatte una banda di circa 180 briganti  
malgrado l'energia loro difesa fu fatta completamente. Questo fatto venne  
Capitano **Moroso** la medaglia d'argento al Valor Militare. Il 12 Settembre venuta  
Napoli.

Il 24 Luglio un plotone, comandato dal Sottotenente **Creves** sbaragliò  
ad distanza di Vacallo una forte banda di briganti. In questo fatto si ebbe  
la tenuta del Cavaliere **Giulio** **Giulio**, che avvertito, fu messo in  
vita pervenendo malgrado il numero di suoi nemici a recuperare la sua  
e finta al principio del combattimento.

Il 3° Battaglione che era uscito da Napoli il 15 Gennaio con tutto  
l'equipaggio, vi ritornava soltanto verso la fine di Settembre, circa nove  
giorni dopo, avendo fatto una delle più faticose campagne contro il brigantaggio.

Addì 30 Luglio il Deposito era trasportato da Penne a Lucca <sup>(Vobiano)</sup>  
Dall'ottavo successivo in seguito a Disposizione Ministeriale del 8 detto, venne  
mandato in congedo illimitato le classi 1860, 61, 62 la cui forza complessiva  
era di 115 uomini.

1862

Gli individui appartenenti alla 8<sup>a</sup> Categoria 1865 vennero provvisti di  
già ascritti in seguito a Disp. Min. del 1° Gennaio 1862. Le classi suddette  
saranno nel Reggimento 8 uomini.

Al 1° Gennaio e come da Circolare 26 Novembre 1861 si formavano tre  
nuove compagnie con 18, 14 e 15 che venivano aggiunte la 18<sup>a</sup> al 1° Battaglione,  
19<sup>a</sup> al 2° e la 20<sup>a</sup> al 3°. Con D. M. del 13 Marzo il Sottotenente Colonnello  
stipendiato sulla sua carica, a seconda della Circolare Min. del 21 Febbraio 1862  
veniva al 1° Aprile formarsi la detta compagnia per Battaglione col 18<sup>a</sup>,  
6, 17 e 18. Non a norma di altre D. M. del 13 Marzo essendo stata ristabilita la  
organizzazione primitiva di quattro Battaglioni di quattro compagnie, le tre  
nuove comp. si formarono tutti al 1° Aprile avvenute le 17<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup> rimanevano  
provvisoriamente aggiunte, la prima al 3° Battaglione e la 2<sup>a</sup> al quarto.

Per Determinazione del Ministero della Guerra, il 1° Maggio venivano  
provvisoriamente in congedo illimitato i Provinciali appartenenti alla classe 1853, e  
il 16 detto quelli della classe 1854. Le due classi suddette contavano nel  
Reggimento 170 uomini.

In seguito a Circolare Min. del 1° Luglio la 17<sup>a</sup> e 18<sup>a</sup> comp.  
attive la 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> compagnie Deposito, vennero distaccate dal Reggimento e  
arrivate a Milano ove al 1° agosto dovevano essere incorporate nel nuovo  
7° Reggimento Provinciale di Vobiano.

Così il Reggimento al 1° agosto 1862 era formato sui quattro Bat-  
taglioni di una compagnia di Deposito, che al 12 Settembre venne da  
Lucca <sup>(Vobiano)</sup> trasferito a Napoli presso la sede del Reggimento.



Il 10 Vicenza venne rilasciata il congedo assoluto agli individui appartenenti alla 1.<sup>a</sup> categoria della Classe 1836. Si ne contavano nel 1863 42 circa. Tale licenziamento avveniva in seguito a Disposizione Minis.<sup>to</sup> del 11 Novembre 1861.

1863

Il 4 Piceno 1863, in seguito ad ordine del Comando Generale Direzione Militare di Napoli, il 4.<sup>o</sup> Battaglione partiva alla volta di Calabria, incaricato di proteggere i lavori ferroviari sull'ofante.

Il 1.<sup>o</sup> Sforza venne mandato in congedo illimitato in Provincia della Classe 1835 e 1836. La forza spartimentale della 1.<sup>a</sup> era di 74 uomini. La seconda contava circa 68 uomini.

Verso la metà di Marzo e per Disposizione Minis.<sup>to</sup> del 14 Sforza venne congedato in Militari Napoletani della Classe 1837, in numero di 20 circa.



**OMAGGIO AD UN AMICO  
PAOLO ROSSI**



Casalbagnano li 2 gennaio 1860.  
Sicuramente è sottosegretario che il  
caporale furiere Rossi Paolo del 1°  
Regg<sup>te</sup> Granatieri 12<sup>o</sup> Camp<sup>ni</sup> il  
giorno 4 novembre 1860 quando suc-  
cesse il combattimento e presa di città  
di Gaeta, il capitano Sig. Martorini  
Luigi comandante la compagnia  
gli comandava di recarsi indietro  
cogli' astucchi della contabilità,  
ma appena cominciato il fuoco  
se li levò e li consegnò a me di-  
cendomi di resti tu indietro con  
questi che hai moglie e figli  
ed io andai avanti a fare  
la tua parte.

Devercelli Stefano

Visto per legalizzazione della firma Sig. Devercelli Stefano

Messanobria li 3/1 1860

A Giudice  
vrm







# MINISTERO DELLA GUERRA

SECRETARIATO GENERALE

Divisione *Giustizia ed Istituti Militari*

Numero d'Ordine *4449*

Per determinazione di S. M. il Re  
in data del 3. Ottobre 1860

Il Caporale nel 1° Reggimento Granatieri  
**Prossi Paolo** distintosi per valore e slancio  
sotto Perugia il 14. Febbr. 1860;



è stato dichiarato meritevole di

**Menzione onorevole**

Se ne rilascia al medesimo il presente certificato.  
Cesena addì 17 Aprile 1860

*S. Ministro*

*Vissolardi*

Autorizzato a fregiarsi della Medaglia d'Onore, al  
Valore Militare istituita su regio Decreto 8 Dicembre 1857  
Cesena il 21 Gennaio 1860.

Il Tenente Colonnello Comand. il Distretto  
*M. P.*







**MEDAGLIA COMMEMORATIVA**  
**DELLE GUERRE COMBATTUTE**  
**PER L'INDIPENDENZA E L'UNITÀ D'ITALIA**  
**NEL 1848, 1849, 1859, 1860-61**

istituita con R. Decreto in data 4 marzo 1865.

**IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE**

del <sup>(1)</sup> 1.° Reggimento Fanfanti di Sardegna  
 Dichiarò che il <sup>(2)</sup> *Aviere Rossi Paolo*  
 (N.° *6560* di Matricola) dello stesso Corpo, ha fatto la Campagna del

<sup>(3)</sup> *1848*

*1849*

*1859*

**1860-61**

per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia

per cui ha diritto a fregiarsi della Medaglia suddetta accompagnata da <sup>(4)</sup> *1111*  
 fucetta corrispondenti alla Campagna cui prese parte.

Dato a *Firenze* il *6 Mayo* 186*5*

**I MEMBRI DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE**

Il Capitano *Morstanini* Il Capitano *J. Felici* Il Maggiore Relatore *Moranz* Il Colonnello Greid.<sup>m</sup> *Dei*



- (1) Corpo che rilascia la dichiarazione.  
 (2) Grado, Cognome e Nome dell'individuo cui si rilascia la dichiarazione.  
 (3) Si cancelleranno le Campagne cui non prese parte.  
 (4) S'indicherà il numero in tutte lettere.  
 (5) Nella del Consiglio d'Amministrazione.





# MINISTERO DELLA GUERRA

SECRETARIATO GENERALE

GABINETTO DEL MINISTRO

(Sezione 2<sup>a</sup>)

Numero d'Ordine 5825

S. M. il Re, in data del 1<sup>o</sup> Maggio 1861.  
Visto il Regio Brevetto del 26 Marzo 1833;  
Vista la Legge del 31 Dicembre 1848;  
Ha conferito la Medaglia in Argento al  
valor militare, coll' annessovi soprassoldo di Lire  
Cento annue al Caporale del 1<sup>o</sup> Reggimento di Fanteria

**Rossi Paolo**

(N<sup>o</sup> 6560 di Matricola) per essersi spinto molto avanti contro il fuoco  
nemico non cessando il servizio di un'ora e sempre  
gli altri (Morta di Spata - 5 - 9<sup>h</sup> - 1860)

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della  
Guerra rilascia quindi al titolare il presente certificato del conferi-  
mento dell'onorifico distintivo per valersene in quanto gli occorra.

Così, addì 28 Dicembre 1861

Per il Ministro

Il Segretario Generale

J. Bertoli Viala